



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 26 gennaio 2012

Rassegna Stampa del 26-01-2012

PRIME PAGINE

26/01/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
26/01/2012	Stampa	Prima pagina	...	2
26/01/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
26/01/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	4
26/01/2012	Repubblica	Prima pagina	...	5
26/01/2012	Messaggero	Prima pagina	...	6
26/01/2012	Handelsblatt	Prima pagina	...	7
26/01/2012	Times	Prima pagina	...	8
26/01/2012	Monde	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

26/01/2012	Messaggero	Lavoro, Napolitano in campo. «Non deve essere un privilegio»	Cacace Paolo	10
26/01/2012	Finanza & Mercati	Monti: «L'Ue pensi allo sviluppo» - Europa, il cappello della politica dà forza al governo a Bruxelles	Ciancarella Angelo	11
26/01/2012	Il Fatto Quotidiano	Monti e la cambiale da 900 miliardi - A monti una maggioranza, che vale 900 miliardi	Feltri Stefano	12
26/01/2012	Corriere della Sera	Pdl, Pd e Terzo polo trovano l'intesa: ma basta manovre	Di Caro Paola	14
26/01/2012	Repubblica	Intervista a Michele Vietti - "Basta pensare ai processi di Silvio bisogna congelare sempre la prescrizione"	Milella Liana	15
26/01/2012	Corriere della Sera	Tante authority e poca autorità. Dopo i tagli serve una legge quadro	Ainis Michele	17
26/01/2012	Corriere della Sera	Sul tavolo tagli indolori ai costi della politica - Assistente e diaria quei tagli indolori ai costi della politica	Rizzo Sergio	18
26/01/2012	Corriere della Sera	Le occasioni perdute dell'Italia diseguale - La disuguaglianza entra nell'agenda politica	Di Vico Dario	20
26/01/2012	Corriere della Sera	Una soluzione di buon senso	Sartori Giovanni	22

CORTE DEI CONTI

25/01/2012	Adnkronos	Corte Conti: Giampaolino, bene nuovo regolamento consiglio presidenza	...	23
25/01/2012	Adnkronos	Corte Conti: Giampaolino, bene nuovo regolamento consiglio presidenza (2)	...	24
25/01/2012	Agi	Corte Conti: Giampaolino, soddisfatto per nuovo regolamento	...	25
25/01/2012	Agi	Corte Conti: Giampaolino, soddisfatto per nuovo regolamento (2)	...	26
25/01/2012	Ansa	Corte Conti: Giampaolino, ok regolamento consiglio presidenza	...	27
25/01/2012	Asca	Corte Conti: Giampaolino, bene nuovo regolamento Consiglio di Presidenza	...	28
25/01/2012	Radiocor	Corte Conti: ok a nuovo regolamento presidenza, soddisfatto Giampaolino	...	30
26/01/2012	Repubblica	Fisco i 18mila super truffatori - Nullatenenti e malati immaginari ecco i truffatori del welfare evadono e lo Stato li finanzia	Petrini Roberto	32
26/01/2012	Avvenire	Le truffe dei falsi poveri, 18 mila denunciati	Mira Miria Antonio	37
26/01/2012	Italia Oggi	Croce rossa ai raggi X C'è poca trasparenza	Ricciardi Alessandra	38
26/01/2012	Italia Oggi	Pagamenti lenti, danno erariale	Oliveri Luigi	39
26/01/2012	Nuova Venezia	Jesolo, giunta a giudizio in Corte dei Conti	...	40

GOVERNO E P.A.

26/01/2012	Mattino	Semplificazioni, stop a 333 leggi Al Sud torna il credito d'imposta	Corrao Barbara	41
26/01/2012	Corriere della Sera	Ecco i maxi tagli alle leggi. Cancellate 430 mila norme	Calabrò Maria_Antonietta	42
26/01/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Più concorrenza per le concessioni delle spiagge con i bandi delle Regioni	...	46
26/01/2012	Messaggero	Il retroscena - Partiti al lavoro per modifiche unitarie	Conti Marco	47
26/01/2012	Stampa	Retroscena - Sanità, rivoluzione per i ticket - Arriva il "sanitometro". Più ticket, meno esenzioni	Russo Paolo	48
26/01/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Claudio De Vincenti - «Dalla concorrenza risorse per crescere e risanare i servizi locali»	Santilli Giorgio	49
26/01/2012	Corriere della Sera	Liberalizzazioni, le Regioni protestano	Marro Enrico	50
26/01/2012	Giornale	Il premier sfila 30 miliardi ai sindaci. E comincia la fine del federalismo	Bracalini Paolo	51
26/01/2012	Italia Oggi	Enti locali pronti alle barricate contro il Tesoro: no all'esproprio	Ricciardi Alessandra - Cerisano Francesco	53
26/01/2012	Italia Oggi	Gare d'appalto, verifiche on line	Mascolini Andrea	54
26/01/2012	Italia Oggi	Il ministro Fornero tende la mano alle Casse: ai fini della sostenibilità ok anche agli interessi sui patrimoni - Fornero tende la mano alle Casse	D'Alessio Simona	55
26/01/2012	Mf	Dalla Cassa risorse record	Messia Anna	56
01/02/2012	Panorama	Il federalista - Con la nuova Ici, nessun miglioramento dei servizi comunali: si prende i soldi lo Stato	Antonini Luca	57
26/01/2012	Il Fatto Quotidiano	Pensioni? La copertura in fumo	Palombi Marco	58

26/01/2012	Repubblica	Dopo la pensione la super-consulenza ecco l'Eldorado dei boiardi di Stato	<i>Lopapa Carmelo</i>	59
26/01/2012	Sole 24 Ore	Il controllato continua a scegliersi il revisore	<i>Trovati Gianni</i>	61
26/01/2012	Corriere della Sera	La doppia poltrona del ministro - Profumo e quel (mancato) bel gesto	<i>Stella Gian_Antonio</i>	62
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
26/01/2012	Mattino	«Poveri in aumento», allarme Bankitalia	<i>Lama Rossella</i>	64
26/01/2012	Repubblica	Le famiglie. Undici anni di stipendi per comprare casa redditi al palo dal 1990, salgono i poveri	<i>Grión Luisa</i>	65
26/01/2012	Avvenire	"Sull'orlo del baratro perchè per anni la lotta all' evasione non è stata centrale "	...	67
26/01/2012	Corriere della Sera	I professionisti delle frodi. Così sono stati rubati due miliardi allo Stato	<i>Piccolillo Virginia</i>	68
26/01/2012	Giornale	Chi vuole far scomparire il ceto medio - Quella supertassa sul mattone rischia di far sparire il ceto medio	<i>Forte Francesco</i>	70
26/01/2012	Mf	Adesso va tagliato il debito - Tagliare il debito per fare sviluppo	<i>Salerno Aletta Guido</i>	71
26/01/2012	Mf	Gioco di specchi sul debito della Pa	<i>Bassi Andrea</i>	75
26/01/2012	Stampa	Le mafie si mangiano il 20 per cento del Pil	<i>Ruotolo Guido</i>	76
UNIONE EUROPEA				
26/01/2012	Sole 24 Ore	Draghi: l'Italia deve portare a termine le riforme avviate	<i>Merli Alessandro</i>	77
26/01/2012	Sole 24 Ore	L'austerità da sola non basta più	<i>Cerretelli Adriana</i>	79
26/01/2012	Sole 24 Ore	Partita difficile per lo sviluppo	<i>Bastasin Carlo</i>	80
26/01/2012	Stampa	Intervista ad Angela Merkel - Merkel e l'Europa "Nel futuro vedo l'Unione politica" - "La mia visione per l'Europa è l'Unione politica"	<i>Moreno Javier - Kornelius Stefan</i>	81
26/01/2012	Sole 24 Ore	Grilli nella City: «Si consolida la fiducia nell'Italia»	<i>Maisano Leonardo</i>	84
26/01/2012	Messaggero	«Servono misure di austerità e riforme per l'occupazione»	<i>Leoni Giulia</i>	85
26/01/2012	Repubblica	Forum - Nobel e economisti "Perché sull'Italia torna la fiducia" - "Torna la fiducia sull' Italia ma per salvare l'euro subito misure per la crescita"	<i>Panara Marco - Polidori Elena</i>	86
26/01/2012	Repubblica	La moneta unica ora può sperare - Una speranza per l'Euro	<i>Garçon Ash Timothy</i>	92
26/01/2012	Avvenire	L'Europa verso un sistema comune di asilo - Rifugiati: l'Unione Europea verso un sistema comune di asilo	<i>Malmstrom Cecilia</i>	93
26/01/2012	Corriere della Sera	Una soluzione di buon senso	<i>Sartori Giovanni</i>	95
26/01/2012	Sole 24 Ore	Sistemi informativi a misura di privacy	<i>Pappalardo Massimiliano</i>	96

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

facile farlo buono motta



Soccorreva i civili Ucciso un sacerdote nella rivolta in Siria



Coppa Italia Inter sconfitta (0-2) Napoli in semifinale



Con Sette Cinema e memoria «Train de vie»

caffè motta facile farlo buono

LA CITTADINANZA AGLI IMMIGRATI?

UNA SOLUZIONE DI BUON SENSO

di GIOVANNI SARTORI

Non sappiamo se l'Europa verrà sottoposta nei prossimi anni a migrazioni bibliche a seguito della «primavera araba»...

ciò stesso, il diritto di cittadinanza. Ma non è così. Le tasse pagano i servizi (polizia, pompieri, manutenzione delle strade e simili) dei quali qualsiasi residente usufruisce...

Sciame sismico Epicentro in Emilia, con magnitudo 4.9. Allarme fino a Genova e Torino. A Milano evacuati scuole e uffici



La mappa delle scosse di terremoto registrate ieri alle ore 8.58 dall'Europa al Medio Oriente

Scossa di otto secondi La paura arriva al Nord

Una scossa di otto secondi con magnitudo 4.9. Paura per un terremoto che ha scosso il Nord Italia ieri intorno alle 9 del mattino con epicentro a Reggio Emilia.

Il racconto Se il tempo è dilatato di PAOLO DI STEFANO

Il fenomeno Perché trema la Val Padana di GIOVANNI CAPRARA

Famiglie e sviluppo

LE OCCASIONI PERDUTE DELL'ITALIA DISEGUALE

di DARIO DI VICO

Il reddito medio annuo Valori assoluti al netto delle imposte e dei contributi sociali

Il reddito medio annuo



E domani il provvedimento che cancellerà 430 mila norme. Pane fresco anche la domenica

Fisco più facile con un decreto

Il governo prepara le misure: meno agevolazioni

La protesta dei pescatori Roma, scontri e feriti



Ore di tensione ieri davanti a Montecitorio per la protesta dei pescatori. Scontri, feriti, lanci di petardi e bombe carta.

Il governo è pronto a varare la prossima settimana un nuovo pacchetto di misure per agevolare i cittadini nel rapporto con il Fisco.

Giannelli cartoon about Euro crisis and political costs.

Merkel: «Ora riforme, non altri soldi» Monti vede una via d'uscita dalla crisi

«Il fondo salva Stati? La solidarietà non a tutti i costi». La cancelliera tedesca Angela Merkel gela l'Europa: «Ora le riforme».

Il caso SUL TAVOLO TAGLI INDOLORI AI COSTI DELLA POLITICA di SERGIO RIZZO

LETTO E FATTO TUTTE LE MIE RICETTE PRONTE PER VOI

Dopo più di 2 mesi Profumo è ancora presidente del Cnr, che controlla La doppia poltrona del ministro

di GIAN ANTONIO STELLA

Immaginate il figurone che avrebbe fatto, dando le dimissioni subito. Coro di elogi: finalmente uno che non ci prova neanche a tenere i piedi in due scarpe!

La donna è caduta dalla bicicletta Scippata nel centro di Milano È in coma BERTICELLI e SANTUCCI

Brucciore di stomaco? Bio anacid PROTEGGE LO STOMACO, ALIEVIANDO IL BRUCIORE



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 26 GENNAIO 2012 • ANNO 146 N. 25 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Il discorso all'Unione

Obama apre agli indignati

Il Presidente fa suoi i temi di Occupy e annuncia il blitz che ha liberato un'americana ostaggio in Somalia
Mastrolilli e Molinari A PAGINA 18



In centro a Milano

Scippata in bici Donna in coma

È stata rapinata da due giovani in scooter. Ha cercato di resistere, trascinata per diversi metri
Giovanna Trinchella A PAGINA 23



Il naufragio del Giglio

La Costa: Schettino chiese di accordarci

Ferrarini: voleva concordare una versione da fornire alle autorità. Rifiuti in mare, armatore diffidato
Chiarelli e Longo A PAGINA 22

Intervista con la Cancelliera tedesca

Merkel e l'Europa "Nel futuro vedo l'Unione politica"

Sempre più ogni tema affrontato ai nostri confini interessa anche noi e viceversa. L'Europa è politica interna. Trasferiremo sempre più competenze alla Commissione



JAVIER MORENO
STEFAN KORNELIUS
BASTOSZ WIELINSKI
ALLE PAGINE 4 E 5

SCOSSE A VERONA E REGGIO: EVACUATI UFFICI E SCUOLE MA PER FORTUNA POCHI DANNI E NESSUN FERITO

Paura per il terremoto, trema tutto il Nord



Verona, la gente ha abbandonato le case ed è scesa in strada dopo la scossa **Giubilei, Sandri** E UN COMMENTO DI **Mario Tozzi** ALLE PAG. 20 E 21

INCROCIO DI SGUARDI E DESTINI

MARIO CALABRESI



Oggi 10 milioni di europei potranno leggere interviste, inchieste, reportage pensati in modo europeo. Ciò conferma che l'Europa è qualcosa di vivo

NELLA PRIMA PAGINA DEL SUPPLEMENTO

LO SPECIALE

Umberto Eco

«Scommetto sui giovani nati dalla rivoluzione dell'Erasmus»
L'INTERVISTA DI GIANNI RUFFA IN ULTIMA PAGINA

Petros Markaris

Io greco sperduto in una Bruxelles che non mi capisce
IL DIALOGO ALLE PAGINE 34 E 35

Felipe González

Le riforme anticrisi che la sinistra deve realizzare
L'INTERVENTO A PAGINA 33

Anthony Giddens

L'Ue è in sofferenza per una lunga crisi esistenziale
L'INTERVENTO A PAGINA 33

Piano delle Regioni: previsti rincari e nuove esenzioni. Decreto milleproroghe: aumentano le sigarette

Sanità, rivoluzione per i ticket

Dopo i camionisti, in piazza i pescatori: scontri a Roma, tre feriti

Più ticket e meno esenzioni all'insegna della formula «chi più ha più paghia». E per finanziare Asl e ospedali disco verde alla tassa sul «junk food». Sono queste alcune delle linee portanti del nuovo Patto per la salute 2013-2015 targato «Regioni», discusse ieri e che dovranno essere ratificate oggi dai Governatori. Dal decreto milleproroghe arriva una nuova stangata sulle sigarette, un aumento che consentirà di pagare le pensioni, mentre col di semplificazioni torna la social card. Via libera ai forni per il pane alla domenica. Protestano contro il caro gasolio anche i pescatori: scontri con la polizia ieri a Roma.
Bertini, Coppo, Poletti, Russo, Schianchi e Semprini
ALLE PAGINE 8-9 E 12-13

MONTI

“L'Ue pensi alla crescita”

E sul fondo salva-Stati non c'è intesa con Berlino
La Mattina e Martini ALLE PAG. 6 E 7

NAPOLITANO

“Il lavoro non sia privilegio”

E Confindustria: parliamo anche dell'articolo 18
Roberto Giovannini A PAG. 7

FISCO

Un esercito di finti poveri

Dalle truffe allo Stato danni per 2 miliardi
Francesco Grignetti A PAG. 11

REPORTAGE

Egitto, nella piazza dove la rivolta non si ferma

Un milione a Tahrir contro i generali un anno dopo la cacciata di Mubarak
Domenico Quirico A PAGINA 16

INTERVISTA

Scozia, parla il premier che vuol tradire Londra

«Siamo ricchi, esportiamo whisky e nel 2014 votiamo per andarcene»
Andrea Malaguti A PAGINA 19

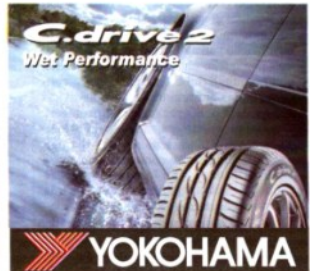
CITIZEN



Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

L'invasione degli usignoli

► Aiuto, li sto perdendo. Sono i colleghi più cari, gli amici di una vita. Quelli con cui fino all'altroieri potevo scambiare un sano pettegolezzo all'orecchio o uno sguardo d'intesa durante le riunioni. Ora cerco i loro occhi e non li trovo più: sono curvi sul cellulare, con i pollicini a forma di sogliola, per digitare ossessivamente dieci, cento, mille tweet (cinguettii). Cosa sono i tweet?, si sarà chiedo qualche lettore arcaico che avrei quasi voglia di abbracciare. Sono degli sms, ma invece di arrivare a un solo destinatario finiscono in simultanea su migliaia di telefoni. Se prima Pippo mandava a stendere Pippa in privato, adesso l'intera comunità degli usignoli può godersi lo spettacolo. Naturalmente su Twitter si parla soprattutto di cose serie. Per esempio si segnalano libri che nessuno avrà tempo di leggere perché per farlo bisognerebbe staccare di tanto in tanto gli occhi da Twitter. Come il giornalista, anche il cinguettatore non vive ma cinguetta il proprio vissuto. E oltre a cinguettare riceve i cinguettii di tutti gli altri, rivivendo così ogni giorno la frustrazione già mirabilmente espressa da Troisi: «I libri non li raggiungerò mai, peccché io sono uno a leggere mentre loro sono milioni a scrivere». Scherzavo. In realtà Twitter è: a) un giornale personalizzato di cui si è direttori e lettori al tempo stesso, b) una fonte inesauribile di stimoli, c) un passatempo superficiale per maschi nevrotici, compulsivi e ossessivi. Una di queste tre definizioni appartiene a mia moglie, indovinate quale.



Dalla luce una carica inesauribile. Con la sola energia della luce, Eco-Drive fornisce all'orologio una carica infinita.

MARSH RISK CONSULTING
RISK, DISPUTES, STRATEGY

Il Sole 24 ORE
www.ilssole24ore.com

Partnering for impact™
Marsh fa parte di Marsh & McLennan Companies, con Guy Carpenter, Mercer, Oliver Wyman
MARSH

€1,50* in Italia | Giovedì 26 Gennaio 2012 | QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865 | Foto: Kalle Sand / AFP - D.L. Scuderi | Anno 148° | con L. 48/2006 art. L.1, D. 108 Milano | Numero 25

SPECIALE MANOVRA E MERCATI
UN DOSSIER DI 18 PAGINE PER CAPIRE LE NOVITÀ
+ pagine 2-8

LIBERALIZZAZIONI
La guida pratica
Il testo del decreto legge commentato comma per comma dagli esperti
+ pagine 33-36

SABATO IN EDICOLA
«Tasse sul risparmio»
con le domande e le risposte
A 0,50 euro oltre al quotidiano

Pensioni, intesa su più fondi

Prorogati i crediti d'imposta al Sud - Verso ticket progressivi

L'EUROPA E NOI / 1
Partita difficile per lo sviluppo
di Carlo Bastasin

Trovata l'intesa sulla riforma delle pensioni nel decreto millesimo. Saranno esentati precoci e lavoratori usciti dall'azienda entro il 31 dicembre. La copertura sarà assicurata da un aumento dei contributi. Oggi il voto di fiducia alla Camera al Senato la partita potrebbe riaprirsi. Il decreto semplificazione che sarà varato domani dal Governo concede una proroga di un anno per i crediti d'imposta al Sud. Quanto al capitolo sanità, si va verso ticket progressivi in base al reddito Isee.

Guardia di Finanza e lotta agli sprechi

2.101 milioni	426 milioni	277 milioni	252 milioni
DANNI ERARIALI Sprechi accertati nella Pa su iniziativa diretta della Gdf su input della Corte dei conti	INCENTIVI ALLE IMPRESE I fondi che senza l'intervento dei militari sarebbero stati erogati alle aziende	SPESA SANITARIA È l'ammonto ai danni del Ssn per cui sono state già denunciate 2.223 persone	FRUDI COMUNITARIE A irresponsabili degli illeciti sono stati anche sequestrati quasi 100 milioni per equivalentes

Servizi + pagine 15 e 37

Telefisco record con oltre 100mila professionisti

Redditometro: Fisco più forte nell'accertamento

Grande affluenza nelle 150 sedi collegate per l'edizione 2012 di Telefisco, l'annuale convegno dell'Esperto risponde, sulle principali novità fiscali per il 2012. Record anche per il numero delle sedi collegate, che sono state 150, dalle quali è stato possibile seguire le 12 relazioni degli esperti del Sole 24 Ore e le risposte fornite dall'agenzia delle Entrate. Particolarmente significative le risposte sul redditometro: sono stati forniti i chiarimenti sulle modalità di calcolo per gli accertamenti ai fini degli accertamenti. Ad aprirli i lavori, il dibattito fra il direttore dell'agenzia delle Entrate Attilio Befera e il presidente dell'Ordine dei commercialisti Claudio Siciliotti.

Servizi + pagina 4, 5, 7

Le parole della cancelliera Angela Merkel a Davos suggeriscono che bisognerà aspettare fino a marzo per discutere di fondi europei sufficienti ad assicurare il salvataggio di Italia e Spagna. Altri due mesi di attesa significa che se saranno passati 25 dalla prima approvazione del fondo di stabilità. A essere ottimisti, tutto ciò dimostra un certo sangue freddo. In particolare se si pensa che i nostri piedi sono appoggiati su un enorme e instabile budino di 210 mila miliardi di swap sui tassi d'interesse denominati in euro, cioè 25 volte l'ammontare totale dei debiti pubblici dell'area euro. Nel novembre scorso (appunto due mesi fa...) si è visto che quando gli swap hanno i brividi, tutta la casa dell'euro rischia di crollare. Non solo singoli Paesi, ma l'intero edificio, comprese le aste dei titoli tedeschi che sarebbero fallite senza l'aiuto della Bundesbank.

WELFARE
Napolitano: lavoro non sia privilegio. Marcegaglia: non toccare Cigs e mobilità
Pesce e Picchia + pagina 14

LE PROTESTE
Per i blocchi dei Tir 13 arresti Pescatori, scontri a Roma Monti incontra Lombardo
Servizi + pagine 23 e 24

LE RELAZIONI
Befera: la priorità è la semplificazione
Siciliotti: nelle società serve il collegio sindacale
Antonio Cristiane + pagina 5

L'austerità da sola non basta più

L'EUROPA E NOI / 2
di Adriana Cerretelli

Mario Monti comincia a vedere sprazzi di luce in fondo al tunnel della crisi. Compreso il possibile ammorbidimento della Germania di Angela Merkel. Non appena avrà la certezza di avere in tasca il nuovo patto sulla super-disciplina di bilancio a carico dei partner dell'euro. In questi giorni anche sui mercati prevale, se non un profumo di stabilità, almeno una pausa nell'accanimento. Merito della Banca centrale europea, sì, sussurra, della politica di Mario Draghi che ha spuntato le unghie della speculazione. Persino le previsioni recessive dell'Fmi, che ai primi di febbraio, secondo le prime indicazioni, saranno confermate se non accentuate da quelle europee, ieri sono state temperate da un sussulto di ripresa della fiducia del business tedesco, con l'indice al massimo da mesi.

Troppo presto e troppo poco però per illudersi che la lunga tempesta sia finalmente agli sgoccioli.

Continua + pagina 23

Merkel: riforme per crescere

Draghi: l'Italia completi le misure per il rilancio - Fed: i tassi restano fermi

L'Europa ha bisogno «non solo di misure di austerità, ma anche di riforme strutturali che portino alla creazione di più posti di lavoro». Lo ha detto ieri la cancelliera tedesca Angela Merkel nel discorso di apertura del Forum economico di Davos. In aula al Senato, dove ha riferito sulla politica europea del Governo, il premier italiano Mario Monti ha sottolineato che l'Europa è chiamata a coniugare «l'attenzione sull'aspetto finanziario con la crescita e lo sviluppo». Per il presidente della Bce, Mario Draghi, al quale il Premio Leonardo ha assegnato un speciale riconoscimento, l'Italia deve «portare a termine le riforme avviate, ma allo stesso tempo bisogna intervenire sulla governance europea, che non funziona». Negli Usa la Federal Reserve ha comunicato che non alzerà i tassi di interesse almeno fino a fine 2014.

Servizi + pagine 2, 3 e 32

Lo spread risale
Differenziale tra i rendimenti del Btp e i Bund tedeschi a 10 anni. In punti base

Il caso Grecia riporta la tensione sui mercati
Luca Davi + pagina 10

PANORAMA

Terremoto al Nord, grande allarme ma pochi danni: epicentro in Emilia, paura in Veneto, Lombardia e Liguria

Due scosse di terremoto hanno creato allarme nel Nord Italia: la prima è stata registrata nella notte tra martedì e ieri nell'area di Verona, la seconda, verificatasi in mattinata, ha avuto come epicentro la Bassa Reggiana ed è stata avvertita fino a Milano e in Liguria. Migliaia di persone sono scese in strada, scuole e uffici sono stati temporaneamente evacuati. Tanta paura ma trascurabili danni.

Servizi + pagina 28

Stop a sorpresa di Iren ad A2A, si riapre il caso Edison
Nella notte il consiglio di Iren del Nord Ovest ha bocciato il term sheet di A2A sulla partita Edison. Intanto Edil ha presentato alla Consob il quesito sull'OpA.

Servizi + pagina 43

Berlusconi: il processo Mills è politico
«Il processo Mills è politico, c'è una volontà negativa, io mi aspetto l'assoluzione». Così ieri Silvio Berlusconi in occasione dell'udienza che ha visto un duro scontro tra difesa e Tribunale.

Servizi + pagina 27

Presidenza Confindustria: nominati i tre saggi
I past president di Confindustria hanno nominato ieri i tre saggi: via all'iter per il rinnovo della presidenza. I tre saggi sono: Luigi Attanasio, Antonio Bulgheroni e Catervo Cangiotti.

Servizi + pagina 30

L'IVA NON È PIÙ QUELLA DI PRIMA!
C'è solo un sistema per sapere tutto:
Guida all'IVA e IVA News

NUOVA RIVISTA!

Per scoprire tutte le offerte e avere maggiori informazioni: offerte.ilssole24ore.com/iva

GRUPPO 24 ORE
Servizio Clienti 02.8222.9900

Mercati

FTSE Mib 10.56 (+0,66%)	Dow Jones I. 12.758,80 (+0,50%)	FTSE 100 5.723 (+0,29%)	Xetra Dax 6.621,85 (+0,28%)	Nikkei 225 10.603,69 (+0,47%)	€/S 1,2962 (+0,01%)	Brent oil 108,99 (+0,05%)	Oro Fixing 1920 (+0,00%)
---------------------------------------	-----------------------------------------------	---------------------------------------	-------------------------------------------	---------------------------------------------	-----------------------------------	-----------------------------------------	----------------------------------------

PRINCIPALI TITOLI - Comparsati dell'indice FTSE MIB

Titolo	Var. %	Titolo	Var. %
Enel	+0,10	Eni	+0,10
Asa	+0,02	Eni	+0,10
Asa	+0,02	Eni	+0,10

FTSE ITALIA ALL SHARE -0,59
Borsa 31/12/12-23.355,22

QUANTITATIVI TRATTATI

Valore	Var. %	Valore	Var. %
Asa	+0,02	Eni	+0,10
Asa	+0,02	Eni	+0,10

INDICI

EUROPEO	ASIA	AMERICANO
FTSE MIB	Nikkei 225	Dow Jones

GUIDA ALLE PENSIONI
Il mensile del SOLE 24 ORE dedicato al mondo della previdenza

OFFERTA LANCIATA A SOLI € 110,00 (anziché € 140,00)

Si abboni subito!
<http://vetrina.ilssole24ore.com/guidallepensioni>

GRUPPO 24 ORE

Siete pronti per un pianeta più intelligente?

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTERN ANNO X - N. 16 GIOVEDÌ 26 GENNAIO 2012 - 1,50 EURO

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE S.p.A. - SPEDIZIONE IN A.P. CON. 4753/01 (C. 4753/01) - 100% MET. 1 - C. 4753/01 - 100% MET. 1 - C. 4753/01 - 100% MET. 1 - C. 4753/01 - 100% MET. 1

Siete pronti per un pianeta più intelligente?

ISSN 1722-3857 20126

9 771722 385003

Fed: «Tassi in freezer fino al 2014»

La Banca centrale Usa guidata da Bernanke annuncia che non toccherà per tre anni il costo del denaro e taglia le stime sulla crescita americana nel 2012 e nel 2013. Invariate quelle sull'inflazione. Il mercato immobiliare torna a preoccupare: scendono i compromessi

MARCO FROIO A PAG. 2

L'ARIA SVIZZERA

ANGELA A DAVOS SCAVALCA IL RECINTO

di Angelo Ciancarella

Non di solo *fiscal compact* ha bisogno l'Europa. Può darsi che Angela Merkel perderà il posto in Germania. Ma la gita in Svizzera, fuori dai propri confini e anche da quelli dell'Unione europea, le ha finalmente consentito di uscire dal recinto in cui lei stessa si è cacciata (e dal quale, per la verità, i suoi concittadini la tengono prigioniera) e di parlare di crescita e occupazione. Non solo tedesca, anche europea. Sia pure con tutte le premesse necessarie per far apparire il suo discorso coerente e conseguenziale rispetto alla monotona rigidità dei paletti tedeschi, la cancelliera ha introdotto elementi di novità (peraltro molto simili alle osservazioni di Mario Monti: «il più tedesco degli italiani» deve aver fatto breccia nella mente della Merkel).

Nel suo intervento al World Economic Forum di Davos, il capo del governo tedesco ha messo in cima ai problemi il debito sovrano e la competitività. E questo si sa. Ma poi ha ammesso il «deficit di strutture politiche rispetto all'Unione monetaria» e si è impegnata a risolvere tali debolezze, anche per rispondere «all'erosione di fiducia da parte del mondo». Si è chiesta retoricamente: «Vogliamo più Europa?». Ebbene la Germania è pronta: non solo sulla disciplina di bilancio, ma anche per la crescita sostenibile, la competitività e l'occupazione. Anzi, questi obiettivi vanno «di pari passo» con il rigore dei conti. Potrebbe sembrare una condizione, posta in modo più diplomatico del solito, se non avesse aggiunto che «nessuno crederà all'Europa, se in Europa non c'è lavoro».

Anche questa affermazione può apparire retorica (molti paesi emergenti potrebbero esultare se il lavoro corre da loro) ma dice molto di più: senza lavoro non c'è neppure mercato, e allora anche gli emergenti non saprebbero dove indirizzare i loro prodotti. Dunque i conti in ordine sono la premessa, ma di soli conti in ordine si muore. E forse per questo ha aggiunto il terzo punto: la solidarietà. Nella logica tedesca, meno accomodante di quella italiana, solidarietà «probabilmente» significa soprattutto corresponsabilità e quindi reciprocità. Ma ciò non sminuisce il fatto nuovo, il passo di Angela fuori dal recinto.

TOD'S BRINDA AI CONTI, MA L'ITALIA TRADISCE DELLA VALLE



IL TITOLO SCIVOLA. I risultati del 2011 confermano la forza del gruppo Tod's, che batte le stime crescendo del 13,5% rispetto all'anno precedente con un fatturato di 893,7 milioni. Ma a colpire mercato e analisti è stato, ieri, il risultato sull'Italia, dove le vendite sono crollate del 12%. Immediata la reazione in Borsa, dove il titolo ha perso quasi il 5 per cento.

A PAG. 5

Monti: «L'Ue pensi allo sviluppo»

Approvata in Senato la risoluzione-bilancio scritta da Pdl, Pd e Terzo Polo

Sul fronte della crescita in Ue «finora si è fatto pochissimo». A evidenziarlo è stato ieri il premier Mario Monti in Senato, enunciando i tre «tasselli» di intervento: «Il perfezionamento del sistema di disciplina di finanza pubblica, la definizione di una batteria di firewall per evitare il contagio finanziario e il

rilancio delle politiche di crescita». «L'impegno per la costruzione europea non è una priorità del governo, ma è patrimonio del Parlamento, di tutti i governi che si sono succeduti e di tutti i partiti», ha aggiunto il capo del governo, suscitando l'applauso dell'assemblea di Palazzo Madama.

A PAG. 3

Unicredit mette in canna covered per 25 mld

L'istituto avvia il riacquisto di 10 obbligazioni fino a 3 mld per migliorare il core Tier 1

Proseguono gli sforzi di Unicredit per rafforzare il capitale, dopo il varo dell'aumento da 7,5 miliardi che si chiuderà domani. Il gruppo guidato da Federico Ghizzoni ha previsto un piano di emissioni di covered bond da 25 miliardi di euro

da usare per il funding e come collaterale per le operazioni di rifinanziamento per la Bce. E ieri ha avviato il buyback su 10 obbligazioni per un massimo da 3 miliardi di euro con l'obiettivo di migliorare il core Tier 1.

GAIA GIORGIO FEDI A PAG. 4

DECRETO/1

Per le banche rischio liquidità da 35 miliardi

A PAG. 4

DECRETO/2

Sgambetto a Bankitalia sul fotovoltaico

A PAG. 5

FAMIGLIE

Ligresti esposto per 57,5 mln sul bond Bpm

A PAG. 4

TRIMESTRALI

Apple fa boom Potenza di fuoco da 97 mld \$

A PAG. 6

GLI SPECIALI DI F&M

Fiere, le sfide di Milano e Verona

ALLE PAGG. 8-10

PANORAMA

Per il Giappone primo deficit commerciale da 31 anni

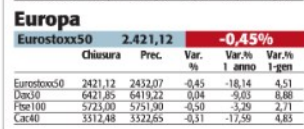
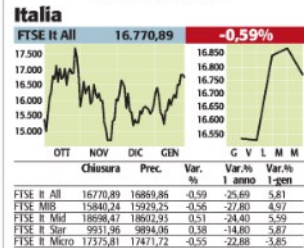
La bilancia commerciale giapponese ha chiuso il 2011 in rosso per la prima volta dal 1980 a causa delle conseguenze legate al sisma dell'11 marzo, della fiammata della fattura energetica e del rafforzamento dello yen. Il deficit si è attestato a 2.492,7 miliardi di yen (25 mld di euro). L'import è salito del 12% a 68.047,4 miliardi di yen (680 mld euro), vista la volata degli acquisti di petrolio (+21,3%) e gpl (+37,5%). Le esportazioni sono invece scese del 2,7% a 65.554,7 miliardi (655 mld euro), con i semiconduttori in ribasso del 14,2% e l'auto del 12,1 per cento.

Bce, lieve calo dei depositi overnight

Secondo la Bce i depositi overnight erano martedì a 485,785 miliardi di euro rispetto a 490,546 miliardi di lunedì. Lieve calo anche per le richieste di prestiti marginali, passate a 3,62 da 3,371 miliardi. Gli acquisti di covered bond ammontavano a 5,382 miliardi da 5,245 miliardi di euro registrati nella seduta precedente.

DIARIO DEI MERCATI

Mercato 25 gennaio 2012



PUNTO DI VISTA

Rock and roll per la finanza globale nel 2012

Erio Le Coz

Siamo preparati. Ciò significa che occorrerà evitare gli investimenti finanziari di lungo periodo? A nostro avviso no, ma è senz'altro legittimo porsi la domanda dato che il 2011 è stato disastroso. Quest'anno si annuncia più propizio? La riduzione dell'indebitamento dei paesi occidentali e lo sviluppo dei consumi interni emergenti, potrebbero costituire un contesto favorevole per i mercati.

A PAG. 19

Se vuoi operare da solo sui mercati finanziari... e un normale sistema di banking online ti va stretto hai bisogno dello specialista

Aziionario Italia per ordine

oppure, se operi molto scendi fino a **1,5€** con le commissioni depressive

5€ con la commissione fissa

www.directa.it
☎ 011.530101



La copertina Ritorno a piazza Tahrir un anno dopo LAURA PUTTI E BERNARDO VALLI



L'informazione raddoppia sull'iPad Oggi alle 19 su RSera il codice della bicicletta

Diario Capitalismo dal mercato alle diseguglianze KRISTOF, RAMPINI E RUFFOLO

SKODA



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

SKODA Yeti Fresh. Compatto anche nel prezzo.

Scopri su www.skoda-auto.it

gio 26 gen 2012

12 www.repubblica.it Anno 37 - Numero 21 € 1,20 in Italia CON "TEX" € 8,10 giovedì 26 gennaio 2012

Napolitano: il lavoro non deve essere un privilegio. Rapporto di Bankitalia: famiglie sempre più povere, undici anni di stipendio per comprare casa

Fisco, i 18mila super truffatori

Ecco il dossier della Finanza: rubano allo Stato. Monti e Merkel: ce la faremo



IL RAGAZZO CHE VOLA DENTRO LA TEMPESTA

HERIBERT PRANTL



GLI ombrelli aperti per la salvezza delle banche, dell'economia e dell'euro pesano molti, molti miliardi. Ma le loro dimensioni non bastano. Da sole non garantiscono niente. Tutti sanno di cosa abbia bisogno un buon ombrello: un bastone-base solido, per poterlo tenere bene in mano, e stanghe di tensione che gli danno stabilità quando è aperto. Quante più sono quelle stanghe flessibili e il tessuto tra di loro, tanto più l'ombrello è impermeabile. Ombrelli di grandezza mostruosa, come quelli aperti per la salvezza dell'euro, possono di nuovo essere utilizzati dalla cancelliera Merkel, dal presidente Sarkozy o da alcuni altri leader europei; ma se l'ombrello si bloccherà da solo, la loro sorte sarà quella del "Robert volante", un personaggio della celebre fiaba tedesca "der Struwwelpeter": tenendo saldo l'ombrello il ragazzo vola via nella tempesta. Subiranno una simile sorte anche i governi della Ue e la Commissione europea a Bruxelles, se pensano di poter reggere l'ombrello da soli.

L'autore è direttore della Sueddeutsche Zeitung

Forum a Davos

Nobel e economisti "Perché sull'Italia toma la fiducia"



Michael Spence

Fermate gli evasori

Nouriel Roubini

Serve la svalutazione

Joseph Stiglitz

No al fiscal-compact

George Soros

Largo agli eurobond

Moises Naim

Più occupazione

Jacob Frenkel

Resta il nodo greco

ALLE PAGINE 6 E 7

ROMA — Nullatenenti e malati immaginari: ecco i 18 mila truffatori del welfare in Italia. Evadono le tasse e prendono sussidi dallo Stato. Bankitalia conferma l'aumento della povertà. Monti e Merkel sono convinti che l'Europa ce la farà.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

L'intervento

Non solo sacrifici per i nostri figli

ANGELA MERKEL

L'EUROPA è chiamata a nuove risposte alle sfide del presente. La crisi partita nel 2008-2009 dall'America ha lasciato tracce ben più profonde da noi. L'Europa è un grande progetto politico di successo.

SEGUE A PAGINA 9

Le idee

La moneta unica ora può sperare

TIMOTHY GARTON ASH

ANGELA Merkel ieri è arrivata a Davos e con un discorso strutturato tanto solidamente quanto può esserlo una Mercedes ha rassicurato i leader delle grandi aziende mondiali che l'euro verrà salvato.

SEGUE A PAGINA 32

L'epicentro in Emilia, pochi i danni

Terremoto spaventa il Nord tutti in strada, scuole evacuate



ROMA — Molta paura, scuole chiuse, molte persone scappate in strada, ma per fortuna pochi danni. Una scossa di terremoto di magnitudo 4,9 ha colpito ieri mattina il Nord Italia. L'epicentro è stato in Emilia, ma la scossa è stata sentita anche a Milano. Il Nord è stato colpito da un movimento della placca Adriatica.

SERVIZI A PAGINA 21

Dopo i Tir la rivolta dei pescatori davanti alla Camera. Penalisti in sciopero

La protesta continua scontri e feriti a Roma

ROMA — Continua la protesta contro il caro gasolio. Dopo la rivolta dei Tir ora tocca ai pescatori che hanno manifestato davanti a Montecitorio. La protesta dei pescatori è stata segnata da scontri e feriti dopo varie cariche della polizia. Anche gli avvocati penalisti scendono in sciopero contro le liberalizzazioni.

SERVIZI ALLE PAGINE 14 E 15

Il racconto

Il politico sgommato

FRANCESCO MERLO

DOVEVA essere una gara di facce, «roba da re» hanno spiegato loro, gli autori di Sky, «l'eterno confronto tra il sovrano e il suo jolly, l'originale e la copia».

SEGUE A PAGINA 33

La polemica

Quell'addio disperato al volto di Gesù

VITO MANCUSO

SONO stato al teatro Parenti di Milano a vedere l'opera Il concetto di Volto nel Figlio di Dio del regista Castellucci. Quello che mi ha colpito arrivando è stata anzitutto la polizia, tantissima, quale nessuno si aspetta davanti a un teatro. La minaccia da cui doveva difendere direttrice, regista, attori e forse anche noi spettatori era un miscela di fanatismo religioso e di violenza fascista.

SEGUE A PAGINA 33

Il caso

La pagella dei presidi "Aumenti solo ai migliori"

SALVO INTRAVAIA

PAGELLE ai presidi e stipendio in base al merito. È la strada annunciata ai sindacati dai tecnici del ministero dell'Istruzione. Si inizia con una sperimentazione su 300 scuole medie e superiori, che presto potrebbe essere estesa alle 10 mila scuole italiane. Il progetto di valutazione delle scuole verrà infatti modificato inserendo la performance dei dirigenti scolastici.

SEGUE A PAGINA 23

In una azienda di Bergamo Scoppia la guerra della pausa caffè



A PAGINA 22

ASCANIO CELESTINI Il suo teatro in una collana inedita in 10 DVD. DOMANI il 1° DVD SCENO DI GUERRA con la Repubblica + L'Espresso

MASSIMILIANO VERGA Ziguli LA MIA VITA DOLCEMARA CON UN FIGLIO DISABILE Un libro che fa male allo stomaco e che stringe il cuore

ALLART
PORTE - FINESTRE - VERANDE
www.allartcenter.it

Tutto il giorno tutti i giorni **IL.MESSAGGERO.IT**
Il Messaggero

ALLART
PORTE - FINESTRE - VERANDE
Via Tiburtina, 255 Roma

INTERNET: www.ilmessaggero.it
 Sped. Abz. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 25 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO GIOVEDÌ 26 GENNAIO 2012 - S. TITO E TIMOTEO



Verso le elezioni OBAMA E LE TASSE NELLA SFIDA AMERICANA
 di MARIO DEL PERO

È STATO soprattutto un discorso elettorale, quello pronunciato ieri da Barack Obama. Per molti aspetti si è trattato anzi della prima salva della lunga campagna elettorale che si chiuderà il 6 novembre prossimo. Utile quindi per capire come sarà impostata dal presidente questa campagna, su questioni interne così come sulla politica estera. In un passaggio emblematico, relativo all'economia e alla necessità di ripristinare eguali opportunità per tutti in America, Obama ha affermato che la posta in palio «sono valori americani», di proprietà «né dei democratici né dei repubblicani». «Possiamo accettare l'idea di un Paese dove un numero calante di persone sta molto bene e uno crescente fatica a stare a galla», ha dichiarato Obama - «e possiamo riprogettare un'economia dove a ognuno è data una possibilità, ognuno ottiene la sua parte e ognuno gioca con le stesse regole». Una affermazione, questa, che aiuta a comprendere la cifra del messaggio obamiano e la strategia che quasi certamente ne informerà la retorica elettorale. Perché quello di Obama è, o quantomeno ambisce ad essere, una sorta di patriottismo populista: capace di parlare alla pancia del Paese, intercettandone le paure e i malumori, e di rovesciare a proprio vantaggio quel rigetto della politica che la destra repubblicana ha sfruttato abilmente dopo il 2008.

Ecco perché il tema della disegualianza viene posto con tanta enfasi al centro della scena. Una disegualianza macroscopica, cresciuta a dismisura nell'ultimo quarantennio, quando il reddito dell'1% più ricco è aumentato di quasi il 300% e quello del 20% più povero di appena il 18%. È una disegualianza tollerabile e giustificata in anni di crescita e apparente mobilità sociale, ma semplicemente inaccettabile quando la crisi economica manda il Paese in profonda sofferenza, come è avvenuto dopo il 2008.

CONTINUA A PAG. 18

La Finanza: denunciati 18 mila in un anno, danno erariale per tre miliardi

Scoperti i furbi del fisco

Dipendenti statali con il doppio impiego e finti poveri

IL CASO

Protesta dei pescatori scontri e feriti a Roma



DAL MARE A MONTECITORIO
 di MARIO AJELLO

SAPESSI com'è strano vedere i pescatori che invadono i Palazzi, o almeno ci girano intorno. Sanno che a Montecitorio c'è Mario Monti e da fuori, tra una carica e l'altra della polizia con tanto di feriti, gli gridano: «Le tue manovre le fa Schettino». Ma come, il comandante della Concordia non è stato paragonato semmai, all'arcitaliano di tipo berlusconiano? Non dai pescatori, da quel loro mondo a parte che godeva a sentirsi un pesce fuor d'acqua rispetto alle diatribe politiche, ma adesso irrompe con la sua protesta nella protesta generale. E si prende, tra petardi e sventolio di foto dei bimbi lasciati a casa («Non abbiamo più i soldi per comprare il latte»), una parte della scena mediatica.

CONTINUA A PAG. 3

DI BRANCO, EVANGELISTI, MASSI E MERCURI ALLE PAG. 2 E 3

Dai documenti alla social card ecco tutte le semplificazioni

ROMA - Doppio lavoro, finti poveri e falsi invalidi. Il rapporto della Guardia di Finanza sull'attività svolta nel 2011 contro le frodi di spesa pubblica ci rimanda un quadro con tante foto dai lineamenti diversi: sono complessivamente 18 mila e hanno truffato oltre tre miliardi di euro. Non c'è un identikit univoco: i dipendenti statali doppiolavoristi, gli eredi che continuano a percepire la pensione dei genitori morti, i finti poveri che compilano moduli dichiarando molto meno dei loro redditi per scavalcare i poveri veri nelle varie graduatorie. E poi i malati immaginari, i falsi invalidi, i finti terremotati e i truffatori di fondi Ue.

ROMA - Torna la social card, con un finanziamento di 50 milioni, e viene riproposta la possibilità di fare il pane anche la domenica. Poi procedure più semplici per l'apertura di pubblici esercizi, bollino blu, residenza in tempo reale, commissario anti-lungaggini. C'è questo e altro nel maxi-decreto sulle semplificazioni, una rivoluzione per la vita quotidiana che spazzerà via 333 leggi, sostanzialmente inutili, un lungo elenco che ha in vario modo afflitto l'esistenza degli italiani. Semplificazioni e liberalizzazioni si vanno così a incrociare ma non si sovrappongono: per le prime si partirà dalla Camera, per le altre è già in dirittura la presentazione al Senato. E anche sulle liberalizzazioni arrivano nuovi dettagli.

Cifoni e Corrao a pag. 11

FRANZESE A PAG. 7

Monti in Parlamento: ora le riforme. Si alla mozione unitaria sulla politica Ue

«Lavoro non sia privilegio»

Intervento di Napolitano. La Merkel: in Europa non solo austerità



Terremoto, paura al Nord

ARCOVIO, PEZZINI E ROSSIGNATI A PAG. 13

Il Senato approva il decreto svuota-carceri della Severino

Stop ai manicomi giudiziari

ROMA - Il Senato dice sì a larga maggioranza al cosiddetto decreto «svuota-carceri» (226 voti di Pdl, Pd e Terzo Polo contro i 40 no di Lega e Idv, 8 gli astenuti). Il provvedimento del Guardasigilli Paola Severino, ora alla Camera che dovrà approvarlo definitivamente entro il 20 febbraio, prevede tra l'altro la chiusura dei manicomi criminali entro il 31 marzo 2013. Il ministro Severino ha comunque precisato che «i detenuti degli ospedali psichiatrici giudiziari, se pericolosi, saranno custoditi in luoghi in cui ci sarà vigilanza».

Stanganelli a pag. 12



La Lazio ci riprova a Milano

ROMA - La Coppa per ripartire e ritrovare entusiasmo. Quattro giorni dopo la Lazio torna a San Siro e Reja riprova a sfatare il tabù dello stadio milanese. In palio c'è la semifinale di Coppa Italia, contro la Juve capolista. Reja evita il turn over e schiera la formazione migliore. In attacco Rocchi (nella foto) e Cisse. Klose in panchina.

De Bari nello Sport

LA STORIA

«C'è una pantera all'Aurelio» e riparte il safari metropolitano

di LUCA RICCI

«UNA pantera si aggira per l'Aurelio», sussurra qualcuno. E in un istante quel singolo sussurro diventa un brusio diffuso. La voce passa di bocca in bocca e si trasforma in una certezza. Il bello è che non si riesce mai a risalire al testimone oculare della feralità e feroce apparizione. Tutti lo dicono perché a loro volta l'hanno sentito dire, e in questo frenetico passaparola la notizia ovviamente prende una forma sempre più inquietante e spaventosa.

CONTINUA A PAG. 18

OPEN DAY

Giornata di orientamento

Lunedì 30 gennaio 2012
 Sede di Roma ore 10:00 e ore 14:30

roma.unicatt.it

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

Il giorno di Branko

Il segno del Cancro ritrova il successo

BUONGIORNO, Cancro! Non è poca la porzione d'amore che promette Venere congiunta alla Luna in Pesci, transito che dovete sfruttare anche per promuovere nuove iniziative professionali e nuovi affari. Un piccolo problema è rappresentato da Mercurio ancora in opposizione: normali disaccordi nel matrimonio, ma proprio la voglia di esprimere divergenze dimostra che il rapporto è solido. Non ritornate tanto spesso sulle vecchie discussioni, conservate le dolci emozioni che procura Venere, fortunata per le imprese all'estero. Sarete una sorpresa per molti, auguri!

© SERGIO LONER ESPERTEZA
 L'oroscopo a pag. 23

Handelsblatt

G 02531
NR. 19 / PREIS 2,30 €

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

DONNERSTAG
26. JANUAR 2012

Dax	Euro Stoxx 50	Dow Jones	S&P 500	Euro/Dollar	Euro/Pfund	Euro/Yen	Brentöl	Gold	Bund 10J.	US Staat 10J.
6421.85 +0.04%	2421.12 +0.45%	12758.85 +0.66%	1326.06 +0.87%	1.3107\$ +0.54%	0.8366€ +0.31%	101.89¥ +0.63%	109.74\$ +0.03%	1711.83\$ +2.77%	1.945% -0.048PP	2.002% -0.058PP

ANGELA MERKEL IN DAVOS

Auch Überzeugungstäter sind Täter

Die Grundsätze der Merkel'schen Europapolitik sind richtig, das Beharren auf ihrer Umsetzung aber ist falsch. Der deutsche Weg führt derzeit nicht nach Europa.

Ein Kommentar von Gabor Steingart.

Staatsmänner schweben mit beiden Beinen fest über den Tatsachen", hat der Kabarettist Oliver Hassencamp einmal gesagt. Das trifft auch auf die Staatsfrau Merkel zu.

Sie glaubt an das Richtige. Aber das Richtige ist nicht der Stoff, aus dem sich derzeit eine Lösung schneiden lässt. Merkel folgt den hehren Prinzipien deutscher Stabilitätskultur, aber sie macht daraus die falsche Politik. In Davos sprach sie zu Recht von „pessimistischen Bemerkungen“, die im fünften Jahr nach Ausbruch der Finanzkrise angebracht seien. „Der Welt bleibt viel zu tun“, sagte sie.

Aber die Welt schaut derzeit auch auf Angela Merkel. Und sie schaut mit zwei Gefühlen auf diese Frau: Da ist einerseits großes Wohlwollen. Merkel ist solide, bescheiden, arbeitsam, verlässlich. Und sympathisch ist sie auch. Sie ist Staats-, nicht Showfrau.

Zugleich aber ist sie stur, fast störrisch, wenn es um das Lernen aus eigenen Fehlern geht. Gestern verteidigte sie erneut ihre „Politik der Strenge“, die im Moment Vorrang haben müsse. „Es geht voran“, sagte sie in Davos. Aber es geht voran in die falsche Richtung. Griechenland steht vor dem finanziellen Kollaps. Die Finanzmärkte sind aufgewühlt wie am Tag nach dem Zusammenbruch des Bankhauses Lehman Brothers am 15. September 2008. Das Vertrauen in die politischen Eliten schwindet.

Es sind im Kern vier Vorhaltungen, die man der Rettungspolitikerin Merkel machen muss. **Erstens:** Merkel erweckt den Eindruck, der deutsche Steuerzahler werde ungeschoren davonkommen. Dabei kann, wer die Ohren spitzt, schon das Summen der Schermaschine hören.

Diese Rasur wird schmerzhaft, aber sie ist notwendig. Das hat die Chef des IWF, Christine Lagarde,



Angela Merkel eröffnete das Weltwirtschaftsforum in Davos.

der deutschen Kanzlerin in unzähligen vertraulichen Gesprächen versucht nahezubringen. Ihr Argument ist zwingend: Die Hälfte der griechischen Schulden von mehr als 360 Milliarden Euro steht nicht bei den privaten Banken in den Büchern, sondern beim Staat, insbesondere bei der Europäischen Zentralbank. Wer die Schuldenlast der Griechen erleichtern will - und wir wollen es, weil wir es im eigenen Interesse tun müssen -, kommt an einer Staatsbeteiligung beim Schuldenschnitt vorbei.

„Wer die Schuldenlast der Griechen erleichtern will, kommt an einer Staatsbeteiligung am Schuldenschnitt nicht vorbei.“

Zweitens: Merkel überschätzt die Machtposition der Politik gegenüber den Finanzmärkten. Die Staatsfinanzierung beruht auf Steuern, steht in unseren Lehrbüchern. Aber das stimmt nur noch zum Teil. Allein in diesem Jahr werden in der Euro-Zone neue Schulden in Höhe von 350 Milliarden Euro aufgenommen, zum größten Teil, um alte Schulden zu bedienen.

Diese Schuldenumwälzanlage ist ein einziges Ärgernis, weil sie den Wohlstand auffrisst, weil sie immer größer wird, weil die politische Macht sich in Richtung der Finanzmärkte verflüchtigt. Und dennoch kann man die Schuldenumwälzanlage nicht einfach abschalten. „Die Kreditgeber sind im Fahrersitz“, sagte George Soros gestern in Davos. Auch eine unbequeme Wahrheit bleibt eine Wahrheit.

Drittens: Die deutsche Politik ist fixiert auf den Staat. Aber die Probleme Griechenlands (und vieler anderer Schuldenstaaten, auch der USA) wurzeln im Privatsektor. Griechenland hat dem Rest der Welt außer Sonne, Strand und Retsina nicht viel zu bieten. Das Leistungsbilanzdefizit treibt die Staatsverschuldung. Eine Volkswirtschaft, die täglich für 75 Millionen Euro mehr Waren importiert als exportiert, kann auf Dauer nicht funktionieren. Auf eine solche Volkswirtschaft lassen sich die deutschen

Maßstäbe nicht übertragen. Unser Erfolg beruht seit Jahrzehnten auf industrieller Substanz und auf Exportüberschüssen. Wenn bei dieser Ausgangslage der Staat maßhält, ist Deutschland ein glückliches Land. In Griechenland aber wirkt diese Medizin nicht. Der Patient ist herzkrank, nicht übergewichtig. Er braucht Infusionen, Blutkonserven und auf absehbare Zeit die große Herzrhythmusmaschine.

Viertens: Merkel nutzt von den zwei Prinzipien der Politik - „sticks and carrots“ - immer nur die „sticks“. Sie will bestrafen, bremsen, quotieren, regulieren. Aber wie wäre es zur Abwechslung mit Stimulieren? Griechen, Portugiesen und die anderen Sündernationen des südlichen Europa müssen wissen, dass sich die Anstrengung lohnt, dass am Ende nicht Massenarbeitslosigkeit und soziales Elend stehen, sondern Aufschwung und Wohlstand.

Die Schlussfolgerungen aus den genannten Punkten sind bitter, insbesondere für uns Deutsche: Die Banken, die unverantwortlich gehandelt haben, werden nicht bestraft. Die Griechen, die über ihre

Verhältnisse gelebt haben, werden nicht in die Knie gezwungen. Die braven Steuerzahler, die für diese Krise nicht verantwortlich sind, werden belastet. Das sind Zumutungen, aber es sind notwendige Zumutungen, wenn das Wort „Krise“ von den Frontseiten unserer Zeitungen verschwinden soll.

Wir Deutschen haben nun die Wahl zwischen Prinzip oder Politik. Wenn wir uns für das Prinzipielle entscheiden, wird man uns im Ausland zu Recht Überzeugungstäter nennen. Die Betonung wird dann allerdings auf Täter liegen.

Optimismus bei Managern und von der Leyens Davos-Auftritt Seiten 6, 7

TOP-NEWS DES TAGES

Post muss Milliarde zurückzahlen

Die EU-Kommission fordert die Rückzahlung staatlicher Beihilfen von bis zu einer Milliarde Euro. **SEITE 5**

Apple bricht alle Rekorde

Apple wird zum bestverdienenden Technologiekonzern aller Zeiten: Im vierten Quartal 2011 steigerte er den Gewinn auf 13 Milliarden Dollar. **SEITE 20**



Starker Jahresauftakt für die Wirtschaft

Die Stimmung der deutschen Unternehmen ist besser als erwartet: Der Ifo-Konjunkturindex steigt überraschend deutlich. **SEITE 4**

Arbeitgeber fordern längere Arbeitszeit

Die Arbeitgeber starten kämpferisch in die Chemietarifrunde: Sie wollen nicht nur über Löhne sprechen, sondern fordern längere Arbeitszeiten. **SEITE 12**

Obama startet in den Wahlkampf

US-Präsident Barack Obama nutzt die Rede zur Lage der Nation für die eigene Leistungsschau. Er präsentiert sich als Anwalt der Benachteiligten und der Schwachen. **SEITE 16**

Facebook macht Chronik zur Pflicht

Schneller als erwartet zwingt das soziale Netzwerk alle Nutzer, ihr Profil auf die umstrittene neue Chronik „Timeline“ umzustellen. **SEITE 22**

Anleger werfen dem Bund Geld hinterher

Das überrascht selbst die staatliche Finanzagentur: Deutschland kann eine 30-jährige Anleihe zu historisch niedrigen Zinsen platzieren. **SEITE 33**

Fußball-Bundesliga spielt Milliarden ein

Die Clubs der Deutschen Fußball-Liga stellen einen neuen Umsatzrekord auf und gehen selbstbewusst in das Pokerauf um die Fernsehrechte. **SEITE 30**



Beilagen 2,30 € Freireich 3,40 € Großverpackungen 3,00 € (inkl. MwSt.)
Handelsblatt GmbH, Postfach 10 15 53, D-47809 Willich, Tel. 04753 91-111, Fax 04753 91-110, E-Mail: abo@handelsblatt.de, www.handelsblatt.de

Handelsblatt GmbH, Abonnementvertrieb, Postfach 10 15 53, D-47809 Willich, Tel. 04753 91-111, Fax 04753 91-110, E-Mail: abo@handelsblatt.de, www.handelsblatt.de



Handelsblatt

Inside How to give your child a private education without paying a penny

THE TIMES

Thursday January 26 2012 | thetimes.co.uk | No 70479

2GM

Max 10C, min -2C

Only £1

2 My date with Kate
Laura Craik meets the world's greatest supermodel Times2

Recession looms as tensions rise in EU

Merkel raises new fears about future of Greece

Roland Watson
Sam Fleming Davos

David Cameron will urge Europe's leaders today to stop tinkering after the eurozone crisis helped to propel Britain towards a new recession.

Economists warned that yesterday's worse-than-expected -0.2 per cent GDP figure for the final three months of last year suggested that the economy would continue to shrink at the start of this year, plunging the country into the

Speed up tax cuts for the poor, urges Clegg

News special, pages 6, 7
Leading article, page 2

first double-dip recession since the 1970s.

Mr Cameron will tell the World Economic Forum in Davos that only bold action from Europe's leaders will avert a worsening crisis for Britain and the Continent. "Tinkering here and there and hoping we'll drift to a solution simply won't cut it any more," he will say.

But Angela Merkel, the German Chancellor, cast doubt last night on the ability of Greece to avoid a financial meltdown and questioned whether boosting the eurozone bailout fund would regain the confidence of the markets. She said that even greater

powers would have to be centralised in Europe to deal with the euro crisis, words that could put her on collision course with large parts of Mr Cameron's Tory Party. This could involve strengthening the European Parliament and giving more powers to the European Commission. "We are ready to dare more Europe to be more European," she said.

There were ominous signs from the gathering of world leaders and economists in Switzerland that the eurozone's problems could deepen this year. The financier George Soros said that the odds favoured a Greek exit from the single currency and warned that the mounting crisis was causing tensions that could destroy the European Union.

He singled out Germany's insistence on austerity measures in the weaker economies, saying that this was imposing a dangerous political dynamic.

"Instead of bringing the member countries closer together it will drive them to mutual recriminations. There is a real danger that the euro will undermine the political cohesion of the European Union," he added.

Mrs Merkel acknowledged the need for greater focus on inspiring growth and tackling unemployment amid widespread criticism of Germany's focus on austerity. "Jobs and growth will loom very large on the agenda" of an EU summit being held at the end of
Continued on page 7, col 1



The story of Melanie Reid, the Times columnist paralysed in a riding accident, has inspired an orchestral work to mark the Paralympics. News, page 9; Times2

How Melanie's struggle inspired Olympic music

Don't carry on camping, Games tell protesters

Richard Ford, Tom Coghlan

Tents and camping equipment are to be banned from the Olympics amid fears of a St Paul's-style protest at this summer's Games.

Theresa May, the Home Secretary, said that anyone attempting to set up camps at Olympic venues would be removed, along with their equipment.

Tents will be added to an extensive list of banned items that includes all drinks, large containers of sun cream, tripods for cameras, large umbrellas, lighters, flasks and even refrigerators.

Horns, whistles, drums, rattles, musical instruments and large numbers of coins will also be prohibited.

The latest additions to the list come as it emerged that 97 people have been arrested for alleged ticket touting, creating fake websites and attempting to sell bogus hotel rooms and holiday packages for the London Games. The Home Secretary told an Olympics

It's all gone quiet for our 2012 athletes

Owen Slot; Sport, page 62

security conference in London yesterday that police were preparing for all eventualities.

She said that the authorities were not going to tolerate protests similar to those outside St Paul's Cathedral and the Houses of Parliament, adding: "I can assure you the Metropolitan Police do have a robust attitude."

Spectators at all Games venues requiring a ticket for entry will be banned from taking water and other drinks into the sites but the London 2012 Organising Committee (Locog) said that free water would be available.

Although food is banned, Locog said that the rules were yet to be finalised. A spokeswoman added that it was probable that people would be able to bring a sandwich, but not a picnic hamper.

Under the terms and conditions for Olympics ticket holders, food other than for babies, alcoholic and non-Continued on page 8, col 4

IN THE NEWS

Prisoner escapes

An inmate was on the run after his guards were ambushed by a gunman — the second prisoner escape this week. News, page 8

Seals free hostages

The US Navy Seals who freed two hostages in Somalia were from the team that killed Osama bin Laden. News, page 3

Stopping that racket

Women's tennis chiefs have begun an attempt to stamp out players from making loud grunts on court. News, page 11

French jets for Navy

The Royal Navy may have to buy French fighter jets for Britain's new aircraft carrier, top officers say. News, page 16

Syria's hired guns

Syria is using Hezbollah and Iranian snipers as "military consultants" to kill anti-regime protesters. World, page 27

Inside today

David Aaronovitch

If the benefits cap doesn't fit, then don't wear it
Opinion, page 21



Sciences Po, la polémique

La gestion de l'IEP de Paris critiquée Débats page 19

Le Monde

Jeudi 26 janvier 2012 - 68^e année - N°20844 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Merkel : « Ma vision de l'Europe »

- Entretien exclusif pour le nouveau supplément « Europa », publié par six journaux, dont « Le Monde »
La chancelière estime que l'Europe relève désormais de la « politique intérieure »

C'est la chancelière fédérale Angela Merkel qui prononce cette année le discours inaugural de la 42^e session du Forum économique mondial...

The Guardian, Gazeta, La Stampa, Süddeutsche Zeitung et Le Monde, M^{me} Merkel présente en détail sa vision de l'Union...

ment « Europa » racontera la vie commune des Européens et la « politique intérieure à vingt-sept »...

L'Europe qui marche Sport, culture, université, high-tech Pages II à IV
L'Europe qui pense Umberto Eco P. V
L'Europe qui bouge Ceux qui vivent au quotidien l'espace continental P. VI
L'Europe qui doute Portraits d'euroceptiques P. XIV et XV



Les chantiers de François Hollande

POLITIQUE Avant la présentation du programme détaillé de François Hollande, jeudi 26 janvier, « Le Monde » passe au crible les propositions du candidat socialiste sur le logement, les banques et la fonction publique...



François Hollande, à Toulon, le 24 janvier. J.-C. DOUTAUSSE/FRENCHMAGNETICS POUR LE MONDE

M. Ouattara veut faire de la Côte d'Ivoire un pays émergent

RENCONTRE A la veille de sa visite officielle en France, jeudi 26 janvier, le président ivoirien, Alassane Ouattara, a reçu « Le Monde » à Abidjan. Il défend sa politique de réconciliation et affirme ses ambitions économiques. Page 3

Premier déficit commercial japonais depuis 1980

MONDIALISATION En 2011, l'économie japonaise affiche un déficit commercial de 24,5 milliards d'euros. En cause : le tsunami, mais aussi des mutations structurelles. Page 14

Le combat inégal contre le téléchargement illégal

La défense du droit d'auteur n'est pas un combat d'arrière-garde. Moins d'une semaine après le coup d'éclat du FBI à l'encontre du site Megaupload, le débat est pourtant relancé. En haussant le ton sur le téléchargement illégal, les Etats-Unis ont fait la démonstration du caractère inégal de ce combat...

tes, ce n'est qu'une plate-forme technique neutre. Ce n'est pas faux : ce n'est pas Kim Schmitz, dont un juge néo-zélandais a déclaré le 25 janvier, le maintien en détention, qui mettait à disposition les contenus illégaux sur le site qu'il a fondé.

Mais son entreprise, qui comprenait aussi une régie publicitaire et un site de streaming, Megavi-

ness » réalisé grâce à des contenus (films, séries télévisées...) qui appartiennent à d'autres producteurs, auteurs...)

Comment contraindre un tel commerce dès lors que la technologie permet de nichier ces plates-formes n'importe où sur la planète ? La France a choisi, avec Hadopi, la riposte graduée censée décourager la pratique du téléchargement illégal par M. Tout-le-Monde et condamner celle du « téléchargeur » abusif.

Le bilan est plus que mitigé et l'outil inadapté. La présidente de la Hadopi a reconnu ainsi, dans ces colonnes, qu'elle n'est pas en mesure, pour des raisons réglementaires et techniques, de surveiller les téléchargements à partir de Megaupload ni les visionnages à partir de Megavideo. Quel que soit le prochain chef de l'Etat, la Hadopi sera réformée, même si

les candidats s'efforcent, à l'évidence, de ménager à la fois l'interne et l'auteur. Et il paraît plus efficace et plus juste, sinon plus aisé, de traquer le grossiste et le revendeur plutôt que le consommateur.

Mais cela ne suffit pas, pour deux raisons. D'une part, l'offre légale doit se mettre à niveau. L'économie pitoyable et le prix élevé des sites de vidéo à la demande sont autant d'arguments offerts aux pirates du dimanche ou chevronnés.

D'autre part, le droit de la propriété intellectuelle doit, lui aussi, s'adapter à l'ère du numérique. Entre le verrou absolu et l'abandon total, certaines pistes juridiques permettent aujourd'hui de graduer le niveau de protection de cette propriété. Elles doivent être explorées. ■

Lire page 16

La mort brutale de Theo Angelopoulos



CINÉMA L'immense réalisateur grec, inventeur d'un cinéma de la lenteur, est mort mardi 24 janvier, à Athènes, fauché par une moto. Page 23

Le regard de Dilem LA FEUILLE DE ROUTE D'OBAMA POUR SA REELECTION

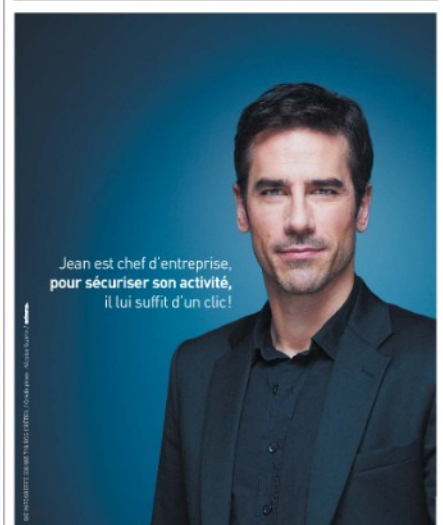


Cette semaine, Plantu et le dessinateur algérien Dilem échangent leur place en « une ».

Apple et ses 100 milliards de trésorerie

Le groupe informatique Apple a annoncé, mardi 24 janvier, des bénéfices et des ventes record. Son chiffre d'affaires a progressé de 73 % lors du dernier trimestre, dépassant les prévisions. Son bénéfice a atteint 13,1 milliards de dollars lors des trois derniers mois. Apple affirme avoir enregistré « les ventes les plus élevées jamais enregistrées » d'iPhone (37 millions d'exemplaires vendus en trois mois), d'iPad (15 millions) et d'iPod (15,4 millions). Grâce aux bénéfices accumulés, le groupe dispose désormais de près de 100 milliards de dollars (76 milliards d'euros) de trésorerie. ■

Lire la chronique de Stéphane Lauer page 17



Jean est chef d'entreprise, pour sécuriser son activité, il lui suffit d'un clic!

infogreff.fr Les Greffes des Tribunaux de Commerce

UK price £1.50

M 00147 - 126 - F - 1,50 €

Algerie 220 d, Albanie 200 c, Andorre 200 c, Australie 2,40 c, Belgique 1,50 c, Brésil 1,00 c, Canada 1,00 c, Chili 1,00 c, Chine 1,00 c, Danemark 2,00 c, Espagne 2,00 c, Finlande 2,00 c, France 1,50 c, Grèce 2,20 c, Hongrie 1,50 c, Inde 2,00 c, Italie 2,00 c, Japon 2,00 c, Lettonie 2,00 c, Lituanie 2,00 c, Malte 2,00 c, Maroc 30 dh, Norvège 20 kr, Pays-Bas 2,00 c, Portugal 2,00 c, Roumanie 2,00 c, Royaume-Uni 1,50 c, Suède 2,00 c, Suisse 2,00 c, Tchèque 1,50 c, Turquie 2,00 c, USA 3,00 c, Venezuela 2,00 c

IL MONITO Cerimonia al Quirinale per la consegna dei premi Leonardo 2011

Lavoro, Napolitano in campo

«Non deve essere un privilegio»

Il capo dello Stato: innovazione chiave di volta per essere competitivi

di PAOLO CACACE

ROMA - Il lavoro non sia un privilegio, ma una condizione normale, soprattutto per i giovani. Il monito è secco e perentorio. Contiene un implicito ma chiaro appello per favorire finalmente la crescita e per creare occupazione. Giorgio Napolitano lo lancia durante la cerimonia svoltasi al Quirinale per la giornata «Qualità Italia» e la consegna dei premi Leonardo 2011. Riprende le parole di una giovane, Federica Giorgi, allieva di Gucci, premiata poco prima, che si era definita «una privilegiata» proprio perché, a differenza di tanti suoi coetanei, ha un lavoro.

«Spero che lei non possa considerarsi più privilegiata per avere un lavoro - replica Napolitano in un breve intervento a braccio - questo è l'augurio e l'impegno che rivolgiamo ai giovani naturalmente».

Quindi, nel corso del suo saluto ai numerosi imprenditori presenti nel salone dei Corazzieri (per il governo c'era il ministro Passera), Napolitano torna a battere su due tasti a lui particolarmente cari: ricerca ed innovazione, fattori vitali per il «made in Italy» e per la ripresa economica del Paese.

Spiega il capo dello Stato: «Insieme all'affinamento della qualità dei nostri prodotti

credo nell'importanza dell'innovazione tecnologica e della ricerca come chiave di volta affinché l'Italia non perda posizioni, ma ne guadagni ancora nella competizione mondiale».

Il vantaggio competitivo delle imprese italiane nel mondo - soggiunge Napolitano - è da sempre cura dei dettagli e della qualità della manifattura. Di qui l'importanza del lavoro artigianale, «del lavoro fatto con le mani». O, meglio, di un lavoro manuale che però si possa avvalere di antica sapienza e di nuove tecniche.

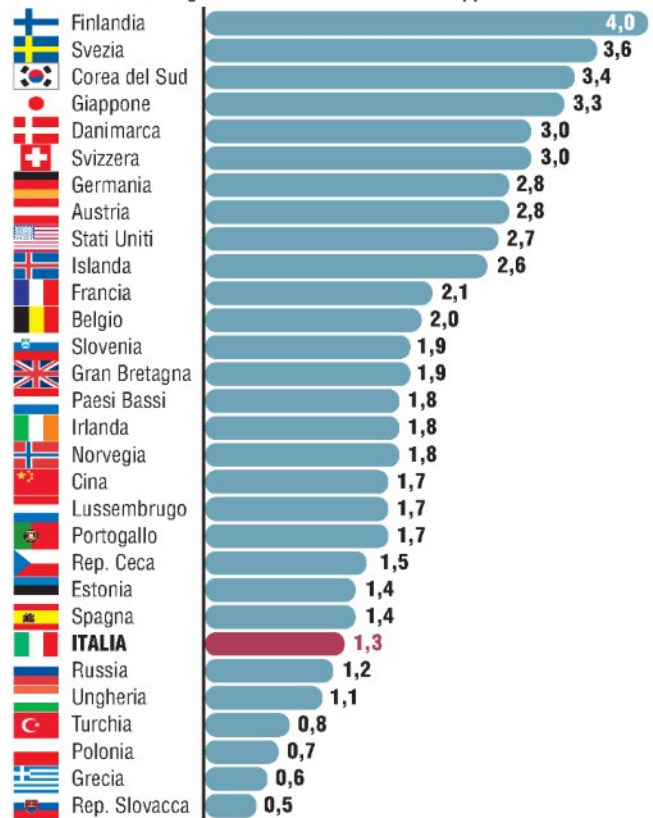
Ma evidentemente, il nocciolo dell'intervento di Napolitano è in quel richiamo «erga omnes» perché il lavoro, soprattutto quello giovanile, non sia più un privilegio riservato a pochi. Un richiamo che acquista maggior peso se si considera che proprio ieri il centro studi di Confindustria ha tracciato un quadro a tinte fosche sulla disoccupazione che ha toccato nel novembre scorso l'8,6 per cento.

Napolitano non lo dice esplicitamente, ma il suo pensiero è rivolto al confronto tra il governo e le parti sociali per la riforma del mercato del lavoro. Ed è in sintonia con quell'appello a ripensare e a rinnovare le politiche sociali contenuto nel messaggio di Capodanno. Di più, costituisce una spinta perché si superino pregiudiziali e diffidenze e si proceda rapidamente verso una riforma che consenta di favorire la crescita del sistema economico e quindi di considerare davvero il lavoro come una condizione normale per i giovani e non un privilegio per pochi fortunati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica

% del Pil destinata agli investimenti in ricerca e sviluppo



Fonte: Ocse, dati 2009

ANSA-CENTIMETRI



Monti: «L'Ue pensi allo sviluppo»

Approvata in Senato la risoluzione-bilancino scritta da Pdl, Pd e Terzo Polo

Sul fronte della crescita in Ue «finora si è fatto pochissimo». A evidenziarlo è stato ieri il premier Mario Monti in Senato, enunciando i tre «tasselli» di intervento: «Il perfezionamento del sistema di disciplina di finanzia pubblica, la definizione di una batteria di firewall per evitare il contagio finanziario e il

rilancio delle politiche di crescita». «L'impegno per la costruzione europea non è una priorità del governo, ma è patrimonio del Parlamento, di tutti i governi che si sono succeduti e di tutti i partiti», ha aggiunto il capo del governo, suscitando l'applauso dell'assemblea di Palazzo Madama.

A PAG. 3

PARLAMENTO I PARTITI DETTANO LA LINEA A MONTI. L'ITALIA CHIEDE SPAZIO AL «METODO COMUNITARIO» IN ECONOMIA

Europa, il cappello della politica dà forza al governo a Bruxelles

Approvata a larghissima maggioranza la risoluzione-bilancino scritta da Pdl, Pd e Terzo Polo. E la Lega ottiene le «radici giudico-cristiane»

ANGELO CIANCARELLA

In nome dell'Europa, vista spesso - almeno da alcune parti - come il nemico, l'affamatore, ieri la politica italiana si è riunita. Recuperando perfino, almeno in parte, la Lega, fiera di aver ottenuto l'approvazione del Senato sul riferimento alle radici giudaico-cristiane. Al Senato, e poi alla Camera, con l'intervento del premier Mario Monti, non era in discussione l'Europa, l'Unione europea, ma la politica europea dell'Italia. I partiti, insomma, hanno voluto mettere il cappello sul governo Monti europeista. È il Parlamento che dice al governo come deve stare in Europa.

Monti il cappello ha lasciato di buon grado che glielo mettessero, perché sa bene quanto sia più forte un Paese che si presenta in Europa unito, un governo che, al di là delle sue capacità e opzioni, abbia il mandato (stavolta unanime) del Parlamento. In gioco c'era la famosa risoluzione scritta a più mani nei giorni scorsi (ma sotto il controllo del ministro Moavero), affinché potesse recare le firme di Pdl, Pd e Terzo Polo. E Monti ha potuto ripetere che ormai «l'Italia non viene più vista come una mina per il sistema», ma come un Paese che «può contribuire a trovare soluzioni». Fuori dal Palazzo, dopo i forconi e i Tir, protestavano ieri anche i pescatori, sempre per via del caro gasolio. Ma la politica ha saputo restare unita, per un giorno.

Nel dibattito, sempre con l'apparente mono-tòno, Monti ha detto cose importanti ai parlamentari, per ricordare come l'Europa, al di là dei suoi difetti e oltre ad aver co-

munque garantito la pace, ha affermato e perfino attuato molti diritti fondamentali, prima che nei singoli Paesi fossero davvero conquistati. Non solo la libera circolazione dei lavoratori e molti diritti riconosciuti dalla Corte di giustizia, ma la pari dignità (e il peso effettivo nel voto) di ciascun Paese, grande o piccolo che fosse: «Un principio estraneo alla storia millenaria delle relazioni tra Paesi», ha scandito Monti. Poi la mozione ha ottenuto larghissime maggioranze, alla Camera 468 voti favorevoli, 42 contrari e 5 astenuti. Soddisfatti i presidenti, i leader politici, e anche il capo dello Stato, che salutato «l'importante risultato» ottenuto.

Al Senato è stato anche approvato un emendamento della Lega, che ha inserito nella mozione di maggioranza (con il voto del Pdl e del Terzo Polo) un riferimento alle radici giudaico-cristiane dell'Europa. Il tema che tanto divide anche il Parlamento europeo e quelli nazionali, quando si discute sul suo (mancato) inserimento sulla Carta dei diritti dell'Unione europea, da poco confluita nel Trattato di Lisbona. Prima del voto Monti vi aveva fatto cenno a Palazzo Madama: «In Italia c'è piena consapevolezza della necessità di non strumentalizzare una questione importante e di non tradurla in una polemica spicciola. Se si fa riferimento alle radici, all'etica e alla morale, non si può dimenticare la sfida che abbiamo di fronte, di un pensiero né forte né debole, ma saggio, anzi sapiente». E aveva anche aggiunto che lui stesso, privo ormai di incari-

chi europei, aveva fatto parte di una commissione istituita dalla conferenza episcopale europea, per approfondire tali questioni. Quasi nessuno lo sapeva o se ne ricordava: il professore non si è pronunciato sul punto specifico, ma ha mandato un messaggio forte.

Entusiasta l'ex ministro Calderoli, che ha rivendicato la battaglia finalmente vinta dalla Lega e ha polemizzato col centrosinistra, che l'emendamento non l'ha votato (ha poi votato la risoluzione).

Nella mozione c'è anche molto metodo, con l'opzione per quello comunitario, da sempre privilegiato dall'Italia rispetto alle leadership forti ma controverse, e ai duopoli di breve durata (anche a questo si riferiva l'accento di Monti alla pari dignità dei paesi partner). E c'è molta economia, con un difficile slalom tra i gruppi politici che per essere troppo virtuosi sul pareggio di bilancio hanno rischiato di deragliare sull'accento alle responsabilità dei passati governi alla crescita del debito pubblico. Una battaglia europea, ha ricordato Monti, a beneficio delle generazioni future e dei nostri figli.



MONTI E LA CAMBIALE DA 900 MILIARDI

Il premier potrà dire all'Europa di aver ricevuto dal Parlamento un mandato senza precedenti: la riduzione del debito pubblico attraverso manovre annuali che impegna anche i governi futuri

Feltri pag. 4

A MONTI UNA MAGGIORANZA CHE VALE 900 MILIARDI

Mozione Ue, i partiti votano sui sacrifici futuri

di **Stefano Feltri**

Da ieri Mario Monti non è più un tecnocrate, un "podesà straniero", per usare un'espressione montiana. Ma è un premier a tutti gli effetti, con una solida maggioranza politica almeno su quello che più conta in questo momento: la politica europea. Alla Camera il premier incassa 468 voti a favore di una mozione sull'Unione europea, primi firmatari due deputati del Pd, Dario Franceschini e il responsabile del partito per l'Europa, Sandro Gozi. È un atto privo di effetti concreti, ma che serve a chiarire la posizione del Parlamento. "L'approvazione della mozione unitaria è un risultato importante", fa sapere subito il capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

PUÒ SEMBRARE una di quelle incomprensibili vicende procedurali da Montecitorio, ma si tratta davvero di una svolta. Lo spiega anche Monti al Senato, dove è stata approvata un'analoga mozione: "Finora ho informato il Parlamento *ex post*, riferendo sugli incontri europei, oggi il coinvolgimento avviene *ex ante*". E questo ha due scopi: permettere a Monti di presentarsi in Europa con la forza negoziale che deriva dall'aver alle spalle una maggioranza compatta e rafforzare la credibilità delle sue

promesse alla luce del fatto che i partiti si sono impegnati, con un voto parlamentare, a rispettarle anche per l'avvenire. Il punto cruciale è il six-pack di cui, per la prima volta, si discute apertamente in Parlamento con toni proporzionati alla severità di questo pacchetto di regole europee: nei prossimi anni il patto di stabilità rafforzato Euro Plus prevede che tutti i Paesi debbano ridurre di un ventesimo all'anno la quota di debito che eccede il 60 per cento del Pil. Il nostro Pil è circa 1.500 miliardi, il debito è 1843, siamo fuori di oltre 900 miliardi. Significa, potenzialmente, manovre di 45 miliardi ogni anno. Certo, la crescita (che non c'è) e l'inflazione possono rendere meno gravoso il compito, e i "fattori rilevanti" da considerare - Monti li sta negoziando - ammorbidiranno ancora il conto. Che sarà comunque di almeno 20-25 miliardi. "Venir via dal debito nel modo matematico che inavvertitamente abbiamo sottoscritto è impossibile. Non si possono rispettare impegni impossibili e mettere l'Italia di fronte all'impossibile significa metterci l'Europa. So che lei, presidente, si sta battendo per questo", lamenta il segretario del Pd Pier Luigi Bersani. Poi però vota la mozione che si limita a chiedere un rientro morbido dal debito, ma non lo contesta certo. La mozione, infatti, chiede al governo di impegnarsi affinché

"senza mettere in dubbio il risultato finale di rientro nei parametri di convergenza europei, eviti automatismi e rigori eccessivi, tenga in considerazione l'impatto del ciclo economico, nonché attribuisca forte rilevanza ad una serie di ulteriori fattori rilevanti come il risparmio privato e la sostenibilità del sistema pensionistico". Finora in Parlamento non si era mai votato su questo tema, il six pack era stato materia soltanto dei governi. Gli altri punti della strategia europea che i partiti avallano li chiarisce lo stesso Monti: spingere sul mercato interno, ottenere un rafforzamento del Fondo salva Stati permanente (Esm) da 500 ad almeno 750 miliardi (di nuovo bocciato dalla Germania ieri), e "un riflesso del nostro impegno su una ragionevole riduzione dei tassi di interesse sul debito". Qui serve la traduzione che, un po' brutalmente, suona così: cara Germania, abbiamo fatto i compiti a casa ora lascia che la Bce di Mario Draghi intervenga sul mercato



del debito per far crollare lo spread (un po' più basso del solito, ma ancora attorno a 400 punti). Però non può essere l'europeista Monti a dare l'impressione di mettere in dubbio l'indipendenza della Bce e quindi precisa: "Non stiamo chiedendo denaro alla Germania o ad altri".

UN TIPO di dibattito un po' esoterico per il Parlamento. Al Senato i banchi del Pdl sono praticamente vuoti, il Pd è presente in forze ma un po' intontito, i senatori si ricordano di fare il primo applauso dopo oltre un quarto d'ora che il premier sta parlando. Soltanto la Lega prova a dissentire, ma la polemica sul six pack non è la più congeniale per l'eloquio lombard, si concentra sul tema delle "radici cristiane" dell'Europa e riesce perfino a far approvare un pezzo della propria mozione. L'impressione ieri in Parlamento era che i partiti stessero firmando un assegno in bianco a Monti, lo dice perfino il segretario del Pdl Alfano: "Anche questa volta abbiamo messo l'Italia davanti a tutto, prima degli egoismi di parte perché quando è in gioco l'interesse dell'Italia nei rapporti con l'Europa noi indossiamo maglia nazionale e giochiamo tutti insieme". E sul sito di Radio Padania Libera il 63 per cento dei 3635 partecipanti a un sondaggio (non statistico) si dicono "molto soddisfatti" dell'operato del governo finora. Egitonia montiana.

In Aula Parole comuni nei discorsi dei leader pur nelle differenze

Pdl, Pd e Terzo polo trovano l'intesa: ma basta manovre

Berlusconi (Pdl)

«Il governo durerà? Chiedetelo a Monti. Consigli? Di solito non ne do»

ROMA — Si congratula Giorgio Napolitano: «La mozione unitaria sulle politiche europee è un risultato importante». Si rallegra Gianfranco Fini: «Il sì alla mozione è un segnale importante di coesione». Ed esulta Pier Ferdinando Casini, che al risultato mirava fin dall'inizio dell'avventura del governo Monti: «Troppe volte l'Europa è stata cassa di risonanza delle nostre polemiche interne: finalmente oggi l'Italia è unita in Europa!» il suo tweet sul voto che prima al Senato e poi alla Camera ha visto votare compatti Pdl, Pd e Terzo polo.

Frutto di mediazioni tra le parole d'ordine di ciascuno dei tre partiti, in bilico tra le richieste più ardite e quelle possibili per non legare le mani al premier che andrà con un mandato forte a trattare a Bruxelles, la mozione mette dei punti fermi: l'Italia, è il succo, si impegna a proseguire nelle politiche di rigore ma chiede anche che non si pretendano ulteriori sacrifici e si percorra la via della crescita e di strumenti di governance unitari più forti, a partire da un ruolo più interventista della Bce fino alla creazione di un'agenzia di rating europea.

Ma è dai discorsi in Aula dei leader che si percepisce l'oggettiva sintonia, su questo tema, della stragrande maggioranza del Parlamento. Perché se la premessa di Alfano, Bersani, Buttiglione e Della Vedova è che quello che si sta sostenendo è un governo «d'emergenza e impegno nazionale» (definizione del leader pd, mentre quello del Pdl ha spiegato che quando di mezzo c'è l'interesse dell'Italia «noi indossiamo la maglia della Nazionale»), il seguito è comunque frutto di una visione comune. Perché Alfano e Bersani usano quasi le stesse parole per dire no all'egoismo della Germania, no a nuove manovre e sacrifici e sì al contributo alla crisi

di banche e finanza.

«A cose impossibili nessuno è tenuto. Non possiamo farci avvitare in meccanismi di manovre e recessione, recessione e manovre. Questo non può essere. Noi il nostro passo l'abbiamo fatto. Ma il secondo passo lo facciamo con l'Europa. Se no, non si va da nessuna parte» l'avvertimento del leader pd, secondo il quale «mezze parole, passi a metà non servono più». Altrettanto chiaro il segretario del Pdl: «Lei, presidente Monti, vada in Europa per dire che non siamo pronti a finanziare con i sacrifici italiani le campagne elettorali di altri leader europei» perché «dopo questa manovra è ancora più difficile dire all'Italia di fare i compiti. Diciamo basta a nuove manovre, non andremo in Europa con il capo cosperso di cenere».

E però tanta coesione non deve ingannare. Perché che il Pdl sia ancora in grossa difficoltà nell'appoggiare senza remore il governo Monti ieri lo hanno dimostrato almeno tre fatti. Il primo: da Milano, Silvio Berlusconi si è mostrato gelido sul governo: «Se durerà? Dovete chiederlo a Monti. Consigli? Di solito non ne do. E comunque non parlo di politica, perché siamo in un momento in cui la politica non c'è». Il secondo segnale d'allarme è il voto al Senato sull'emendamento della Lega sulle radici giudaico-cristiane dell'Europa: provocando l'ira del Pd e le proteste della Finocchiaro per voti che «nulla avevano a che fare con la mozione», il Pdl si è schierato compatto con il Carroccio (come anche l'Udc) rompendo lo schema di maggioranza. Infine, anche alla Camera il partito di Berlusconi — che aveva molti assenti tra i quali La Russa, Verdini, Tremonti e lo stesso ex premier — è andato in ordine sparso: sulla mozione della Lega ben sette deputati hanno votato a favore e oltre 50 si sono astenuti. E tutto prima dell'ennesimo aut aut di Bossi, che certo non rende più agile il già difficilissimo lavoro di Alfano.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Basta pensare ai processi di Silvio bisogna congelare sempre la prescrizione”

Vietti: così salviamo 169 mila cause l'anno e le indagini sulla corruzione

Serve l'agenzia Il falso in bilancio Sconfitta per lo Stato I vantaggi della fase

Bisogna attuare la convenzione di Merida e creare una Agenzia di contrasto alla corruzione

Non rinnego niente ma si può discutere su dove fissare l'asticella e spostarla nel senso di un maggior rigore

La prescrizione è sempre una sconfitta per lo Stato, chiunque sia l'imputato, ma la difesa ha diritto di sfruttare le leggi esistenti

Il vantaggio del nuovo clima è poter prescindere dalle vicende giudiziarie di Berlusconi e ragionare nell'interesse generale

L'intervista

LIANA MILELLA

ROMA — Proposta shock di Michele Vietti sulla corruzione. «Fermiamo la prescrizione quando il giudice stabilisce che il processo va fatto». Il vice presidente del Csm, giusto oggi che si apre l'anno giudiziario in Cassazione, infrange un tabù e lancia sul tappeto della politica una soluzione che vale per tutti i reati e che, d'un colpo, salverebbe dalla “morte” 169 mila processi all'anno. A Berlusconi replica: «La prescrizione è sempre una sconfitta per lo Stato».

Ha ancora senso fare le cerimonie d'apertura o sono inutili?

«Tutto dipende da come le si interpreta: può essere un rituale stereotipato, in cui ci si lamenta di quello che non funziona (come spesso è stato in passato), oppure un'occasione di confronto reale sul merito dei problemi tra le varie componenti della magistratura, dell'avvocatura e della politica. Io la interpreto in questo secondo modo».

Sfruttiamo l'occasione. Migliaia di processi prescritti, anche quelli dei corrotti. Eppure, nel dilanti corruzione che riparte alla Camera proprio oggi, non c'è una riga sulla prescrizione e sull'aumento delle pene massime. Che ne dice?

«L'Unione europea ha rimproverato l'Italia per la durata eccessiva dei processi di corruzione e per i termini troppo brevi di prescrizione che portano all'inevitabile estinzione di un reato

così grave. Questo è frutto di un approccio alla prescrizione che guarda solo all'interesse dell'imputato, dimenticando che nel processo va garantita la pretesa punitiva dello Stato e il diritto delle parti offese. Ciò avviene solo se si arriva a una decisione nel merito. Altrimenti al danno del ritardo si aggiunge la beffa della denegata giustizia».

E allora?

«In Italia, dal 2001, si sono prescritti in media 169 mila processi all'anno. È un dato impressionante, anche alla luce degli enormi sforzi profusi per ciascuno di essi dalla polizia giudiziaria, dagli uffici del pm, dai giudici, nonché ovviamente per i relativi costi. Bisogna attuare la convenzione di Merida creando un'apposita Agenzia di prevenzione e contrasto alla corruzione».

Che fa, ripropone l'Alto commissariato?

«Io voglio una struttura nuova, del tutto indipendente, dotata di risorse adeguate per un compito così arduo. Ma la svolta sta nel cambiare il regime della prescrizione. Così com'è, è solo un premio per chi perde tempo. Penso a una logica di doppio binario: da un lato, la prescrizione dovrebbe avere tempi che corrispondano effettivamente al venire meno dell'interesse dello Stato a perseguire il reato; dall'altro, non dovrebbe più decorrere quando un giudice abbia stabilito che il processo va fatto. A questo punto, paradossalmente, potremmo perfino recuperare il processo breve inteso in modo corretto: non come una tagliola, ma come una scansione certa dei tempi di ciascun grado di giudizio che, se non vengono rispettati, danno luogo a responsabilità disciplinare».

Berlusconi per Mills si lamenta dei giudici che corrono per arrivare alla condanna. Le pare che il Pdl possa mai accogliere la sua

proposta?

«La prescrizione è sempre una sconfitta per lo Stato, chiunque sia l'imputato. Il che non toglie che fino a quando non intervenga una modifica normativa, le difese hanno diritto di sfruttare gli strumenti processuali esistenti. Va comunque evitato quello che la Cassazione chiama “abuso del processo”».

Dopo anni di leggi ad personam, vedi Cirielli, per far morire i processi, le pare che l'ex premier si voglia “suicidare” così?

«Il vantaggio del nuovo clima politico è proprio quello di poter prescindere dalle vicende giudiziarie di Berlusconi e di poter ragionare su soluzioni strutturali nell'interesse generale».

Il Guardasigilli Severino non parla mai di cancellare le leggi del Cavaliere, forse conscia che questa maggioranza non la seguirebbe, né sulla prescrizione, né sul fare un passo indietro sul falso in bilancio. Lei ci lavorò allora. Ora la rivedrebbe?

«La Severino sta facendo un buon lavoro e non va strattinata. D'altro canto non si può pensare che in due mesi si risolvano problemi insoluti da anni. Sul falso in bilancio non rinnego niente: la vecchia formulazione era, a detta di tutti gli esperti, al contempo troppo generica e troppo rigida. L'introduzione delle soglie ha reso la norma più stringente. Dopo di che si può discutere su dove fissare l'asticella e, volendo, spostarla nel senso di un maggior rigore».

Non le pare che cancellare leggi sbagliate come la Cirielli, e modificare quelle ingiuste come la Fini-Bossi e la Fini-Giovanardi, peraltro tutte leggi produci-detenuti, sia un modo per cambiare registro?

«La politica giudiziaria di tutti i governi è stata a parole a favore della depenalizzazione, nei fatti ha moltiplicato i reati. Pensiamo soltanto alle energie spese dalla



giurisdizione sul reato d'immigrazione clandestina, di fatto eliminato dall'Europa e immaginiamo quanti altri processi per reati gravi avremmo potuto celebrare. Smettiamola con le leggi "produci-detenuti" e pensiamo a riservare il processo ai fatti che destano vero allarme sociale».

Non è tempo perso vagheggiare l'amnistia?

«Penso sia più realistico percorrere la strada delle forme alternative al carcere, anche perché l'amnistia, posta mai che trovi numeri in Parlamento, rappresenta solo una soluzione tampone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORME

Tante authority e poca autorità

Dopo i tagli serve una legge quadro



Tagliare i rami secchi, districare il groviglio delle competenze e uscire dalla logica della lottizzazione

di MICHELE AINIS

A guardarle da lontano, le nostre istituzioni sono immobili. Di più: pietrificate, dopo trent'anni di chiacchiere a salve sulla riforma della Costituzione. Ma invece no, si muovono. Procedono per assestamenti e smottamenti successivi, come il relitto della Concordia. E insieme a loro si sposta l'assetto dei poteri, il baricentro delle decisioni. Ora l'ultima frontiera è questa: il trasferimento dell'indirizzo di governo dalle assemblee rappresentative a organi neutrali, privi d'investitura popolare. Insomma, una rivincita della ragione tecnica sulla ragion politica.

Di questo movimento l'esecutivo Monti è certamente alfiere. Il ruolo di supplenza del capo dello Stato, nel vuoto che si è aperto dopo la crisi del IV gabinetto Berlusconi, ne offre a suo modo una conferma. La ritrovata autorità dei giudici e della Consulta, non foss'altro che per il silenzio subentrato a tre anni di martellamento quotidiano da parte della vecchia maggioranza, aggiunge un'altra prova. Ma la prova provata sta nella nuova stagione delle authority, inaugurata dal governo in carica. E questa stagione può segnare il futuro delle nostre istituzioni, ben più di ogni modifica testuale alla Carta del 1947.

Con quali vitamine è avvenuto il rafforzamento delle authority? Intanto dimezzando il numero dei loro componenti: difatti il decreto salva Italia ha sforbiciato l'Autorità sulle comunicazioni da 8 membri a 4, quella sui contratti pubblici da 7 a 3, la Commissione sullo sciopero da 9 a 5, e via elencando. Se una cura analoga fosse riservata al Parlamento, otterremmo Camere più efficienti e più

autorevoli. In secondo luogo cominciando a segare i rami secchi: è il caso, per esempio, dell'Agenzia di regolazione del settore postale, istituita dal governo precedente. In terzo luogo progettando nuove authority con attribuzioni più larghe d'un oceano: e qui il riferimento è all'Autorità per i trasporti brevettata dal decreto cresci Italia. Però anche l'Authority sui conti pubblici, prevista dalla riforma costituzionale sul pareggio di bilancio, s'iscrive in questa stessa logica.

Ma l'iniezione più potente è quella inoculata sul corpo delle vecchie authority. Valga per tutti il caso dell'Antitrust, che peraltro ha influenzato — con le «segnalazioni» del 5 gennaio — i contenuti dell'ultima manovra, a testimonianza del suo ruolo ormai centrale. E le nuove competenze? Tutela contro le clausole vessatorie. Difesa delle microimprese. Possibilità d'impugnare atti delle amministrazioni pubbliche. Parere obbligatorio sui servizi pubblici locali, nonché sui regolamenti del governo in materia di attività economiche. E via via, l'elenco completo sarebbe più lungo d'un lenzuolo.

Questa stagione della tecnica e dei tecnici può venire assecondata o contrastata. Dipende dagli occhiali che hai sul naso, dal tuo modo di leggere la democrazia. Di certo gli organi arbitrali non ne sono nemici, altrimenti dovremmo abrogare pure la Consulta. E d'altronde la prima Authority (Interstate Commerce Commission) fu battezzata nel lontano 1887. Ma per non procedere a casaccio è d'obbligo osservare tre precise condizioni. Primo: razionalizzare l'esistente.

Eliminando per esempio l'Aran (Agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego) o la Civit (che vigila sulla trasparenza dell'amministrazione pubblica) o l'Agenzia per i servizi sanitari regionali, senza eguali al mondo. Secondo: districare il groviglio di competenze e di poteri. Terzo: sottrarre i criteri di scelta delle authority alla lottizzazione fra i partiti, che fin qui ne ha appannato l'indipendenza. Serve insomma una legge quadro, serve un disegno complessivo. In caso contrario resteremo un Paese senza autorità ma con troppe authority.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso



**SUL TAVOLO TAGLI INDOLORI
AI COSTI DELLA POLITICA**

di **SERGIO RIZZO**

A PAGINA 15

ASSISTENTI E DIARIA QUEI TAGLI INDOLORI AI COSTI DELLA POLITICA

Agli onorevoli «base» 8.060 euro al mese

236

Gli assistenti "regolari" alla Camera: alcuni dei 630 deputati li registrano come colf o autisti

3.690

euro la somma mensile data a un deputato per i portaborse. Un senatore ne ha 4.180

6.200

euro l'indennità parlamentare secondo le nuove norme. Oggi è di 5.246 alla Camera e 5.356 al Senato

8.060

euro al mese la busta paga netta del parlamentare «base», sempre secondo le nuove regole

ROMA — Parola di Antonio Mazzocchi, deputato del Popolo della libertà e questore della Camera: «Occorre regolarizzare la figura dell'assistente parlamentare e dargli una dignità sul modello europeo. Dargli qualifiche e uno stipendio determinato per legge, che poi verrà erogato direttamente dal Parlamento». Fin qui la promessa per mettere fine a un andazzo che fa convivere, nel luogo dove si fanno le leggi, commessi retribuiti come amministratori delegati accanto a giovani pluri-laureati pagati una miseria e talvolta anche in nero. Basta dire che a Montecitorio gli assistenti parlamentari regolarmente registrati sono appena 236. Duecentotrentasei, a fronte di 630 deputati. «E ci sono deputati», lo dice Mazzocchi, «che spesso li registrano come colf o autisti».

Per attuare quella promessa l'ufficio di presidenza di Montecitorio, secondo il questore pidiellino, ha dato incarico al presidente della Commissione lavoro, il deputato ex Pdl, ex Fli, ora Responsabile, di scrivere un disegno di legge nel quale mettere in fila tutte quelle belle cose.

Ecco, quel disegno di legge intitolato «Statuto dei Componenti del Parlamento». Ed ecco la norma che dovrebbe far cessare lo scandalo. Articolo 6, comma 2: «I

componenti del Parlamento hanno diritto a essere assistiti da collaboratori personali da loro liberamente scelti. Le Camere assicurano la copertura delle spese effettivamente sostenute per l'impiego di tali assistenti, secondo condizioni e modalità fissate dall'Ufficio di presidenza della Camera». Ossia, l'Ufficio di presidenza rimanda a una legge il compito di «regolarizzare» i collaboratori e quella legge rimanda lo stesso compito all'Ufficio di presidenza: abbiamo capito bene? E le «qualifiche»? Lo «stipendio determinato per legge»? La «dignità sul modello europeo»?

Più ambigua, quella norma da gioco dell'oca non potrebbe essere. Com'è ambigua, del resto, la soluzione transitoria adottata ora in attesa della legge: pagare metà della somma sulla base di una rendicontazione. Il fatto è che quel contributo spesso consente ai parlamentari di mettersi in tasca una bella sommetta esentasse destinata a collaboratori inesistenti (3.690 euro mensili pro capite alla Camera e 4.180 al Senato). Quando addirittura non viene usato per versare l'obolo al partito: il che consente di recuperare fiscalmente il 19% da una cifra sulla quale non gravano imposte!

Tuttavia non è questa l'unica ambiguità conte-



nuta nella bozza di questo «Statuto». Non viene nemmeno lontanamente sfiorata, per esempio, la questione del doppio lavoro: per cui oggi è consentito ai parlamentari di continuare a esercitare senza limitazioni un'attività professionale privata parallela. E forse in uno «Statuto» sarebbe stato opportuno introdurre almeno la previsione di un codice etico. Ma tant'è.

Chi poi continua ad affermare che i vitalizi sono stati aboliti, volutamente equivocando sul fatto che si è deciso modificarne il metodo di calcolo dal retributivo al contributivo, resterà di sale. Perché per l'articolo 5 deputati e senatori hanno diritto tanto «alla corresponsione di un assegno di fine mandato», cioè la liquidazione, quanto a «un assegno vitalizio». Anche questi, naturalmente, stabiliti da ciascuna Camera.

Quanto agli stipendi, finisce un regime durato 47 anni: l'indennità parlamentare non sarà più legata alla retribuzione dei magistrati. Tassata al 70%, sarà all'inizio di 6.200 euro netti al mese. Ma con la possibilità di beneficiare di un aumento, al 31 dicembre di ogni anno, «in rapporto alla media degli incrementi delle indennità parlamentari dei sei principali stati membri dell'Unione europea» nonché del Parlamento europeo. Chi voleva vedere come sarebbe stato applicato il criterio della «media europea» è servito.

Certo, l'indennità netta dei parlamentari in questo modo aumenta di circa 1.200 euro al mese: oggi è di 5.246 euro alla Camera e di 5.356 al Senato, ma scende a circa 5.000 euro per effetto delle addizionali Irpef locali. Per giunta, è bloccata mentre invece ai futuri stipendi sarà applicata una specie di scala mobile europea. Lo stesso Moffa, del resto, ripete nella sua relazione il ritornello secondo cui i parlamentari italiani sarebbero in realtà pagati meno dei loro colleghi europei. C'è scritto proprio questo: «Ai parlamentari europei compete un'indennità netta maggiore di circa 1.000 euro rispetto a quella dei parlamentari italiani e la fantasmagorica (*testuale*, ndr) cifra di oltre 11 mila euro mensili della nostra indennità parlamentare corrisponde in realtà, al netto delle ritenute... a una cifra significativamente inferiore ai 5 mila euro netti».

Va detto che in compenso la proposta prevede un taglio consistente agli altri emolumenti. Attualmente ogni deputato porta a casa in media 5.092 euro al mese fra diaria, rimborsi per i trasporti e le spese telefoniche. Lo «Statuto» Moffa stabilisce invece che per tutte queste voci non possa essere pagata una somma superiore al 30% dell'indennità netta: 1.860 euro. Cifra che dovrebbe portare la busta paga netta del parlamentare «base», cioè quello senza particolari incarichi (per i quali pure sono in vista limature), a 8.060 euro mensili. Circa duemila in meno di oggi. Che dolore...

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Famiglie e sviluppo

LE OCCASIONI
PERDUTE
DELL'ITALIA
DISEGUALE

REDDITI

La disuguaglianza entra nell'agenda politica

di DARIO DI VICO

Grazie all'iniziativa scientifica di Ocse e Banca d'Italia il tema della disuguaglianza rientra nel dibattito di politica economica. Nel giro di soli due giorni sono state presentate, infatti, due indagini che arrivano alla stessa conclusione: la distanza tra i redditi più elevati e quelli in basso è aumentata. Scegliendo un numero su tutti, vale la pena ricordare che l'1% più ricco degli italiani nel 1980 guadagnava il 7% del totale mentre nel 2008 la sua quota è passata al 10%.

È chiaro che la differenza di reddito è la disuguaglianza politicamente più sensibile ed è di conseguenza anche quella sulla quale si appuntano le maggiori attenzioni (e polemiche). Un esempio: da parte sindacale molte volte si è sottolineata la dinamica sostenuta degli emolumenti di un personaggio chiave come Sergio Marchionne messa a confronto con la staticità dei salari degli operai Fiat. L'indice statistico di Gini che misura per l'appunto questo tipo di distanza ha conosciuto così una notorietà che prima non si era mai sognata. I sociologi obiettano che una vera mappa delle disuguaglianze non si può basare sul solo indice di Gini — che ne registra una — ma dovrebbe indagare tre o quattro tipologie di privazione e quindi mettere sotto osservazione almeno altri tre tipi di disuguaglianza, quella di genere (le donne), quella generazionale (i giovani) e quella etnica (gli immigrati).

Ma torniamo alle distanze di reddito. La posizione degli economisti neoclassici secondo la quale quel tipo di disuguaglianze, pur entro certi limiti, «fa bene» alla crescita oggi nel pendolo delle opinioni è diventata sicuramente minoritaria. La Grande Crisi da un lato e le *stock option* miliardarie incassate dai banchieri *fatcats* (gatti grassi) hanno contribuito a mettere sotto scacco le tesi liberiste e a rilanciare una sorta di keynesismo degli stipendi. Che suona pressappoco così: i lavoratori sarebbero portati a spendere ma non avendo soldi a sufficienza lo fanno sempre meno. Ergo la domanda

di beni ristagna e, arrivati a un punto critico, la recessione finisce per bloccare lo stesso sistema capitalistico. Tutto ciò appare ancor più verosimile in Italia dove si registra una crescente divaricazione tra un gruppo ristretto di aziende che vanno bene grazie ai proventi dell'export e una massa di imprese che lavorano solo sul mercato interno e di conseguenza soffrono.

A motivare l'inclusione del tema «disuguaglianze» nell'agenda pubblica dell'anno di grazia 2012 c'è anche un altro tipo di considerazione che attinge ai dettami di quella che viene chiamata economia comportamentale. Semplificando al massimo l'individuo è portato più che a consultare le statistiche a cercare elementi di comparazione con il suo vicino. Se si accorge di guadagnare troppo poco in rapporto al proprio datore di lavoro il nostro signor Rossi tende a sviluppare sentimenti di depressione e di conseguenza a incubare elementi di conflittualità sociale. Se questo ragionamento lo svolgiamo non in astratto ma lo collochiamo in una fase X, come quella che stiamo vivendo in questi mesi e nella quale il governo vara politiche di austerità, le disuguaglianze di reddito rischiano di diventare particolarmente odiose e finiscono per produrre una sorta di invidia sociale al ribasso. E soprattutto una mancata responsabilizzazione sociale nelle politiche nazionali di risanamento. In parole povere se vengo a sapere che un banchiere continua a straguadagnare mi ribello nei confronti della riforma previdenziale, dell'aumento della pressione fiscale e persino delle liberalizzazioni. Sommando quindi gli argomenti dei keynesiani (domanda stagnante) e quelli dei comportamentalisti (il risentimento sociale) si arriva alla conclusione che la politica economica è interessata ad affrontare il tema delle disuguaglianze, pena l'insuccesso della sua azione.

Il ventaglio delle *policy* per produrre equità è larghissimo, va dalla contrattazione e dal *welfare* aziendale fino al rilancio dell'istruzione, strumento principe per evitare che le distanze si trasmettano all'infinito tra padre e figlio. Si tratta chiaramente di iniziative che producono risultati misurabili solo nel tempo ma già l'effetto-annuncio gioca un ruolo positivo nel combattere quel senso di vulnerabilità sociale così largamente diffuso. Non è detto poi che tutti, proprio tutti i risultati, abbiano l'effetto di diminuire la percezione della disuguaglianza.

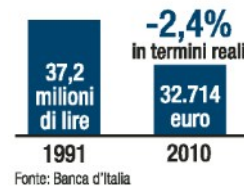


Poniamo ad esempio di trovarci di fronte alla creazione, per effetto di nuove politiche del lavoro, di un numero considerevole di *macjobs*, di posti — almeno inizialmente — a basso reddito. L'occupazione aumenterebbe ma l'indice di Gini farebbe registrare forse un allargamento della forbice dei redditi.

twitter @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reddito medio annuo
Valori assoluti al netto delle
imposte e dei contributi sociali



Fonte: Banca d'Italia

LA CITTADINANZA AGLI IMMIGRATI?

UNA SOLUZIONE
DI BUON SENSO

di GIOVANNI SARTORI

Non sappiamo se l'Europa verrà sottoposta nei prossimi anni a migrazioni bibliche a seguito della «primavera araba» che senza dubbio ha rotto le dighe che sinora la frenavano. Il fatto è che l'esplosione demografica dell'Africa è già avviata; e siccome gli affamati non cercano la salvezza tra altri affamati, è piuttosto ovvio che un numero sempre crescente di povera (poverissima) gente cercherà la salvezza in Europa.

È un problema, questo, che sinora abbiamo affrontato in chiave ideologica (di razzismo o no), che è un modo di renderlo insolubile o comunque mal risolto. Ma due giorni fa Beppe Grillo lo ha inopinatamente risollevato. Tanto vale, allora, ricominciare a pensarci. E avrei un'idea, una proposta.

Inghilterra e Francia sono a oggi i Paesi più «invasi» (anche per via della loro eredità coloniale) e oramai accomodano una terza generazione di immigrati da tempo accettati come cittadini. La sorpresa è sta-

ta che una parte significativa di questa terza generazione non si è affatto «integrata». Vive in periferie ribelli e ridiventa, o sempre più diventa, islamica. Si contava di assorbirli e invece si scopre che i valori etico-politici dell'Occidente sono più che mai rifiutati.

Che senso ha, allora, trasformare automaticamente in cittadini tutti coloro che nascono in Italia, oppure, dopo qualche anno, chi risiede in Italia?

Questa è stata, finito il comunismo, la tesi della nostra sinistra, sostenuta dall'argomento che chi lavora e paga le tasse in un Paese si paga, per

ciò stesso, il diritto di cittadinanza. Ma non è così. Le tasse pagano i servizi (polizia, pompieri, manutenzione delle strade e simili) dei quali qualsiasi residente usufruisce e che non paga, o meglio che paga, appunto, pagando le tasse.

E vengo alla mia idea. Da sempre il diritto di cittadinanza è fondato sui due principi del *ius soli* (diventi cittadino di dove nasci) oppure del *ius sanguinis* (mantieni la cittadinanza dei tuoi genitori). Vorrei proporre un terzo principio: la

concessione della *residenza permanente* trasferibile ai figli, ma pur sempre revocabile. Chiunque entri in un Paese legalmente, con le carte in regola e un posto di lavoro non dico assicurato ma quantomeno promesso o credibile, diventa residente a vita (senza fastidiosi e inutili rinnovi). In attesa di scoprire quanti saremo, se li possiamo assorbire o meno, questa formula dà tempo e non fa danno. Certo, se un residente viene pizzicato per strada a vendere droga, a rubare, e simili, la residenza viene cancellata e l'espulsione è automatica (senza entrare nel ginepraio, spesso allucinante, della nostra giurisprudenza).

Insisto: l'inestimabile vantaggio di questa formula è che dà tempo. Quanti saremo? Quale sarà il punto di saturazione invalicabile? L'unica privazione di questo *status* è il diritto di voto; il che non mi sembra terribile a meno che i residenti in questione vogliano condizionare e controllare un Paese creando il loro partito (islamico o altro). Se così fosse, è proprio quel che io raccomanderei di impedire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CORTE CONTI: GIAMPAOLINO, BENE NUOVO REGOLAMENTO
CONSIGLIO PRESIDENZA =****SALVAGUARDATO POTERE INDIRIZZO PRESIDENTE E GARANTITA
AUTONOMIA
MAGISTRATI**

Roma, 25 gen. (Adnkronos) - Nuove regole per i vertici della Corte dei Conti. E' stato approvato il nuovo Regolamento di funzionamento del Consiglio di Presidenza e il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino ha espresso il proprio complacimento.

Il Regolamento "mette capo ad un lungo periodo di istruttoria che ha accompagnato il primo anno di attivita' dell'attuale presidenza, iniziata all'indomani di una rilevante riforma legislativa che aveva coinvolto gli organi di vertice dell'Istituto, introducendo modifiche in ordine alla stessa composizione del Consiglio di Presidenza" si legge in una nota della Corte dei Conti.

Il nuovo regolamento consente un equilibrato bilanciamento delle varie componenti della governance dell'Istituto. Infatti "salvaguarda sia il potere di indirizzo e di governo spettante al Presidente, quale autorita' terminale del complesso degli organi magistratuali di controllo e di giurisdizione, sia la garanzia dello status di autonomia e di indipendenza dei magistrati, funzione specificamente individuata e precipuamente assegnata dalla Corte Costituzionale all'organo collegiale". L'auspicio e' che da questo armonico assetto - cui non e' estranea la salvaguardia del ruolo delle Sezioni Riunite specie nel loro ruolo di massimo organo consultivo e deliberante dell'Istituto - le funzioni della Corte e l'impegno della sua magistratura possano sempre piu' esercitarsi nell'interesse del Paese, al cui servizio, per i valori che la sua costituzione le affida, la Corte e' deputata. (segue)

(Sec/Ope/Adnkronos)

25-GEN-12 20:54

NNNN

**CORTE CONTI: GIAMPAOLINO, BENE NUOVO REGOLAMENTO
CONSIGLIO PRESIDENZA (2) =**

(Adnkronos) - La riforma aveva posto diversi problemi, non solo in merito alla sua concreta attuazione, ma anche con riguardo al clima istituzionale che, nell'ambito della Corte, si era venuto a determinare, allorché, come sovente accade, vengono introdotte riforme di struttura.

Intendimento del Presidente Giampaolino, in questo suo primo anno, e' stato quello di favorire un clima di rasserenamento e di collaborazione fra gli organi e le componenti dell'Istituto, al fine di garantire un proficuo svolgimento di funzioni, che, infatti, proprio in questo primo anno, hanno avuto un considerevole incremento, come si avra' modo di illustrare anche in occasione della prossima inaugurazione dell'anno giudiziario.

(Sec/Ope/Adnkronos)
25-GEN-12 20:58

NNNN

CORTE CONTI: GIAMPAOLINO, SODDISFATTO PER NUOVO REGOLAMENTO

=

(AGI) - Roma, 25 gen. - Il Presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino ha espresso il proprio complacimento per l'approvazione del nuovo Regolamento di funzionamento del Consiglio di Presidenza. "Esso mette capo - si legge in una nota - ad un lungo periodo di istruttoria che ha accompagnato il primo anno di attivita' dell'attuale presidenza, iniziata all'indomani di una rilevante riforma legislativa che aveva coinvolto gli organi di vertice dell'Istituto, introducendo modifiche in ordine alla stessa composizione del Consiglio di Presidenza".

La riforma, si ricorda, "aveva posto diversi problemi, non solo in merito alla sua concreta attuazione, ma anche con riguardo al clima istituzionale che, nell'ambito della Corte, si era venuto a determinare, allorché, come sovente accade, vengono introdotte riforme di struttura".

Intendimento del Presidente Giampaolino, in questo suo primo anno, e' stato quello "di favorire un clima di rasserenamento e di collaborazione fra gli organi e le componenti dell'Istituto, al fine di garantire un proficuo svolgimento di funzioni, che, infatti, proprio in questo primo anno, hanno avuto un considerevole incremento, come si avra' modo di illustrare anche in occasione della prossima inaugurazione dell'anno giudiziario". (AGI)

Red/Fra (Segue)

252028 GEN 12

NNNN

CORTE CONTI: GIAMPAOLINO, SODDISFATTO PER NUOVO REGOLAMENTO (2)=

(AGI) - Roma, 25 gen. - Il nuovo regolamento di funzionamento del Consiglio di Presidenza della Corte dei Conti, "specie a seguito degli apporti di tutti i componenti del consesso, particolarmente attenti ai valori costituzionali, da un lato, e alle esigenze del corpo magistratuale, dall'altro, consente - si spiega nel comunicato - un equilibrato bilanciamento delle varie componenti della governance dell'Istituto".

Il nuovo regolamento "salvaguarda sia il potere di indirizzo e di governo spettante al Presidente, quale autorità terminale del complesso degli organi magistratuali di controllo e di giurisdizione, sia la garanzia dello status di autonomia e di indipendenza dei magistrati, funzione specificamente individuata e precipuamente assegnata dalla Corte Costituzionale all'organo collegiale".

"L'auspicio - conclude la nota - e' che da questo armonico assetto - cui non e' estranea la salvaguardia del ruolo delle Sezioni Riunite specie nel loro ruolo di massimo organo consultivo e deliberante dell'Istituto - le funzioni della Corte e l'impegno della sua magistratura possano sempre piu' esercitarsi nell'interesse del Paese, al cui servizio, per i valori che la sua costituzione le affida, la Corte e' deputata". (AGI)

Red/Fra

252028 GEN 12

NNNN

CORTE CONTI:GIAMPAOLINO, OK REGOLAMENTO CONSIGLIO PRESIDENZA

(ANSA) - ROMA, 25 GEN - Il Presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino ha espresso in una nota il proprio complacimento per l'approvazione del nuovo Regolamento di funzionamento del Consiglio di Presidenza.

Esso, spiega il comunicato, mette capo ad un lungo periodo di istruttoria che ha accompagnato il primo anno di attivita' dell'attuale presidenza, iniziata all'indomani di una rilevante riforma legislativa che aveva coinvolto gli organi di vertice dell'Istituto, introducendo modifiche in ordine alla stessa composizione del Consiglio di Presidenza.

Il nuovo regolamento di funzionamento del Consiglio di Presidenza, specie a seguito degli apporti di tutti i componenti del consesso, particolarmente attenti ai valori costituzionali, da un lato, e alle esigenze del corpo magistratuale, dall'altro, consente un equilibrato bilanciamento delle varie componenti della governance dell'Istituto.

L'auspicio e' che da questo armonico assetto - cui non e' estranea la salvaguardia del ruolo delle Sezioni Riunite specie nel loro ruolo di massimo organo consultivo e deliberante dell'Istituto - le funzioni della Corte e l'impegno della sua magistratura possano sempre piu' esercitarsi nell'interesse del Paese, al cui servizio, per i valori che la sua costituzione le affida, la Corte e' deputata.(ANSA).

BAC

25-GEN-12 21:00 NNNN

Corte Conti: Giampaolino, bene nuovo regolamento Consiglio di Presidenza =

(ASCA) - Roma, 25 gen - Con una nota, il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino ha espresso il proprio complacimento per l'approvazione del nuovo Regolamento di funzionamento del Consiglio di Presidenza.

Esso mette capo ad un lungo periodo di istruttoria che ha accompagnato il primo anno di attività dell'attuale presidenza, iniziata all'indomani di una rilevante riforma legislativa che aveva coinvolto gli organi di vertice dell'Istituto, introducendo modifiche in ordine alla stessa composizione del Consiglio di Presidenza.

La riforma aveva posto diversi problemi, non solo in merito alla sua concreta attuazione, ma anche con riguardo al clima istituzionale che, nell'ambito della Corte, si era venuto a determinare, allorché, come sovente accade, vengono introdotte riforme di struttura.

Intendimento del Presidente Giampaolino, in questo suo primo anno, è stato quello di favorire un clima di rasserenamento e di collaborazione fra gli organi e le componenti dell'Istituto, al fine di garantire un proficuo svolgimento di funzioni, che, infatti, proprio in questo primo anno, hanno avuto un considerevole incremento, come si avrà modo di illustrare anche in occasione della prossima inaugurazione dell'anno giudiziario.

Il nuovo regolamento di funzionamento del Consiglio di Presidenza, specie a seguito degli apporti di tutti i componenti del consesso, particolarmente attenti ai valori costituzionali, da un lato, e alle esigenze del corpo magistratuale, dall'altro, consente un equilibrato bilanciamento delle varie componenti della governance dell'Istituto.

Infatti il nuovo regolamento approvato salvaguarda sia il potere di indirizzo e di governo spettante al Presidente, quale autorità terminale del complesso degli organi magistratuali di controllo e di giurisdizione, sia la garanzia dello status di autonomia e di indipendenza dei magistrati, funzione specificamente individuata e precipuamente assegnata dalla Corte Costituzionale all'organo collegiale (Corte Costituzionale n.16/2011).

L'auspicio è che da questo armonico assetto - cui non è estranea la salvaguardia del ruolo delle Sezioni Riunite specie nel loro ruolo di massimo organo consultivo e

**deliberante dell'Istituto - le funzioni della Corte e
l'impegno della sua magistratura possano sempre piu'
esercitarsi nell'interesse del Paese, al cui servizio, per i
valori che la sua costituzione le affida, la Corte e'
deputata.**

com/men

252045 GEN 12

NNNN

(ECO) Corte Conti: ok a nuovo regolamento presidenza, soddisfatto Giampaolino

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 25 gen - La Corte dei Conti ha approvato il nuovo regolamento di funzionamento del Consiglio di Presidenza. Il nuovo regolamento, si legge in una nota, specie a seguito degli apporti di tutti i componenti del consesso, particolarmente attenti ai valori costituzionali, da un lato, e alle esigenze del corpo magistratuale, dall'altro, consente un equilibrato bilanciamento delle varie componenti della governance dell'Istituto. Infatti, il nuovo regolamento approvato salvaguarda sia il potere di indirizzo e di governo spettante al Presidente, quale autorità terminale del complesso degli organi magistratuali di controllo e di giurisdizione, sia la garanzia dello status di autonomia e di indipendenza dei magistrati, funzione specificamente individuata e precipuamente assegnata dalla Corte Costituzionale all'organo collegiale (Corte Costituzionale n.16/2011).

Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, ha espresso il proprio compiacimento per l'approvazione del nuovo regolamento. Esso mette capo ad un lungo periodo di istruttoria che ha accompagnato il primo anno di attività dell'attuale presidenza, iniziata all'indomani di una rilevante riforma legislativa che aveva coinvolto gli organi di vertice dell'Istituto, introducendo modifiche in ordine alla stessa composizione del Consiglio di Presidenza. La riforma aveva posto diversi problemi, non solo in merito alla sua concreta attuazione, ma anche con riguardo al clima istituzionale che, nell'ambito della Corte, si era venuto a determinare, allorché, come sovente accade, vengono introdotte riforme di struttura. Intendimento del Presidente Giampaolino, in questo suo primo anno, è stato quello di favorire un clima di rasserenamento e di collaborazione fra gli organi e le componenti dell'Istituto, al fine di garantire un proficuo svolgimento di funzioni, che, infatti, proprio in questo primo anno, hanno avuto un considerevole incremento, come si avrà modo di illustrare anche in occasione della prossima inaugurazione dell'anno giudiziario. L'auspicio, conclude la Corte dei Conti, è che da questo armonico assetto - cui non è estranea la salvaguardia del ruolo delle Sezioni Riunite specie nel loro ruolo di massimo organo consultivo e deliberante

**dell'Istituto - le funzioni della Corte e l'impegno della
sua magistratura possano sempre piu' esercitarsi
nell'interesse del Paese, al cui servizio, per i valori che
la sua costituzione le affida, la Corte e' deputata.
com-rro**

(RADIOCOR) 25-01-12 20:43:16 (0496) 5 NNNN

Napolitano: il lavoro non deve essere un privilegio. Rapporto di Bankitalia: famiglie sempre più povere, undici anni di stipendio per comprare casa

Fisco, i 18mila super truffatori

Ecco il dossier della Finanza: rubano allo Stato. Monti e Merkel: ce la faremo

ROMA — Nullatenenti e malati immaginari: ecco i 18 mila truffatori del welfare in Italia. Evadono le tasse e prendono sussidi dallo Stato. Bankitalia conferma l'aumento della povertà. Monti e Merkel sono convinti che l'Europa ce la farà.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

IL DOSSIER. Le misure del governo

Il fisco

Nullatenenti e malati immaginari ecco i truffatori del welfare evadono e lo Stato li finanzia

La top ten delle frodi, 18 mila "furbetti" scoperti

Smascherati 4.300 falsi indigenti e più di mille doppi lavori nella pubblica amministrazione

La Guardia di Finanza traccia gli identikit degli "evasori-parassiti".

Nel 2011 un danno di 2 miliardi

ROBERTO PETRINI

Sono i furbetti del Welfare. Non si sa se siano migliori o peggiori degli evasori fiscali. Certo è che la Guardia di Finanza li pone sullo stesso piano. Finti poveri che beneficiano degli sconti per le prestazioni sociali, dai ticket agli asili nido, studenti che non pagano le tasse universitarie: nel 2011 le Fiamme Gialle ne hanno scovati 4.358. Ma ci sono anche gli statali che fanno il doppio lavoro nella pubblica amministrazione (1.140 sono stati individuati), truffatori del Servizio sanitario nazionale, imprenditori che mettono in



cassa integrazione i propri operai e poi riattavano la produzione a spese dell'Inps. Senza contare la massa di truffe e sfruttamento dei soldi pubblici e degli aiuti comunitari che viene messa in atto da una miriade di società: sono stati denunciati 860 soggetti che hanno lucrato complessivamente 250 milioni. Secondo i riscontri delle Fiamme Gialle i truffatori del pubblico denaro sono stati circa 18 mila, con un danno erariale di 2 miliardi. La Finanza ha tracciato anche dieci identikit dei furbetti scovati, dieci frodi-tipo allo Stato, alle Regioni, alla Ue. «La lotta all'evasione fiscale e agli sprechi nella pubblica amministrazione rappresentano le due facce della stessa medaglia», ha dichiarato il comandante generale della guardia di finanza, generale di corpo d'armata Nino Di Paolo, nel commentare i risultati dell'attività svolta dalle Fiamme Gialle a tutela della spesa pubblica.

Le statali

Città	Rapallo
Soggetti	Due lavoratrici in aziende private locali
Come frodavano	Simulavano di essere malate o infortunate una per 5 mesi, l'altra per oltre 6 mesi e si esibivano come cantanti e ballerine in locali pubblici prendendo 150 euro a serata
Istituzioni truffate	Inps e Inail

I medici

Città	Provincia Frosinone
Soggetti	90 medici e 21 funzionari Asl
Come frodavano	Passavano la mutua a 1.500 persone già morte da anni. Ai defunti venivano anche pagate le rette per farmaci
Istituzioni truffate	Regione Lazio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'imprenditrice

Città	Verona
Soggetto	Imprenditrice di 35 anni
Come frodava	Comunicava mensilmente all'Inps le ore di mancata attività, l'Inps inviava le richieste di Cig alla Regione Veneto che erogava 900 euro al mese. In realtà l'azienda produceva a porte chiuse
Istituzioni truffate	Regione Veneto

Inferma, va in discoteca è tradita da Facebook

SU FACEBOOK, c'era la lista delle serate che organizzava in discoteca, delle feste di compleanno e dei party. Eppure mancava dal lavoro da sei mesi, in base ad una prognosi che le prescriveva l'assoluto riposo per una rara malattia. Una situazione sottogli occhi di tutti, sia sul Web che in giro per le strade del piccolo centro. Il caso non è sfuggito alla Guardia di Finanza ligure alla quale è bastata una rapida incursione sull'affollato e spensierato social network per scoprire la truffa. Stessa sorte, dal sapore di una vera e propria beffa per le casse dello Stato, per un'altra dipendente: era malata da cinque mesi per un presunto infortunio ad una gamba, ma la sera si esibiva in alcuni locali della riviera ligure come "cubista". Comportamento troppo smaccato per non essere notato.



Ricette e prescrizioni alla vecchina di 139 anni

MORTI e sepolti per l'anagrafe. Ma vivi e vegeti per i loro medici di famiglia che continuavano a contabilizzarli tra i propri mutuati. Un esercito di assistiti fantasmi a carico del Servizio sanitario nazionale in cui figurava anche una signora nata nel 1873. Ne beneficiavano naturalmente i medici che avevano orchestrato la truffa. Non a caso la Guardia di Finanza di Roma ha battezzato questa operazione "Lazzaro". I numeri sono rilevanti: la Regione Lazio "passava la mutua" a 1.500 persone decedute e a 5.500 individui di cui non si conosce l'identità, probabilmente nomi inventati. Alla fine 90 medici e 21 dirigenti di Asl sono stati denunciati e segnalati alla Corte dei conti per recupero del danno erariale.



Crisi inventata in azienda l'operaio lo paghiamo noi

AGIOCARE con la cassa integrazione stavolta è il proprietario di un'azienda metalmeccanica di Verona. Le cose vanno male, gli ordinativi calano e il magazzino si riempie: così l'industriale veneto chiede lo stato di crisi ed ottiene la cassa integrazione per i suoi dipendenti. Ma appena l'Inps comincia ad erogare gli assegni ai lavoratori, scatta l'operazione produzione clandestina. La crisi in realtà non c'era. E l'imprenditore veneto passa all'anonimato: come fosse un laboratorio cinese, il proprietario chiude le porte, oscura le finestre e ricomincia a produrre. Un andazzo durato più di un anno che ha consentito di abbattere il costo del lavoro e riconquistare competitività sui mercati. Peccato che i lavoratori venivano pagati dall'Inps: 900 euro al mese.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli invalidi

Città	Avellino
Soggetti	Insopezzabili cittadini
Come frodavano	Attestavano di possedere un reddito sotto la soglia di 18.000 euro per fruire del gratuito patrocinio in controversie giudiziarie
Istituzioni truffate	Lo Stato

Gli studenti

Città	Lecce
Soggetti	84 studenti dell'Ateneo
Come frodavano	Ottenevano tasse universitarie ridotte tra il 2005 e il 2008 autocertificando redditi sotto la soglia Isee e frodando così 35.000 euro
Istituzioni truffate	Università del Salento

L'artigiana

Città	Ravenna
Soggetto	Una signora titolare di un negozio di parrucchiera
Come frodava	Fingeva di essere cieca totale. L'invalidità le era stata riconosciuta nel 1997
Istituzioni truffate	Inps

Finti poveri, legale gratis e scattava la causa all'Inps

METTEVANO in piedi vertenze contro l'Inps per ottenere pensioni o assegni di invalidità e riuscivano farsi assistere gratuitamente dagli avvocati pagati dallo Stato. L'avvocato d'ufficio gratis e, in qualche caso, anche una pensione non dovuta. Un tipo di truffa in cui quanto complicato: per avere diritto al gratuito patrocinio infatti bisogna autocertificare di avere un reddito vicino alla soglia di povertà. Il gruppo, composto da una decina di soggetti che agivano in Irpinia, andava sul velluto: se vincevano la causa non pagavano l'avvocato, se la perdevano non dovevano sostenere le spese per il giudizio. Il meccanismo alla fine ha mostrato la corda: troppi avvocati d'ufficio e sono scattate le indagini delle Fiamme Gialle.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università, carte truccate e si autoriducono le tasse

UNA marachella costata cara, oppure cattiva fede dei genitori. Le motivazioni non sono chiare, ma ad 84 studenti di una università pugliese l'evasione delle tasse accademiche ha creato più di un problema. E una denuncia. La Guardia di Finanza, allertata dalle autorità accademiche, ha messo in atto una serie di controlli a tappeto: ha esaminato 5.000 posizioni e ha portato alla luce la pratica evasiva. Molti studenti infatti pagavano tasse universitarie scontate, simulando un reddito familiare basso, autocertificando i modelli Isee che servono per accedere agli sconti sulle prestazioni sociali. Gli 84 studenti saranno chiamati a restituire l'indebito beneficio, ottenuto dal 2005 al 2008, che ammonta a 35 mila euro.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parrucchiera di grido cieca per la Previdenza

FACEVA la permanente e la messa in piega. E la clientela era pienamente soddisfatta. Ma per lo Stato era totalmente cieca. Infatti percepiva una pensione di invalidità: i medici avevano diagnosticato alla signora una cecità parziale dal 1986, diventata totale dal 1997. Buio pesto, ma qualcosa non andava. Così le Fiamme Gialle di Ravenna si sono mosse e hanno messo in atto un pedinamento. Tutte le mattine la parrucchiera "cieca" usciva di casa, attraversava la strada sulle strisce pedonali, prendeva la macchina e arrivava regolarmente al suo luogo di lavoro. Un comportamento troppo eclatante: le cose non tornavano. E' scattata la denuncia in base all'articolo 640 del Codice penale: truffa aggravata nei confronti dello Stato.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I terremotati

Città	L'Aquila
Soggetti	Quattro persone
Come frodavano	Percepivano illegittimamente il contributo di autonoma sistemazione: 5 milioni in 9 mesi
Istituzioni truffate	Lo Stato

Gli assistiti

Città	Savona
Soggetti	Diverse persone
Come frodavano	Dichiaravano all'Inps redditi inferiori a quelli reali e nascondevano disponibilità finanziarie e immobiliari, accedendo così alle agevolazioni per asili nido, affitti e ticket sanitari
Istituzioni truffate	Inps

Gli europeiisti

Città	Lamezia Terme
Soggetti	Tre società e tredici persone fisiche
Come frodavano	Percepivano contributi europei e regionali per 2 impianti fotovoltaici e per un imponente albergo in base a documentazione falsa. Importo: 7 miliardi
Istituzioni truffate	Ue e Regione Calabria

Un doppio contributo per appartamento e hotel

TRAGEDIA nella tragedia. Dalle risate nella notte del sisma della "cricca" alle molteplici indagini sul terremoto dell'Aquila. Ma ci sono anche pesci piccoli che hanno trovato il modo di lucrare sulla tragedia. Le due famiglie in questione, regolarmente denunciate dalla Guardia di Finanza, hanno optato una per la sistemazione in albergo e l'altra per il modulo abitativo provvisorio. Sistemazioni non certo agevolate e di persone che comunque hanno perso la casa per il sisma. Non c'è da stare allegri. Tuttavia le due famiglie hanno pensato bene di fare domanda anche per il contributo così da prendere una casa in affitto: così hanno incassato dai 5 mila ai 9 mila euro per nucleo. Anche nella tragedia non si scherza: sono scattate le denunce e le azioni di recupero delle somme indebitamente percepite.



optato una per la sistemazione in albergo e l'altra per il modulo abitativo provvisorio. Sistemazioni non certo agevolate e di persone che comunque hanno perso la casa per il sisma.

Benestanti e con la casa viaggi gratuiti sul bus

IL SISTEMA italiano del Welfare prevede sconti ed esenzioni per soggetti deboli, anziani e redditi bassi. Per ottenerli bisogna presentare il cosiddetto Isee, una sorta di dichiarazione dei redditi aggiuntiva dove figurano anche i patrimoni. Basta una autocertificazione e molti dichiarano il falso. Così la Guardia di Finanza di Savona ha intensificato i controlli e ha scoperto che per ticket, asili nido, sostegno alle locazioni immobiliari, agevolazioni per i trasporti pubblici, servizio di scuola-bus, sconti sulla tassa per i rifiuti, un gruppo di persone dichiarava il falso. Con l'effetto di fruire del beneficio e di sottrarre risorse a chi ha veramente bisogno. Alla fine dell'operazione 26 persone sono state denunciate.



Basta una autocertificazione e molti dichiarano il falso. Così la Guardia di Finanza di Savona ha intensificato i controlli e ha scoperto che per ticket,

Business del fotovoltaico si accaparrano i fondi Ue

BRUXELLES impone rigore e rispetto della stabilità nei conti pubblici. Ma elargisce anche fondi strutturali per lo sviluppo delle aree svantaggiate. Possono essere utilizzati in settori avanzati, come le ecotecnologie, in investimenti di qualità. Tutto bene, ma spesso qui si annidano le truffe. Tra le tante una è stata scoperta in Calabria dalle Fiamme Gialle: tre società, collegate con una rete di altre aziende in Italia e nei paradisi fiscali, costituivano la rete per mettere a mungere denaro dalle casse comunitarie. Oggetto del business impianti di fotovoltaico e alberghi di lusso. Rogatorie internazionali, riscontri in loco e incroci di dati hanno prodotto il risultato. In tutto 7 milioni indebitamente percepiti.



spesso qui si annidano le truffe. Tra le tante una è stata scoperta in Calabria dalle Fiamme Gialle: tre società, collegate con una

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli affaristi

Città	Crotone
Soggetti	Undici persone e una società di capitali nella logistica
Come frodavano	Percepivano un finanziamento agevolato in base alla legge 488 sugli investimenti tecnologici (1 milione 900 mila) sulla base di false documentazioni di spese
Istituzioni truffate	Lo Stato

Bilanci di pura fantasia per mungere soldi pubblici

UN'OTTIMA legge. Tutti nel corso degli anni hanno giudicato la "488" uno strumento normativo in grado di dare buoni frutti: favorisce gli investimenti produttivi ed evita di concedere finanziamenti a scatola chiusa. Tuttavia c'è chi è riuscito a scavalcare i controlli e a lucrare indebitamente. Undici persone sono state denunciate dalla Guardia di Finanza calabrese per aver ottenuto soldi senza le adeguate garanzie.



La società, che operava nel campo della logistica, produceva fatture false e falsificava i bilanci per ostentare una solidità patrimoniale necessaria a ricevere i finanziamenti. Riscontri bancari e indagini sul posto hanno consentito di chiudere questo rubinetto rotto della spesa pubblica: ma prima di chiuderlo sono usciti dalle casse dello Stato circa 2 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati dei controlli anno 2011

Le frodi comunitarie		
Interventi effettuati	1.063	
Persone denunciate	860	
Aiuti indebitamente percepiti/richiesti	252 mln di €	
Sequestri operati	96,6 mln di €	
Incentivi illegittimi alle imprese		
Interventi effettuati	3.283	
Persone denunciate	10.525	
Aiuti indebitamente percepiti/richiesti	426 mln di €	
Sequestri operati	65 mln di €	
Frodi sanitarie		
Interventi effettuati	2.027	
Persone denunciate	2.223	
Frode accertata	277 mln di €	
Prestazioni sociali non dovute		
Interventi effettuati	16.722	
Persone denunciate	4.358	
Danni erariali		
Violazioni riscontrate	858	
Soggetti verbalizzati	4.483	
Danni erariali accertati	2.101 mln di €	

Fonte: Guardia di Finanza

250 MILIONI

E' la cifra lucrata dagli 860 soggetti denunciati per truffa allo Stato o alla Ue



Le truffe dei falsi poveri, 18mila denunciati

La Finanza a caccia di «furbi»: danni all'erario per 2 miliardi

In 4.300 beneficiavano illegalmente di aiuti statali. «Doppio lavoro» per 1.140 dipendenti delle pubbliche amministrazioni

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

Sono 18 mila i "furbetti" denunciati nel corso del 2011 dalla Guardia di Finanza, che ha accertato danni erariali per due miliardi di euro, smascherando più di 4.300 "finti poveri" che beneficiavano di aiuti statali, e bloccando illeciti finanziamenti comunitari e nazionali per quasi 700 milioni di euro. Numeri da capogiro in quella che le Fiamme gialle chiamano «lotta al parassitismo e alla corruttela». Così troviamo anche truffe al servizio sanitario nazionale per 277 milioni di euro e perfino 1.140 dipendenti pubblici che svolgevano, ovviamente senza autorizzazione, il «doppio lavoro». Non solo contrasto all'evasione fiscale, dunque, «ma anche il recupero – spiega la Gdf – delle risorse distolte fraudolentemente dalle finalità pubbliche cui sono destinate». Perché «la priorità operativa» deve essere «la tutela del bilancio nazionale» con «una decisa azione contro ogni tipo di spreco ed ogni forma di frode nella gestione della spesa pubblica». E per l'anno in corso si intende fare ancora meglio. «Letti in tale ottica, gli importanti risultati ottenuti nel 2011 dalla Guardia di Finanza in materia di tutela della spesa pubblica, assumono ancora maggior valenza e significato soprattutto perché nel 2012 saranno dedicate risorse e speciale attenzione alle indagini contro ogni forma di spreco». Insomma: "furbetti, in campana!".

Ma il campionario del 2011 è già ricchissimo. Così nel contrasto alle truffe per finanziamenti comunitari sono stati denunciati 860 persone che avevano percepito o richiesto, illecitamente, aiuti comunitari per oltre 250 milioni di euro (46 per aiuto all'agricoltura e 206 per i Fondi strutturali). E qualcosa si è già recuperato. Infatti, ai

responsabili delle truffe sono stati sequestrati quasi 100 milioni di euro. Ancora di più quelli che hanno tentato truffe "made in Italy". Sono state infatti ben 10.525 le persone denunciate, nel corso di oltre 3mila interventi, per aver fraudolentemente richiesto, a favore delle proprie imprese, finanziamenti nazionali o locali, bloccati, però, in tempo dalle Fiamme Gialle. In totale, ammontano a 426 milioni di euro i fondi che, senza l'intervento della Guardia di Finanza, sarebbero stati illegittimamente erogati.

Settori privilegiati dai "furbetti" senza scrupoli sono quelli della sanità e dell'assistenza. Vere e proprie truffe sulla pelle delle persone ma anche fondi portati via a chi davvero ne ha bisogno. Così nel comparto della spesa sanitaria, con oltre duemila interventi, sono state denunciate 2.223 persone con la scoperta di truffe ai danni del Servizio Sanitario Nazionale per 277 milioni di euro. Sono stati, inoltre, eseguiti 858 interventi, l'iniziativa o su delega della Corte dei Conti, che hanno consentito di far emergere sprechi per oltre due miliardi di euro (di questi, 91 milioni di euro sono i danni erariali collegati alla spesa sanitaria).

C'è poi la scoperta e denuncia di 4.358 "finti poveri" che avevano illegittimamente percepito i contributi. Una percentuale altissima, purtroppo, visto che i controlli sono stati 17mila e hanno riguardato aiuti economici e servizi sociali di assistenza, come i contributi dei Comuni per gli affitti, per le mense scolastiche, le borse di studio, le agevolazioni per le tasse universitarie per chi dichiarava di possedere redditi minimi. Tutti legati al reddito e destinati alle famiglie più bisognose e, invece, per il 25% finite a possessori di Suv e ville lussuose. Numerosi, infine, i casi scoperti di incompatibilità e di doppio lavoro a carico di dipendenti statali: 1.140 ai quali, rispetto a compensi percepiti per sei milioni di euro, sono state elevate sanzioni per 13 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il senato indaga: opacità finanziaria, assunzioni senza criterio

Croce rossa ai raggi X C'è poca trasparenza

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Mancata approvazione nei tempi dovuti dei rendiconti, opacità dei flussi finanziari, mancanza di criteri trasparenti e obiettivi sul reclutamento, assenza di pianta organica, attribuzione ai dipendenti di emolumenti non dovuti, eccesso di consulenti esterni. E poi: mancanza di controlli interni, carenza di una esatta rendicontazione di beni mobili, diseconomicità della gestione dei beni immobili. Le attività svolte in convenzione per il Pronto soccorso?

Anche queste antieconomiche, con casi limite oggetto di segnalazione nel Lazio e in Puglia. Sono i rilievi sollevati dalla commissione sanità del senato, presieduta da **Antonio Tomassini**, al termine di un'indagine conoscitiva sulla Croce rossa italiana. Indagine durata un anno, un migliaio i documenti cartacei depositati, una decina le audizioni, a partire dal commissario straordinario della Croce Rossa, **Francesco Rocca**. A proposito, la Cri nei suoi 31 anni di vita è stata commissariata per 24. Un ente pubblico, la nostra Croce rossa, che non ha equivalenti a livello internazionale, dove le strutture operano tutte in regime di diritto privato. Un ente elefantiano, che tra comitato na-

zionale e locali conta 4 mila dipendenti, di cui 1.281 a tempo indeterminato, oltre 1.500 a tempo determinato, prevalentemente per i servizi in convezione con le Asl, 1.200 del corpo militare. A parte, i volontari. «Del tutto anomalo e contrastante con i principi di sana gestione finanziaria», scrivono **Daniele Boione** (Pd) e **Michele Saccomanno** (Pdl), relatori nelle conclusioni dell'indagine, «la scelta di trasferire al comitato centrale gli oneri del personale civile e quelli derivanti dai negativi risultati economici della gestione dei comitati locali». Fino al 2007, le deliberazioni dei comitati non erano sottoposte a controlli di esecutività da parte del comitato centrale. Per le assunzioni, non si sono riscontrati criteri certi, si è fatto ricorso a consulenti senza spiegare perché non fosse possibile far svolgere lo stesso lavoro a personale interno, si sono riscontrati casi di compensi non dovuti. Notevoli ritardi poi nell'approvazione dei conti consolidati: per fare un esempio, il 16 dicembre 2006 si è approvato il conto relativo al 2004.

«C'è una serie notevole di anomalie e irregolarità, che evidenziano l'urgenza di una revisione complessiva del sistema di Croce rossa», commenta Saccomanno. Ci sono gli estremi per segnalazioni alla magistratura? «La Corte dei conti ha sempre certificato i bilanci

positivamente», taglia corto il senatore Pdl.

—● Riproduzione riservata —■



Francesco Rocca



SEMPLIFICAZIONI/ La mancata adozione dei provvedimenti costa cara ai dipendenti pubblici

Pagamenti lenti, danno erariale

Le sentenze dei Tar andranno trasmesse alla Corte conti

Poteri sostitutivi in arrivo per garantire l'adozione degli atti

DI LUIGI OLIVERI

Contro i ritardi nei procedimenti amministrativi in campo la Corte dei conti, la responsabilità disciplinare ed erariale e l'esercizio di poteri sostitutivi.

Lo schema di disegno di legge sulle semplificazioni presentato dal Ministro della Funzione pubblica prende nuovamente di mira il rispetto dei tempi dei procedimenti amministrativi come elemento di qualità dell'azione amministrativa, introducendo disincentivi e sanzioni a violare i termini fissati dalle norme.

Corte dei conti. Ai sensi dell'articolo 2-bis, comma 1, della legge 241/1990 «Le pubbliche amministrazioni e i soggetti di cui all'articolo 1, comma 1-ter, sono tenuti al risarcimento del danno ingiusto cagionato in conseguenza dell'inosservanza dolosa o colposa del termine di conclusione del procedimento».

I ritardi, dunque, possono costare cari alle amministrazioni. Per questa ragione, lo schema impone di trasmettere per via telematica alla magistratura contabile tutte le sentenze dei giudici amministrativi che accolgono i ricorsi contro il silenzio inadempimento, cioè l'assenza di un provvedimento nei termini, che siano passate in giudicato. Destinataria della comunicazione deve intendersi la procura della Corte dei conti.

Responsabilità.

Lo schema presentato dal ministro Patroni Griffi inasprisce il regime delle responsabilità. Attualmente, ai sensi dell'articolo 2, comma 9, della legge 241/1990, la mancata adozione del provvedimento

finale nei termini costituisce elemento di valutazione solo dei dirigenti, influenzando in particolare sulla responsabilità dirigenziale, non connessa ai singoli provvedimenti, ma alla complessiva conduzione delle strutture.

La modifica proposta punta, invece, direttamente sulla responsabilità individuale derivante dal singolo procedimento. Il ritardo, infatti, costituirà elemento di valutazione della performance individuale: dunque, ai fini delle schede di valutazione occorrerà tracciare se e in che misura ciascun singolo dipendente avrà causato ritardi. Ma non basta l'eventuale riduzione della valutazione: il ritardo potrà essere anche causa di responsabilità disciplinare, se, ovviamente, connesso o causa, di violazioni al codice disciplinare.

Inoltre, il ritardo, nei casi di produzione di danno, sarà anche causa di responsabilità contabile (ma, anche se le norme attualmente non lo affermano esplicitamente è sempre stato così).

Lo schema di riforma della legge indica come soggetti responsabili sia il dirigente, sia il funzionario inadempiente.

Poteri sostitutivi. La riforma punta comunque ad assicurare al privato che un provvedimento, sia pure in ritardo, sia adottato. Pertanto i vertici politici degli enti dovranno individuare tra le «figure apicali» un soggetto cui attribuire un potere sostitutivo in caso di inerzia.

I cittadini potranno rivolgersi a tale soggetto una volta trascorsi inutilmente i termini dei procedimenti di loro interessi. Il sostituto potrà concludere il procedimento entro un termine pari alla metà di quello originariamente previsto (si deve presumere decorrente dall'istanza del cittadino), avvalendosi delle strutture amministrative competenti o anche nominando un commissario ad acta.

Il dirigente incaricato di sostituire gli inadempienti dovrà comunicare entro il 30 gennaio di ogni anno i procedimenti nei quali è intervenuto in via sostitutiva, così da permettere un quadro chiaro delle inadempienze.

In ogni caso, i provvedimenti adottati in ritardo su istanza dei cittadini da parte dei dirigenti sostituiti dovranno indicare espressamente il termine previsto dalle leggi o dai regolamenti e quello effettivamente decorso.

Problemi applicativi. La riforma pone non poche questioni applicative. Basti pensare che tra i soggetti chiamati a rispondere a vario titolo dei ritardi non menziona minimamente il «responsabile del procedimento», ma parla impropriamente di «funzionari», termine che anche con le nuove declaratorie contrattuali non potrà che ingenerare equivoci. Nei confronti dei dirigenti, poi, sembra introdurre una sorta di responsabilità oggettiva per i singoli procedimenti condotti da altri, l'esatto opposto delle responsabilità organizzative di stampo manageriale.

Inoltre, la norma non distingue le responsabilità discendenti dai procedimenti avviati a istanza di parte e quelli d'ufficio. Il legislatore dimentica che nei riguardi dei primi il ritardo, se inteso come inerzia nel rilascio di provvedimenti favorevoli, in generale non si può determinare, visto che opera, ai sensi dell'articolo 20 della legge 241/1990, il silenzio-assenso.

Infine, negli enti locali si porrà il problema dei soggetti apicali. Nello Stato i dirigenti generali dispongono per legge di poteri sostitutivi, cosa che negli enti locali non sussiste.

« Riproduzione riservata »



Jesolo, giunta a giudizio in Corte dei conti

Sindaco e assessori avevano escluso una famiglia dal bando per la casa perché la moglie era moldava

► JESOLO

Comune a giudizio, la Corte dei Conti vuole vederci chiaro sul caso Fuser ed il bonus casa negato ad una famiglia di Jesolo solo perché uno dei componenti, pur essendo residente, non era di nazionalità italiana. Ora i protagonisti, Nazzareno Fuser, 43enne impiegato di banca, e la 35enne moglie moldava Nicora Snejana, che un paio di anni fa avevano partecipato al bando per l'erogazione alle giovani coppie di buoni da 5mila euro per l'acquisto della prima casa ed erano stati esclusi perché la donna era straniera, si sono riservati di chiedere anche i danni morali con una ulteriore causa da portare avanti presso il tribunale civile.

L'odissea per questa coppia, e anche per il sindaco e la giunta di Jesolo, dunque si allunga. Una storia con un'infinita scia polemica. Dopo che il Comune di Jesolo aveva escluso la famiglia Fuser-Snejana dal bando, il tribunale di Venezia aveva però dato loro ragione, stabilendo quello che dice la legge: «per i cittadini regolarmente soggiornanti in Italia la parità di trattamento al cittadino italiano, relativamente ai diritti nei rapporti con la pubblica amministrazione e nell'accesso ai pubblici servizi».

Il Comune si era opposto, ma era stato ancora sconfitto. Ora il viceprocuratore regio-

nale della Corte dei Conti ha rinviato a giudizio funzionari e giunta, chiedendo che siano condannati a risarcire al proprio ente circa 10 mila euro.

Il giorno 16 febbraio compariranno il sindaco di Jesolo Francesco Calzavara, il vice Valerio Zoggia e il resto della giunta, da Otello Bergamo e Alberto Carli, poi gli ex Andrea Boccato, Luca Zanotto e Renato Meneghel, con i funzionari che hanno seguito la pratica.

Un bando che era stato giudicato "razzista" che portò all'esclusione della coppia sollevando la reazione in particolare del comitato per i diritti civili di Jesolo e Salvatore Esposito, esponente di Sinistra Ecologia e Libertà. Lo stesso Esposito aveva criticato duramente il Comune con attacchi ripetuti e accuse di razzismo al sindaco e alla giunta di centrodestra. Il sindaco Calzavara aveva sempre sostenuto di aver applicato la normativa in materia e una forma di tutela delle coppie di Jesolo.

Ne era nato un caso che aveva fatto discutere tutta Jesolo ed il Veneto. Il 16 sarà dunque il giorno della verità ed il sindaco di Jesolo confermerà la sua assoluta serenità. «Attendiamo il giorno dell'udienza - ha detto Francesco Calzavara - e lo facciamo con la massima serenità sicuri che la Corte dei Conti saprà valutare la nostra posizione».



Francesco Calzavara



Salvatore Esposito

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto

Semplificazioni, stop a 333 leggi

Al Sud torna il credito d'imposta

Ripristinata la social card, vetture a noleggio al posto delle auto blu

Il pacchetto semplificazioni

LA FOTOGRAFIA DELLA SITUAZIONE ATTUALE

23

I miliardi di euro che, secondo stime del dipartimento della Funzione Pubblica, rappresenterebbero il costo annuo a carico delle imprese per le procedure burocratiche più lunghe e impegnative

81

Le procedure burocratiche più lunghe e impegnative a cui devono attenersi le imprese

LE PRINCIPALI PROPOSTE DEL GOVERNO



CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA PER LE IMPRESE

Meccanismo che permette di compensare eventuali maggiori costi dovuti alla nuova legislazione con tagli equivalenti agli oneri sopportati dalle imprese nei loro rapporti con lo Stato



TEMPI CERTI PER PRATICHE E AUTORIZZAZIONI

Istituzione di un apposito ufficio in tutte le pubbliche amministrazioni a cui si possono rivolgere imprese e famiglie nel caso di mancato rispetto dei termini delle procedure. Il nuovo ufficio potrà sostanzialmente agire come un commissario



CONTROLLI UNIFICATI IN AZIENDA

Le verifiche dell'amministrazione dovranno avvenire in un'unica fase con il minor impatto possibile sull'attività dell'impresa. Dovranno essere precedute da una comunicazione esplicita

ORTELLO/STZ/11

Barbara Corrao

ROMA. Bollino blu ogni due anni, residenza in tempo reale, responsabilità del dirigente pubblico, commissario anti-lungaggini. E ancora: torna la social card con un finanziamento di 50 milioni e torna la possibilità di fare il pane anche di domenica. E poi novità per i rinnovi delle patenti per gli anziani, oltre a procedure più semplici per l'apertura di pubblici esercizi, discoteche, locali da ballo che hanno già scatenato le proteste delle associazioni di categoria. E c'è molto altro ancora. È questo il menù del maxi-decreto sulle semplificazioni, una rivoluzione per la vita quotidiana che spazzerà via 333 leggi, sostanzialmente inutili, un lungo elenco che ha in vario modo afflitto l'esistenza degli italiani dal 1947 (da lì si è partiti) al 2006.

Gli ultimi ritocchi sono ancora in corso ma la sostanza del testo è ormai pronta per affrontare, domani, l'esame e l'approvazione del Consiglio dei ministri. Semplificazioni e liberalizzazioni si vanno così a incrociare ma non a sovrapporre: per le prime si partirà dalla Camera, per le altre è già in dirittura la presentazione al Senato. E anche sulle liberalizzazioni arrivano nuovi dettagli.

Sul fotovoltaico, per esempio, c'è stato un ingarbugliato lavoro di limatura che ha portato, nella versione definitiva, a tagliare ulteriormente gli impianti a terra su terreni agricoli. Ma vediamo una per una le principali novità.

Residenza. Il cambio sarà in tempo reale: l'iscrizione per trasferimento, dall'estero o da un altro Comune, «produce immediatamente gli effetti giuridici dell'iscrizione anagrafica». Tempi? Due giorni.

Pane no stop. Si torna alla panificazione tutti i giorni, cade l'obbligo di chiusura domenicale e festiva. Semplificata l'attività gastronomica in occasione di sagre, fiere, eventi religiosi e culturali.

Social card. Il governo vuole valutare se confermare ed estendere la social card, introdotta dal governo Berlusconi, «come strumento di contrasto della povertà assoluta. La sperimentazione della nuova carta acquisti riguarderà i Comuni con oltre 250.000 abitanti e avrà una dote massima di 50 milioni.

Bonus Sud. Prorogato di un anno il credito d'imposta per le assunzioni a tempo indeterminato al Sud. Il precedente scadeva a maggio 2012.

Appalti. Le imprese che vorranno partecipare alle gare d'appalto pubbli-

che dovranno presentare la documentazione una sola volta, aggiornandola in caso di variazioni. Per registrare il tutto, nascerà un'apposita Banca dati presso l'Autorità per i Lavori Pubblici.

Concorsi. Troppo lunghi e troppo costosi: circa 500 milioni l'uno ha detto Patroni Griffi. Tutti i documenti alle amministrazioni interessate andranno inviati per via telematica.

Patenti. I rinnovi per chi ha compiuto 50 anni durano 5 anni; dopo i settanta, 3 anni; dopo gli 80, due anni.

Carta identità. Scadrà al compimento del compleanno, successivo alla scadenza amministrativa del documento.

Agenda digitale. Nasce la cabina di regia, chiesta dal presidente dell'Autorità per le Comunicazioni Calabrò, che dovrà coordinare tutti gli interventi, dalla rete di nuova generazione agli altri obblighi Ue, per completare l'agenda digitale entro il 2020.

Novità anche nel testo definitivo sulle liberalizzazioni.

Rendite finanziarie. Nel testo sulle liberalizzazioni sono contenute, all'articolo 95, alcune norme che unificano al 20% l'aliquota sulle rendite finanziarie già decisa dalle precedenti manovre.

Pubblica amministrazione. L'articolo 35, comma 6, per garantire la massima flessibilità organizzativa a Monopoli e Agenzie fiscali, consente di mantenere lo stesso livello di stipendio ai dirigenti che si spostano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Approfondimenti

Semplificazioni, la legge più vecchia è del 1947

ECCO I MAXI TAGLI ALLE LEGGI CANCELLATE 430 MILA NORME Imprese, certificato unico. Pane anche di domenica

22081

Le norme attualmente in vigore e che saranno abolite con il nuovo decreto milleproroghe che andrà domani all'esame del Consiglio dei ministri. La prima normativa a essere cancellata risale al 1947, e riguarda l'ente nazionale di previdenza e di assistenza per i lavoratori dello spettacolo. Ma molte delle leggi che saranno abrogate contengono norme ormai senza più effetti

Le procedure burocratiche più impegnative, lunghe — e costose — attualmente imposte a imprese e cittadini nei rapporti con lo Stato, che sono state selezionate dal dipartimento della Funzione pubblica con le associazioni imprenditoriali. La complicazione burocratica è una delle prime cause dello svantaggio competitivo dell'Italia nel contesto europeo

22

miliardi di euro, secondo stime del dipartimento della Funzione pubblica, il costo oggi a carico delle imprese per adempiere a tutte le procedure burocratiche richieste. I costi e gli oneri della complicazione burocratica collocano l'Italia, nel raffronto europeo, al 25° posto su 26 Paesi dell'Unione Europea, significativamente penultima solo prima della Grecia

1

Nascerà uno sportello unico in tutte le pubbliche amministrazioni, compresi Comuni e Province, dove si potranno rivolgere le imprese e le famiglie in caso di inadempimento nello svolgimento di pratiche di qualsiasi tipo: l'ufficio sarà dotato di poteri sostitutivi rispetto alle amministrazioni inadempienti e potrà rilasciare (o negare) i nullaosta senza ulteriori passaggi

Anche in Italia pane fresco tutti i giorni, domeniche e feste comandate comprese. Come accade nelle *bakery* dei supermercati di tutto il mondo da Londra a New York, dove il pane fresco fa parte della dieta dei salutisti insieme ai cibi bio. Verrà infatti cancellato il divieto attualmente in vigore di panificare nei giorni festivi. Divieto che già da qualche tempo veniva aggirato e bypassato, ma che la «lobby» dei panificatori aveva contribuito a mantenere ben fermo per legge.

Il decreto del governo sulle semplificazioni, in esame domani al Consiglio dei ministri, promette non solo di facilitarci la vita, ma forse addirittura, come in questo caso, di migliorarla. Con l'unica avvertenza che, se si liberalizza la lievitazione del pane, si vigili su quella dei prezzi, per impedire che il pane della domenica non venga a costare come le famose brioches della Regina di Francia. Ma forse alla «mano invisibile» del mercato basterebbe dimezzare la quantità di michette comprate di sabato per calmierare il costo.

Il superdecreto che è stato preparato dal ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi contiene una miriade di disposizioni e innovazioni anche minute, che però incidono sulla vita di tutti i giorni. Quaranta pagine e 74 articoli che si occupano tra l'altro del rinnovo della patente, della carta di identità e del bollino blu. Ma anche dell'edilizia scolastica, della banca dati nazionale degli appalti, della certificazione unificata per le imprese. O reintroducono in via sperimentale la *social card* nelle grandi città, con un finanziamento di 50 milioni di euro. Il nuovo decreto disbosca anche una selva di ben 430 mila tra norme, disposizioni, regolamenti («È nei dettagli che il diavolo nasconde la sua coda», dice un vecchio proverbio inglese) e 330 leggi desuete e ormai, più che inutili, dannose. La legge più vecchia che verrà abrogata risale



all'immediato dopoguerra (1947, e riguarda l'ente nazionale di previdenza e di assistenza per i lavoratori dello spettacolo) e in tutto circa 430.000 tra regolamenti, atti amministrativi, decreti ministeriali inutili perché obsoleti. Via anche la legge sulla caccia e il Dpr sui pescherecci del Mediterraneo del 1970, e norme su singole scuole e atenei. Le anticipazioni hanno sollevato anche critiche e posto degli interrogativi. Il «ritorno» della *social card* non è piaciuto al più importante sindacato dei pensionati, la Spi-Cgil.

E la Fipe, la Federazione dei pubblici esercizi della Confcommercio, ha messo in guardia dai pericoli di infiltrazione della criminalità che potrebbe approfittare della semplificazione per l'apertura di club privati e sale da ballo.

M. Antonietta Calabrò

twitter@maria_mcalabro

Forni aperti per tutta la settimana Sgravi più facili agli agricoltori

Il decreto legge sulle semplificazioni sopprime il vincolo di chiusura domenicale e festiva per le imprese di panificazione (articolo 43 della bozza). Altre semplificazioni sono previste per l'attività gastronomica temporanea in occasione di sagre, fiere, eventi religiosi e culturali. Quindi anche l'*italian food* potrà trarre vantaggio da queste nuove possibilità e aperture al mercato. Per una coincidenza temporale ciò avviene in contemporanea con la decisione dei panificatori toscani di istituire il disciplinare del «pane sciocco» da



inserire tra 1.000 prodotti Dop europei. Sarà poi più facile per gli imprenditori agricoli ottenere aiuti e contributi, non sarà più necessario presentare dati e certificati di cui la

Pubblica amministrazione sia già in possesso. La bozza prevede di accelerare i procedimenti amministrativi per l'erogazione degli aiuti, che l'Agea (agenzia per l'erogazione in agricoltura), per l'acquisizione delle necessarie informazioni, utilizzi le banche dati dell'Agenzia delle entrate, Inps e Camere di commercio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carta sociale, stanziati 50 milioni per le città con 250 mila abitanti

Torna, in via sperimentale, nei Comuni con più di 250.000 abitanti la *social card*, la carta acquisti per le fasce economicamente più deboli della popolazione.

La dotazione massima di risorse sarà di 50 milioni. Nella bozza del dl semplificazioni si prevede «una sperimentazione finalizzata alla proroga del programma carta acquisti» per favorirne la diffusione «tra le fasce di popolazione in condizione di maggiore bisogno, anche al fine di valutarne la possibile generalizzazione come strumento di contrasto alla



povertà assoluta». Ma l'iniziativa non è piaciuta allo Spi-Cgil, il sindacato maggiormente rappresentativo dei pensionati. «Rispediamo al mittente la *social card* così come facemmo

quando ci fu imposta dal governo Berlusconi». Così il segretario generale Carla Cantone ha commentato le indiscrezioni. «La *social card* — ha continuato Cantone — è solo un finto strumento di sostegno al reddito che in realtà serve ad aiutare più il sistema finanziario che i poveri, tra i quali molti sono anziani pensionati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Circoli privati e locali da ballo Si apre senza chiedere permesso

Il decreto prevede l'abrogazione di qualsiasi autorizzazione per l'apertura dei locali di intrattenimento danzante e di circoli privati. Insomma, ballo libero. Inoltre il decreto impedirà al questore di chiudere in via preventiva circoli e discoteche per motivi di ordine pubblico. La chiusura potrà avvenire solo su ordine motivato dell'autorità giudiziaria. Allo stesso modo le forze dell'ordine potranno «entrare» nei circoli privati solo su disposizione del giudice.

«In base al testo in circolazione



— interviene criticamente la Fipe, la federazione dei pubblici esercizi della Confcommercio — sarebbe consentito, senza autorizzazione alcuna, organizzare eventi danzanti o aprire locali da ballo, e verrebbe anche meno il requisito morale per l'apertura dei circoli». Ciò significherebbe, secondo Fipe, «non contrastare più i rave party oppure facilitare la vita alla criminalità organizzata che non avrebbe più bisogno neanche di trovarsi un prestanome per riciclare denaro sporco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stop ai Tir solo nei giorni festivi E formazione per i «padroncini»

Semplificazioni anche per i Tir. Salterà il divieto di circolare nei giorni precedenti o successivi ai festivi, mentre resta fermo il divieto per i giorni festivi. I camion però potranno subire lo stop in altri giorni in aggiunta a quelli festivi «da individuarsi in modo da contemperare le esigenze di sicurezza stradale, connesse con le prevedibili condizioni di traffico, con gli effetti che i divieti determinano sulla attività di autotrasporto nonché sul sistema economico produttivo». Vengono cancellati gli specifici corsi per esercitare l'attività di trasporto su



strada. «Sono dispensate dalla frequenza di uno specifico corso di formazione preliminare per l'esame di idoneità professionale le persone che hanno assolto all'obbligo scolastico e superato un corso di istruzione secondaria di secondo grado». «Sono dispensate dall'esame per la dimostrazione dell'idoneità professionale le persone che dimostrano di aver diretto, in maniera continuativa, l'attività in una o più imprese di trasporto italiane o comunitarie da almeno dieci anni» alla fine del 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Check sul patrimonio culturale Se non «vale», pronta la vendita

«Per accelerare i processi di dismissione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico», si legge poi all'articolo 45 della bozza del provvedimento il cui esame è atteso domani in Consiglio dei ministri, entro 60 giorni il ministro dei Beni culturali, di concerto con l'Economia, definisce le modalità tecniche operative anche informatiche per «accelerare le procedure di verifica dell'interesse culturale» reale degli immobili pubblici che possono o debbono essere venduti.

In questo modo si intende salvaguardare il patrimonio culturale,



ma senza frapporre tutele a presunte opere di nessuno o scarso rilievo storico-artistico.

Si tratta di una norma che vista l'ampiezza del patrimonio immobiliare pubblico faciliterà entro un tempo brevissimo la vendita ai privati interessati, permettendo di fare «cassa» ai fini del miglioramento dei saldi del bilancio dello Stato e alla riduzione del debito. Un'altra norma sarà il contenimento dei costi dei concorsi pubblici (attualmente 500 milioni l'anno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arrivano gli «uffici del turista» E per le spiagge bandi regionali

Il decreto promuove l'istituzione, insieme alle Camere di commercio provinciali, di sportelli del turista decentrati. Il funzionamento degli sportelli sarà assistito da una banca dati centralizzata accessibile mediante la rete telematica delle Camere di commercio. Gli sportelli dovranno autofinanziarsi.

Il contributo complessivo del turismo al Pil italiano è stato nel 2010 pari a oltre il 13%. Il ministro Piero Gnudi ha affermato ieri che «se riuscissimo a intercettare anche solo una parte dei flussi che porteranno nei prossimi 10 anni il

giro d'affari mondiale a circa 1.400 miliardi di dollari, potremmo elevare il contributo del turismo al Pil italiano fino al 18% al 2020, con 1,6 milioni di nuovi posti».

Ma Gnudi ha detto anche che i concessionari balneari verranno scelti «sulla base di appositi bandi regionali», mentre gli operatori del settore da tempo sono in lotta contro la direttiva Bolkestein e chiedono al governo di attivarsi nei confronti dell'Ue per far uscire il demanio marittimo turistico dalla Direttiva servizi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO AUDIZIONE DEL MINISTRO GNUDI: INCENTIVARE LA CONCORRENZA PER FAVORIRE IL TURISMO

Più concorrenza per le concessioni delle spiagge con i bandi delle Regioni

● **ROMA.** I concessionari balneari verranno scelti «sulla base di appositi bandi regionali»: poche parole, pronunciate ieri dal ministro per i Rapporti con le Regioni, Piero Gnudi – che ha parlato nel corso di una audizione davanti alla Commissione Affari costituzionali alla Camera – sono bastate per gelare speranze e aspettative dei balneari che da tempo sono in lotta contro la direttiva Bolkestein e chiedono al Governo di attivarsi nei confronti dell'Unione Europea per far uscire il demanio marittimo turistico dalla Direttiva Servizi.

«Il tema della concorrenza, centrale e ineludibile – ha detto il ministro – così come lo è la necessità di incentivare e regolare le potenzialità economiche e reddituali connesse a questi importanti tasselli dell'offerta turistica nazionale».

Gnudi ha anche sottolineato che la questione è «di grande urgenza» in quanto «è tuttora pendente una procedura d'infrazione comunitaria riguardante la sussistenza di meccanismi anticoncorrenziali nell'assegnazione delle concessioni» e che per assicurare lo standard qualitativo del servizio, «bisognerà che la durata delle concessioni garantisca la remunerazione dell'investimento previsto», durata che sarà presumibilmente compresa tra i 6 e i 20 anni. È stato fermo però su un punto: su sollecitazione dell'Unione Europea, è stato eliminato il "diritto d'insistenza", ossia il criterio di preferenza per il concessionario uscente nel riaffidamento delle concessioni. E dunque "in vista della scadenza delle concessioni in atto, bisogna porre in essere un rinnovato meccanismo che garantisca la possibilità di far muovere il settore anche sotto il profilo imprenditoriale».



I RETROSCENA

Partiti al lavoro per modifiche unitarie

Liberalizzazioni, sugli emendamenti torna la voglia di cabina di regia

Pdl, Pd e Terzo Polo si riuniranno da domani prima separatamente poi tutti insieme

di MARCO CONTI

ROMA - Pdl e Pd provano a rialzare la testa e a dire la loro su decreto liberalizzazioni dopo aver dovuto «ingoiare» parola di ex ministro - anche questo voto di fiducia sul decreto milleproroghe che non serviva proprio». Il governo ha invece deciso di andare avanti a colpi di decreti e fiducia concedendo sinora a partiti e Parlamento solo piccole modifiche. Così è accaduto in occasione della manovra di fine anno. Così è andata per il milleproroghe e «in questo modo spero non finisca sulle liberalizzazioni perché noi vorremmo modificare e migliorare più di un aspetto», ammonisce il vicesegretario del Pd Enrico Letta.

Pdl e Pd faticano ad ammettere pubblicamente che sostengono lo stesso esecutivo, ma dopo poco più di due mesi di governo, sembrano aver preso atto che divisi sono molto più deboli al cospetto di un governo che - spinto dai mercati - continua a concedere molto poco rispetto alla sua agenda. La cancellazione dal milleproroghe del condono sui manifesti abusivi di partiti e candidati, sollecitato dai Radicali e imposto direttamente dal presidente del Consiglio, è solo un piccolo e ultimo segnale in grado però di spingere Pdl e Pd ad infittire riunioni e summit. Magari insieme agli esponenti del Terzo Polo che da tempo chiedono

l'istituzione di una vera e propria cabina di regia. Un tentativo, quello di Pdl e Pd, per evitare di restare schiacciati tra l'imprescindibile sostegno al governo e le esigenze di sindacati, associazioni e corporazioni che ormai protestano e trattano in prima persona perché, come ha sostenuto ieri Silvio Berlusconi in una pausa del processo Mills, «in questo momento la politica non c'è».

«Sulle liberalizzazioni serve un coordinamento tra noi, il Pdl e il Terzo Polo, prima che si apra la discussione in commissione - sostiene Francesco Boccia - altrimenti le lobby si infilano dappertutto e poi ci ritroviamo a fare i conti con altri blitz notturni». L'auspicio dell'esponente del Pd ha già trovato orecchie attente nel Pdl dove Guido Crosetto dà la sua disponibilità al confronto spiegando che «presto come Pdl ci riuniremo per mettere a punto le nostre richieste di modifica al decreto». Per il partito di Angelino Alfano l'appuntamento è per domani mattina quando si ritroveranno intorno ad un tavolo una manciata di capigruppo, ex ministri ed ex sottosegretari per discutere di come «rafforzare il provvedimento chiedendo anche a banche e assicurazioni di fare la propria parte».

Altrettanto farà il Pd perché, sostiene Matteo Colaninno, «su questi temi non si tratta di piantare bandierine, ma occorre lavorare per rafforzare il decreto». Le tensioni dei rispettivi blocchi sociali spingono i principali partiti a fare muro e a coordinarsi per evitare che spinte contrapposte spingano l'esecutivo a non accettare modifiche.

Se è vero

che «in questo momento la tattica supera la strategia», come sostiene l'ex ministro Fitto, si comprende anche perché Pdl e Pd abbiano avuto la stessa reazione negativa alle prime mosse fatte dal ministro Fornero sulla riforma del mercato del lavoro. L'ipotizzata stretta sull'uso degli ammortizzatori sociali «è stata un errore - sostiene Giuliano Cazzola - ha compatto il fronte sindacale con quello imprenditoriale!». Un errore tattico che convinto il presidente del Consiglio dell'opportunità di seguire la trattativa in prima persona cercando di arrivare da subito ad un mediazione interna al governo, visti anche i più o meno ufficiali distinguo del ministro Passera rispetto all'iniziativa della collega.

Obiettivo del presidente del Consiglio arrivare nella settimana prossima ad un testo condiviso da tutto il governo, senza nessun cedimento rispetto all'obiettivo di riforma del mercato del lavoro sulla traccia di quanto chiesto dalla Commissione Ue. Articolo 18 e Cig compresi. Scriveva infatti a novembre il commissario Rehn: occorre «eliminare le rigidità esistenti (nel mercato del lavoro ndr), per esempio sostituendo l'attuale sistema di protezione attraverso il reintegro obbligatorio (in vigore per le aziende con più di 15 dipendenti) con il pagamento di un'indennità di liquidazione legata allo stipendio percepito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano delle Regioni: previsti rincari e nuove esenzioni. Decreto milleproroghe: aumentano le sigarette

Sanità, rivoluzione per i ticket

Dopo i camionisti, in piazza i pescatori: scontri a Roma, tre feriti

■ Più ticket e meno esenzioni all'insegna della formula «chi più ha più paghi». E per finanziare Asl e ospedali disco verde alla tassa sul «junk food». Sono queste alcune delle linee portanti del nuovo Patto per la salute 2013-2015 targato «Regioni», discusse ieri e che dovranno essere ratificate oggi dai Governatori. Dal decreto milleproroghe arriva una nuova

stangata sulle sigarette, un aumento che consentirà di pagare le pensioni, mentre col di semplificazioni torna la social card. Via libera ai fornai per il pane alla domenica. Protestano contro il caro gasolio anche i pescatori: scontri con la polizia ieri a Roma.

Bertini, Coppero, Poletti, Russo, Schianchi e Semprini

ALLE PAGINE 8-9 E 12-13

Arriva il "sanitometro" Più ticket, meno esenzioni

Ecco il nuovo piano delle Regioni: limite d'età più alto
soglia di reddito ridotta, sconti alle famiglie numerose

NUOVO PATTO PER LA SALUTE

Via libera anche alla tassa sul «cibo spazzatura» per finanziare Asl e ospedali



Più ticket e meno esenzioni all'insegna della formula «chi più ha più paghi». Innalzamento da 65 a 70 anni dell'età e riduzione del tetto di 36 mila euro di reddito che insieme indicano l'asticella sotto la quale i ticket non si pagano. Nuovi balzelli anche sulle cure termali, ma via il super ticket di 10 euro su visite e analisi (rimodulato da varie regioni) e niente contributo sui ricoveri ospedalieri. Per finanziare Asl e ospedali disco verde alla tassa sul «junk food», il cibo spazzatura che crea obesi e nuovi malati. E poi sui farmaci estensione del ticket sulle singole confezioni già applicato in diverse regioni, con un limite di spesa per ciascuna ricetta.

Sono queste le linee portanti del nuovo Patto per la salute 2013-2015 targato «Regioni», discusse ieri in una riunione fiume dagli assessori regionali alla sanità e che dovranno essere ratificate oggi dai Governatori convocati a Roma in Conferenza. Idee e proposte elencate in un primo

documento tecnico di 51 pagine, che nei punti essenziali collimano con quelle presentate prima di Natale dal Ministro della Salute, Renato Balduzzi, alle stesse regioni.

Sui ticket l'idea è quella di rimodularli su più fasce di reddito e in rapporto alla composizione del nucleo familiare, tenendo conto del numero dei componenti della famiglia e della presenza di anziani o persone non autosufficienti a carico.

Lo strumento sarebbe quello dell'Isee, l'indicatore della situazione economica del contribuente, corretto sui bisogni di salute, un «sanitometro», come lo definisce il documento. Inoltre ci sarebbe accordo sulla proposta di introdurre tetti di reddito alle esenzioni per patologia, che sono il 15% del totale e che oggi, a prescindere si guadagni molto o poco, danno diritto alla totale gratuità di visite, analisi e farmaci correlati alla patologia stessa. Il tutto con l'obiettivo di «innalzare la percentuale di prestazioni soggette a compartecipazione», è scritto nel documento, garantendo al contempo «maggiore equità attraverso la differenziazione dei livelli di contribuzione».

Quindi meno esenti, che oggi rappre-

sentano il 47% della popolazione. In linea generale i ticket dovrebbero essere «crescenti al crescere della tariffa». Sui farmaci il ticket dovrebbe invece gravare su ogni singola confezione in percentuale al prezzo e con un limite massimo di spesa a ricetta. Niet delle regioni invece all'idea di introdurre un ticket anche sui ricoveri. Darebbe molta impopolarità ed entrate per poche centinaia di milioni. Briciole rispetto agli 8 miliardi di tagli alla sanità inferti per il prossimo biennio dalle ultime manovre, che diventano 17 secondo le regioni se calcolati sul fabbisogno sanitario da qui a fine 2014. Per questo farebbero comodo le risorse della tassa sul cibo spazzatura proposta da Balduzzi, che continua a sostenerla nel governo e davanti alle regioni, che dal canto loro sono assolutamente favorevoli, anche se non ne fanno cenno nel documento. Anche al ministero dell'.

Agricoltura ci stanno lavorando su, ma per reinvestire l'incasso nel settore.

Il «tetto» della spesa farmaceutica, infine, dovrebbe includere anche quella sostenuta dai cittadini per pagare la differenza di prezzo tra il farmaco «griffato» e il generico, scariando sull'industria l'onere di ripianare gli sfondamenti.

INTERVISTA

Claudio De Vincenti

«Dalla concorrenza risorse per crescere e risanare i servizi locali»

«Se occorre, fondi anche a sostegno dei lavoratori coinvolti nei processi di efficientamento»

«Sull'Autorità dei trasporti nessun pasticcio. Vareremo il disegno di legge prima dei tre mesi previsti»

di **Giorgio Santilli**

«**N**el decreto legge abbiamo introdotto per i servizi pubblici locali norme che potenziano la concorrenza, puntando a un efficientamento delle aziende che possa liberare risorse da dedicare agli investimenti e allo sviluppo dei servizi stessi». Claudio De Vincenti, sottosegretario allo Sviluppo economico ed economista in prima linea con Astrid sul tema della concorrenza, fa una disamina a tutto campo del capitolo dei servizi pubblici locali del decreto liberalizzazioni. «Quindi la liberalizzazione è per noi uno strumento per far crescere i servizi pubblici locali. In questo quadro, abbiamo anche previsto che le risorse che così verranno a crearsi possano essere utilizzate, laddove necessario, anche a sostegno dei lavoratori coinvolti dai processi di efficientamento in vista del loro riassorbimento nel più ampio processo di sviluppo che vogliamo innescare in questi settori».

Parliamo della concorrenza nel mercato, una delle strade che il decreto liberalizzazioni rafforza: consiste nella lasciare alla libera attività di impresa la fornitura dei servizi senza esclusive o concessioni. Le sembra una strada

che realisticamente possa portare risultati concreti?

La norma prevede un rafforzamento del parere Antitrust sulle analisi di mercato che gli enti locali sono tenuti a fare per valutare se sia necessario affidare determinati servizi in esclusiva oppure si possano lasciare al mercato, sia pure accompagnando questo regime con strumenti di regolazione che gli sono tipici come le autorizzazioni e le licenze. Prima ancora di questo dobbiamo ricordare che nel decreto c'è una spinta molto forte all'aggregazione dei bacini in ambiti territoriali ottimali di scala almeno provinciale. Questo migliora l'efficienza dei servizi sfruttando la dimensione di scala e chiarisce che l'analisi di mercato si fa con riferimento all'assetto che l'organizzazione dei servizi assume a livello di ambito. Quindi dobbiamo puntare a far sì che l'analisi di mercato venga fatta non dal singolo comune, ma dai comuni associati.

Sembra improbabile che passi a questo regime pienamente concorrenziale una larga quota di servizi. Lei a quali pensa?

Probabilmente è vero che per molti servizi pubblici locali non sarà possibile abbandonare l'esclusiva, per ragioni di monopolio naturale o di oneri di servizio pubblico. Penso che un settore dove la concorrenza nel mercato possa funzionare è quello dei trasporti, ragionando su singole linee o su pacchetti di linee. C'è una larga esperienza, soprattutto in Inghilterra, di questi regimi, ma non sono convinto che l'esperienza inglese sia la migliore cui attingere. Piuttosto, nel trasporto pubblico si può

procedere assegnando a gara non necessariamente tutto il servizio ma pacchetti di linee quindi con una pluralità di gare. Il vantaggio in questo caso è anche di fornire al regolatore informazioni comparate altrimenti non disponibili su aspetti fondamentali della gestione, per esempio i costi.

Altri casi diversi dal trasporto?

Abbiamo introdotto, con una modifica al codice ambientale, la possibilità di separare la raccolta dei rifiuti che è un'attività labour intensive e lo smaltimento, che è capital intensive. Si può creare così un'ulteriore area di concorrenza nel mercato mantenendo lo smaltimento in regime di autorizzazione.

Sull'in house siamo alla resa dei conti? Li pesa l'esito referendario, soprattutto sui servizi idrici, ma voi avete introdotto ulteriori restrizioni.

Il decreto legge muove dalla volontà di ampliare la concorrenza nel rispetto del risultato referendario. In base alla normativa post referendum, le tre forme di gestione dell'in house, della società mista e dell'affidamento a terzi sono tutte lecite allo stesso modo. Il nostro intervento chiarisce il punto, riconducendo fino in fondo nel settore pubblico la gestione in house, coerentemente alla disciplina comunitaria. Gli Ato potranno quindi scegliere se affidarsi a una gestione interamente pubblica, con tutti i vincoli di coerenze di bilancio e di regole proprie del settore pubblico, oppure fare un'apertura verso il mercato secondo le regole di trasparenza proprie delle procedure di gara. Per i servizi diversi dall'acqua c'è comunque una soglia massima per l'in house che viene abbassata da 900mila a

200mila euro, ma viene anche prevista la possibilità di un ricorso temporaneo (tre anni) all'in house a fini di aggregazione di gestioni disperse e frammentate, in modo poi da aprire al mercato in condizioni di potenziamento industriale dei servizi.

Nel trasporto ferroviario avete raggiunto un compromesso con la previsione dell'obbligo di gara, ma facendo salvi i contratti di sei anni che legano Trenitalia alle Regioni?

Qui bisogna intendersi anzitutto su un piano generale. La regolazione non consiste nell'intervenire in modo tranchant nei rapporti contrattuali in essere, quanto piuttosto nel farli evolvere verso un quadro di regole concorrenziali ben temperato e governato nell'interesse pubblico. Per le ferrovie, peraltro, il contratto con l'Emilia scade già quest'anno, gli altri fra il 2013 e il 2014.

Prevedete un disegno di legge da varare entro tre mesi per costituire l'Autorità dei trasporti. Nel frattempo, i poteri vanno all'Autorità dell'energia. Non si rischia un pasticcio?

Stiamo già lavorando al disegno di legge per la nuova Autorità, che vedrà la luce prima dei tre mesi previsti. Quanto al regime transitorio, c'era la necessità di poggiare subito quei poteri regolatori in capo a un soggetto indipendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto Il testo in Senato. Province contro i pagamenti in titoli di Stato. La Lombardia ricorre alla Consulta

Liberalizzazioni, le Regioni protestano

Passera: «Nessun settore escluso». Avvocati, due giorni di sciopero

La novità

Ridotta al 12,5% l'imposizione sui proventi ottenuti da operazioni pronti contro termine

ROMA — Il decreto legge sulle liberalizzazioni comincia il suo iter al Senato, in commissione Industria, mentre le categorie colpite e gli enti locali fanno pressione sui partiti perché vengano approvate modifiche. A sostegno delle loro richieste gli avvocati annunciano due giorni di sciopero a febbraio, il 23 e 24. I farmacisti chiuderanno il primo febbraio. Restano in agitazione autotrasportatori e tassisti. Ieri, in un question time alla Camera, il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, ha difeso il provvedimento: «Il governo non ha voluto escludere alcun settore dal processo di modernizzazione del Paese. Il decreto non vuole colpire o marginalizzare alcun operatore economico, ma è volto a liberare l'energia e le potenzialità dell'Italia». Ed entro marzo, ha aggiunto il ministro per gli Affari regionali, Piero Gnudi, l'esecutivo varerà un decreto legislativo sui servizi pubblici locali che saranno «tendenzialmente chiamati a perseguire una gestione concorrenziale liberalizzata».

Ma con Regioni ed enti locali è già aperto un fronte a causa degli ultimi provvedimenti. Il presidente dell'Unione province italiane, Giuseppe Castiglione, protesta contro le modalità di copertura dell'articolo 35 del decreto liberalizzazioni che prevede la possibilità, entro il tetto di due miliardi, di pagare le aziende fornitrici delle pubbliche amministrazioni anche in titoli di Stato: «Ecco come il governo vuole pagare i creditori, con i soldi di Regioni, Province e Comuni. Altro che federalismo e autonomia». Numerose Regioni, invece, si mobilitano contro la liberalizzazione degli orari dei negozi. La Lombardia farà ricorso alla Corte Costituzionale, ma questo non va inteso «come un gesto di ostilità o di guerra», ha detto il governatore Roberto

Formigoni, al termine del consiglio regionale che ha votato la mozione per impugnare la norma. «Questo aumento degli orari e dei giorni di apertura degli esercizi commerciali imposto da Roma, dà o darà più soldi alla gente? No», dice il presidente del Piemonte, Roberto Cota. Critico anche Enrico Rossi (Toscana).

Intanto la Cgil protesta perché il decreto ha «soppresso la norma che prevedeva l'equo compenso per i giovani praticanti presso gli studi professionali o presso amministrazioni pubbliche: il decreto riduce la durata a 18 mesi ma contemporaneamente cancella l'equo compenso, che torna ad essere un optional». Durissimo il Wwf sulla «presunta liberalizzazione della gestione dei rifiuti da imballaggio: a tutti gli effetti un via libera all'anarchia e un toccasana per le ecomafie. Si consente di gestire questi rifiuti senza alcun coordinamento e possibilità di verificare il raggiungimento degli obiettivi comunitari di riciclaggio e recupero». Critiche al governo anche dalle associazioni delle imprese produttrici di impianti fotovoltaici perché il decreto, «con disposizioni retroattive», mette in discussione gli incentivi per gli impianti «prossimi a entrare in esercizio». Stefano Saglia (Pdl) sottolinea invece che il decreto «reintroduce una commissione bancaria per il pagamento con carta di credito e bancomat presso i self-service dei distributori di carburante, che il governo Berlusconi aveva eliminato».

Vediamo infine alcune novità emerse dalla lettura del testo definitivo del decreto. Viene ridotta al 12,5% l'imposizione fiscale sui proventi ottenuti con operazioni di pronti contro termine. Manca la possibilità per i costruttori che non abbiano venduto gli immobili entro 5 anni di recuperare l'Iva. Viene attenuato l'obbligo per i professionisti di fornire il preventivo scritto: devono farlo solo se lo chiede il cliente.

Enrico Marro

Il premier sfilava 30 miliardi ai sindaci E comincia la fine del federalismo

Per decreto entro tre mesi verranno trasferiti alla tesoreria dello Stato i soldi che gli enti locali incassano dalle tasse. A rischio banche e imprese

IL CARROCCIO

«Manovra centralista e disperata, così affossano il territorio»

Paolo Bracalini

Roma La manovra più centralista dopo il week end, direbbe un Fiorrello leghista. I bocconiani del Carroccio al Senato hanno scoperto (aiutati anche dal quotidiano *Milano Finanza*) un trucchetto di Monti&Co per sfilare almeno 30 miliardi di euro al «territorio» (formula cara alla Lega per dire Comuni, Province e Regioni) e spedirli, entro poche settimane, a Roma, precisamente sui conti della Banca d'Italia. Come? È tutto scritto in un codicillo inserito nel decreto sulle liberalizzazioni, anche se non ha niente a che vedere con le liberalizzazioni. In pratica, grazie a questo trucchetto, gli enti locali saranno costretti a trasferire la liquidità derivante dall'incasso dei propri tributi (tasse locali, fatture etc) sul conto di tesoreria dello Stato presso Bankitalia.

Una somma enorme, valutata al minimo in 30 miliardi di euro, ma è una stima, si potrebbe arrivare anche a 40. Tra l'altro in tempi brevissimi, perché il decreto prevede l'«incasso» di quei soldi per metà entro fine febbraio, il resto entro aprile. «Un furto con destrez-

za» lo chiama Massimo Garavaglia, insieme ad altri due senatori leghisti, Paolo Franco e Piergiorgio Stiffoni. Quei 35 miliardi circa degli enti locali finora erano tenuti presso sportelli bancari (Mps, Bnl ma soprattutto Unicredit) dentro Comuni, Province e Regioni, come servizio di tesoreria ottenuto dopo gara d'appalto. Vedendo sparire la liquidità, per le banche si polverizzerà l'effetto benefico dei 50 miliardi finanziati dalla Bce, con conseguenze immaginabili sul credito e sulle imprese. Ma si complica la vita soprattutto degli enti locali. Un Comune, per esempio, dovrà fare una trafila burocratica per avere indietro dallo Stato i suoi stessi soldi, allungando quindi i tempi di pagamento (già biblici) della pubblica amministrazione. Finora i Comuni erano bloccati dal patto di stabilità, che impedisce anche alle amministrazioni parsimoniose di poter spendere la liquidità messa da parte. Ma si avviava anticipando, tramite le tesoriere e i famosi 35 miliardi lì giacenti, i pagamenti, «un piccolo volano che per le imprese del Nord era vitale» spiega il senatore Garavaglia, leghista bocconiano: «Alla faccia della semplificazione, questa è una manovra disperata».

Ma se banche e enti locali è una mazzata, per il governo di Monti questa mossa è un affare, anche se

solo virtuale. «Il trucco contabile consente il trasferimento di 30-40 miliardi di liquidità alla banca d'Italia, così da evitare di emettere bot per la stessa cifra, considerato che entro marzo dobbiamo piazzare titoli per 150 miliardi di euro». Incassandone 40, è come se si fossero venduto un terzo dei bot, ma appunto solo per finta. I soldi andranno sul conto della tesoreria centrale, con un effetto pari alla vendita di un terzo dei Bot da piazzare. Un trucco, appunto, ma anche, per la Lega, «un evidente furto al territorio». Che poi si somma a quello dell'Imu, la nuova Ici che, a differenza di quella varata dal governo Pdl-Lega, non solo aumenterà del 300 per cento (in seguito alla revisione degli estimi catastali) ma per le seconde, terze case e per le attività commerciali andrà per metà non al Comune ma ancora allo Stato. Per metà, si badi, non della reale Imu applicata dal proprio Comune, che può anche ridurla, ma la metà dell'aliquota massima, cioè del 7,6 per cento. Se quindi, per ipotesi, un bravo sindaco la dimezzasse, allo Stato andrebbe tutta l'Imu. «È la dimostrazione delle intenzioni accentratrici del governo che lascerà letteralmente in balia dello Stato la finanza locale» accusano i tre senatori leghisti, che invitano sindaci, presidenti e governatori alla rivolta «contro questo violento sopruso». Di Roma ladrona.



TARTASSATI

Il governo Monti recupererà trenta miliardi sottraendo agli enti locali i fondi che incassano dalle tasse. Le proteste della Lega: «È una manovra centralista, così si danneggia il territorio»



La decisione di trasferire 8,6 miliardi dalle banche alla Tesoreria scatena le proteste

Enti locali pronti alle barricate contro il Tesoro: no all'esproprio

DI FRANCESCO CERISANO
E ALESSANDRA RICCIARDI

Per il governo Monti si tratta di alleggerire la morsa del fabbisogno a costi quasi zero; per gli enti locali, invece si tratta di un esproprio che non sono disposti a tollerare. La norma del decreto legge sulle liberalizzazioni che trasferisce i fondi di regioni, province e comuni dai conti detenuti presso singoli istituti di credito alla Tesoreria di stato vale 8,6 miliardi di euro, a tanto ammonterebbe la giacenza media annua secondo la relazione tecnica. E produce un effetto positivo sull'emissione di titoli di debito pubblico per un risparmio stimato in 320 milioni di euro nel 2012, di 150 milioni nel 2013 e di 150 milioni nel 2014, al netto della ritenuta fiscale del 20%. L'operazione amministrativo-contabile è giustificata dalla necessità di tutelare «l'unità economica della Repubblica» e avrà efficacia fino a 31 dicembre 2014. Il dossier è nelle mani del ministro dei rapporti con il parlamento, **Piero Giarda**, le cui deleghe ricomprendono lo spending review della macchina pubblica. Ma gli enti locali non ci stanno. E in parlamento si stanno già organizzando per trovare una sponda. La Lega Nord è già scesa in campo a senato, dove il decreto legge liberalizzazioni è da ieri incardinato. Il vicepresidente della commissione bilancio, il leghista **Massimo Garavaglia**, attacca: «La finanza locale sarà letteralmente in balia dello stato. Chiediamo ai rappresentanti dei partiti, che fino a ieri si dicevano federalisti, di non consentire l'approvazione di questa rapina ai danni dei cittadini e delle autonomie locali che non avranno più il becco di un quattrino per svolgere le loro funzioni fondamentali». In verità i fondi restano sempre nella disponibilità delle autonomie, ma non più nella tempistica e

nella libertà di scegliere l'istituto di credito. Ci sono enti che riescono a contrattare un tasso di interesse anche del 3% sulla liquidità. Lo stato invece darà l'1%. C'è una bella differenza. Il presidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia, **Graziano Delrio**, dice: «Il governo continua a accentrare tutto, come ha fatto con i taxi, per i quali ha tolto ogni potere decisionale ai sindaci affidandoli a una non meglio definita Authority per i trasporti. Ora ci impone di riversare le nostre entrate nelle casse dello stato, con la scusa che la spesa locale sia fuori controllo. In realtà è vero il contrario, sono le uscite dell'amministrazione centrale a essere incontrollate». Il presidente dell'Upi, l'unione delle province, **Giuseppe Castiglione**: «Il governo vuole risolvere il problema dei ritardati pagamenti con i soldi di regioni, province e comuni. Altro che federalismo e autonomia: si torna indietro di almeno 50 anni», ha commentato, «per pagare gli stipen-

di dei nostri dipendenti, i fornitori o sostenere le spese di ordinaria amministrazione dovremo andare a chiedere al tesoriere dello stato». Le regioni per ora sono caute, oggi è prevista una riunione per una valutazione complessiva dei risvolti politici e finanziari della norma. «Quello che è certo è che si è previsto un meccanismo assai dirimpente per la finanza locale senza nessun confronto preventivo», commenta **Vito De Filippo**, governatore della Basilicata. Per **Paola De Micheli**, responsabile pmi del Pd, «la tesoreria unica ha un senso solo se si tratta di saldare i debiti pregressi della p.a. verso i fornitori e liberare risorse per gli investimenti degli enti locali attraverso una modifica del patto di stabilità. Diversamente si tratta di un ritorno al passato piuttosto pesante». La battaglia in parlamento è assicurata.

© Riproduzione riservata



SEMPLIFICAZIONI/ Il pacchetto di misure è domani all'esame del consiglio dei ministri

Gare d'appalto, verifiche on line

Banca dati nazionale per controllare le autodichiarazioni

DI ANDREA MASCOLINI

Semplificazione delle gare di appalto con la Banca dati nazionale dei contratti pubblici gestita dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici che consentirà di verificare on line la veridicità delle autodichiarazioni presentate dai concorrenti; eliminato ogni onere documentale a carico di imprese e professionisti che partecipano agli affidamenti di lavori, forniture e servizi; responsabilità in solido di committente, appaltatore e subappaltatore per i pagamenti dei lavoratori utilizzati per l'esecuzione dei contratti; al via il piano di edilizia scolastica. Sono queste alcune delle novità contenute nel pacchetto sulle semplificazioni che sarà portato domani all'esame del Consiglio dei Ministri. Una delle principali novità è rappresentata dalla istituzione presso l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici della Banca dati nazionale dei contratti pubblici che dovrà essere attiva a partire dal primo gennaio 2013. L'obiettivo della norma è quello di ridurre gli oneri amministrativi derivanti dagli obblighi informativi e di assicurare l'efficacia, la trasparenza e il controllo in tempo reale dell'azione amministrativa in materia di appalti, anche sotto il profilo della prevenzione dei fenomeni di corruzione. Da inizio 2013 la banca dati dovrà acquisire tutta la documentazione comprovante il possesso dei requisiti di carattere generale, tecnico-organizzativo ed economico-finanziario che vengono chiesti per partecipare a procedure di aggiudicazione di contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Sarà poi l'Autorità a mettere a punto, con propria deliberazione, i termini e le regole tecniche per l'acquisizione, l'aggiornamento e la consultazione dei dati contenuti nella predetta Banca dati (ivi compresa la definizione di modelli di certificazioni). Il pun-

to maggiormente rilevante della proposta contenuta nel pacchetto semplificazione risiede nell'obbligo, per le stazioni appaltanti di verificare il possesso dei requisiti "esclusivamente tramite la Banca dati nazionale dei contratti pubblici". Ciò significa che i partecipanti alle gare potranno qualificarsi alle procedure semplicemente con una autodichiarazione del possesso dei requisiti di carattere generale e speciale, mentre sarà cura del committente che ha bandito la gara, verificare che quanto dichiarato sia conforme alle risultanze documentali rese disponibili a questo fine dalla Banca dati nazionale dei contratti pubblici. Conseguentemente a tale impostazione la norma prevede anche che sia soppresso l'obbligo di presentare sempre la certificazione inerente la regolarità contributiva, elemento che dovrà essere disponibile on line per ogni stazione appaltante. Se si pensa che una buona parte del contenzioso che attualmente si verifica nelle gare si colloca proprio nella fase di verifica dei requisiti, si può comprendere l'elevato grado di semplificazione e snellimento delle procedure che la norma determina. Per l'attivazione della banca dati la proposta prevede, per tutti i soggetti pubblici e privati che detengono dati e documenti relativi ai requisiti di partecipazione, un obbligo di messa a disposizione dell'Autorità; parallelamente gli operatori economici saranno tenuti ad integrare i dati contenuti nella Banca Dati nazionale dei contratti pubblici. Sotto il profilo sanzionatorio la proposta del Governo incide sull'articolo 38, comma 1-ter del Codice dei contratti pubblici, stabilendo che in caso di presentazione di falsa dichiarazione o falsa documentazione, nelle procedure di gara e negli affidamenti di subappalto, la stazione appaltante segnali il fatto all'Autorità. Se poi l'autorità ritiene che le dichiarazioni

siano state rese con dolo o colpa grave in considerazione della rilevanza o della gravità dei fatti oggetto della falsa dichiarazione o della presentazione di falsa documentazione, essa può disporre l'iscrizione nel casellario informatico ai fini dell'esclusione dalle procedure di gara e dagli affidamenti di subappalto fino ad un anno, decorso il quale l'iscrizione è cancellata e perde comunque efficacia.

Semplificati anche gli oneri di pubblicazione di bandi e avvisi di gara: viene infatti soppresso l'obbligo di pubblicità per estratto sui giornali. Prevista anche una articolata disciplina sulle sponsorizzazioni, con ricerca dello sponsor mediante bando pubblicato sul sito istituzionale dell'amministrazione procedente per almeno trenta giorni e richiesta di offerte in aumento sull'importo del finanziamento minimo indicato. Prevista per appalti di opere o di servizi, la responsabilità in solido del committente imprenditore o datore di lavoro con l'appaltatore, nonché con ciascuno degli eventuali subappaltatori entro il limite di due anni dalla cessazione dell'appalto, per il pagamento di trattamenti retributivi, compreso il Tfr, e i contributi previdenziali dovuti in relazione al periodo di esecuzione del contratto di appalto. All'articolo 60 si prevede poi un corposo piano di edilizia scolastica, gestito da Cipe su indicazione e ricognizione dell'Agenzia del demanio e interventi anche in project financing.

© Riproduzione riservata



Professioni - Il ministro Fornero tende la mano alle Casse: ai fini della sostenibilità ok anche agli interessi sui patrimoni

D'Alessio a pag. 31

Il ministro del lavoro in audizione in Bicamerale insiste su sistema contributivo e accorpamenti fra enti

Fornero tende la mano alle Casse

Sostenibilità a 50 anni grazie anche agli interessi dei patrimoni

DI SIMONA D'ALESSIO

Elsa Fornero tende una mano alle casse di previdenza dei professionisti. E lo fa ribadendo il «no» all'uso generalizzato del patrimonio nel calcolo per assicurare di avere saldi positivi a 50 anni, ma aprendo subito dopo all'utilizzo dei «flussi di rendimento che originano dallo stock» dei beni. Nel corso dell'audizione di ieri mattina nella commissione bicamerale di controllo sugli enti privatizzati, il ministro del lavoro si dice certa che gli istituti abbiano «strumenti tecnici e capacità gestionale per presentare i piani richiesti entro il 30 giugno prossimo», così come deciso dal decreto «salva-Italia» (201/2011), che ha innalzato la soglia entro cui garantire la sostenibilità attuariale da 30 a 50 anni. Malgrado ciò, allo stato attuale, afferma che «isolatamente credo vi siano casse che abbiano problemi finanziari» e, pertanto, «bisogna evitare di intervenire quand'è ormai troppo tardi, e a carico del bilancio pubblico» sottolinea, rievocando così implicitamente la funzione di vigilanza dei ministeri, fra cui quello di cui è titolare, sugli enti privatizzati con i dlgs n. 509 del 1994 e nati con il dlgs n. 103 del 1996. E, poiché la manovra stabilisce il passaggio al sistema contributivo per gli enti che non riusciranno ad assicurare l'equilibrio tra entrate contributive e spesa per prestazioni pensionistiche per cinque decenni, Fornero ribadisce che sarebbe «felice» dell'applicazione generalizzata di quel meccanismo di calcolo (basato sui versamenti

effettuati dall'iscritto), «l'unico metodo in grado di dare la sostenibilità».

E, durante il dibattito in commissione, in cui presidente e vicepresidente (Giorgio Jannone del Pdl e Nino Lo Presti di Fli) prendono la parola per sot-

tolinare quanto sia importante per gli istituti poter considerare l'intero patrimonio acquisito negli anni nella stesura dei bilanci tecnici, il ministro dichiara che «sarebbe opportuno pensare ad un accorpamento delle casse», anche perché così facendo «si limiterebbero le spese attualmente non dedicate al pagamento delle pensioni». Spazio anche al cosiddetto «SuperInps» (sebbene la numero uno di via Veneto ritenga «prematura» l'audizione su questo tema), in cui confluiranno Inpdap ed Enpals: sul piano della governance, «non mi è ovvio quale sarà la tipologia per questo ente molto grande, e su questo avremo anche bisogno di suggerimenti tecnici», a seguire ci sono «tutte le conseguenze della riforma pensionistica» recente, tuttavia, secondo Fornero l'istituto guidato da Antonio Mastrapasqua è assolutamente «in grado di gestire le prestazioni». Com'è noto, la nuova realtà dovrà amministrare tutta la previdenza pubblica, «bisognerà attendere che i bilanci degli enti incorporati siano approvati, e questo potrebbe avvenire entro marzo», aggiunge la rappresentante governativa, dopo di che «sono fiduciosa che l'Inps e i suoi organi facciano tutto quanto previsto per l'assorbimento efficiente non solo di tutta la parte amministrativa, ma anche del personale».

-----© Riproduzione riservata-----



NEL 2011 CDP HA MOBILITATO 16,5 MILIARDI DI EURO (+41%)

Dalla Cassa risorse record

DI ANNA MESSIA

Di questi tempi la Cassa depositi e prestiti viene spesso tirata in ballo come possibile strumento per ridurre l'enorme mole del debito pubblico (pari a 1.900 miliardi) e sostenere l'Italia nella ripresa. E, stando ai dati preliminari del bilancio 2011 approvati ieri da consiglio di amministrazione della società partecipata al 70% dallo Stato e al 30% da Fondazioni di origine bancaria, emerge che la Cdp già lo scorso anno ha mobilitato una liquidità enorme per sostenere l'economia. Nell'intero 2011 le risorse complessivamente messe in campo sono state pari a 16,5 miliardi, in crescita del 41% rispetto a un anno prima. Un risultato che rappresenta un record da quando, nel 2003, la Cassa è stata trasformata in società per azioni e che si allinea all'obiettivo triennale fissato a 40 miliardi. Tra i settori che più degli altri hanno beneficiato delle risorse ci sono le reti di trasporto e i servizi pubblici locali. In evidenza anche l'edilizia pubblica e l'housing sociale. Oltre alle piccole e medie imprese, per le quali nel 2009 è stato creato un fondo apposito da 8 miliardi. Risorse che alla fine dello scorso anno la società guidata da Giovanni Gorno Tempini ha aumentato ulteriormente, arricchendo il plafond per le pmi di altri 10 miliardi. Di questi, 2 miliardi saranno utilizzati quest'anno per contribuire a far fronte ai ritardi dei pagamenti dei crediti vantati dalle aziende nei confronti della pubblica amministrazione. Un problema enorme, stimato in circa 70 miliardi, su cui in queste settimane il governo si sta arrovellando per tentare di

trovare una soluzione: da una parte vorrebbe sbloccare i pagamenti per dare nuova liquidità alle imprese in un periodo di stretta creditizia, dall'altra parte deve stare ben attento a non aumentare il debito pubblico già elevatissimo. Lo strumento lanciato da Cdp per ora risolve una piccola parte del problema, ma è comunque un inizio: si tratta di un fondo rotativo che riguarda crediti con scadenze inferiori ai 12 mesi, destinato quindi a rialimentarsi man mano che i crediti saranno rimborsati.



Giovanni Gorno Tempini

E non è escluso che la Cassa possa metterci altre risorse se il fondo dovesse consumarsi rapidamente. C'è però una tendenza che Cdp dovrà invertire nei prossimi mesi: si tratta della raccolta postale in libretti e buoni (da cui Cdp raccoglie liquidità) effettuata tramite Poste. Lo scorso anno dagli uffici postali sono arrivati 7 miliardi rispetto ai 14 miliardi di un anno prima e Cdp si è già messa al lavoro per

proporre prodotti innovativi che possano far tornare a crescere la raccolta e conta di chiudere il 2011 con un risultato netto in linea con il 2010 (1,7 miliardi). Al netto però della plusvalenza straordinaria di 1 miliardo legata all'operazione di permuta azionaria con il ministero dell'Economia realizzata nel 2010 e della nuova convenzione di distribuzione stipulata nel 2011 con Poste. (riproduzione riservata)



IL FEDERALISTA | LUCA ANTONINI



on la manovra «salva Italia» è stata anticipata al 2012 l'entrata in vigore dell'imposta municipale prevista dal federalismo fiscale. Nel disegno originario sarebbe dovuta avvenire nel 2014, assieme a quella dell'imposta municipale secondaria, nell'ottica di semplificare il farraginoso catalogo delle imposte locali (ben 18 diverse forme di entrata: dall'Ici alla «tassa sull'ombra»). Con il combinato operare delle due imposte il quadro si semplificava in 10 forme impositive, permettendo una nuova tracciabilità dei tributi. Se è, infatti, corretto imporre la tracciabilità dei pagamenti dei privati per contrastare l'evasione, è simmetricamente altrettanto fondamentale che le istituzioni pubbliche facciano la loro parte, grazie a imposte tracciabili che permettano (come ribadiva spesso Luigi Einaudi) al contribuente di conoscere il perché delle imposte, verificando le finalità pubbliche finanziate. **Se evadere è un «delitto», lo è anche sprecare le imposte; l'elettore deve quindi poter verificare e sanzionare con il voto chi commette sprechi.**

L'anticipo al 2012 dell'imposta municipale non comporta particolari problemi, come nemmeno la sua estensione alla prima casa, che anzi rafforza il legame fra l'elettore residente e la politica locale rendendo maggiormente efficace il controllo democratico. Un problema grave, invece, deriva dalla soluzione, adottata nella manovra, di riservare allo Stato metà del gettito dell'imposta municipale sulle seconde case (9 miliardi). Peraltro, i comuni perdono di fatto anche il gettito derivante dall'estensione alle prime case (3,8 miliardi), dal momento che il decreto prevede un taglio al fondo di riequilibrio destinato ai comuni per 1,45 miliardi (cui si aggiunge il taglio di 1 miliardo derivante dalla manovra di luglio) e una sua riduzione «compensativa» per altri 3,2 miliardi.

Insomma, quest'anno arriva un'imposta che si chiama municipale, che i cittadini vedranno più che raddoppiata rispetto alla vecchia Ici (soprattutto per effetto delle rivalutazioni catastali e dell'inclusione della prima casa). Sarà il comune a metterci la faccia di fronte agli elettori quando arriverà la cartella esattoriale (l'imposta si chiama appunto «municipale»), ma questi elettori non vedranno alcun miglioramento nei servizi municipali, perché il comune non riceverà nemmeno un euro aggiuntivo: il maggior gettito lo incassa lo Stato. La tracciabilità del tributo a questo punto è gravemente compromessa (peraltro in un contesto

dove inizieranno a diventare operativi i fabbisogni standard sulla spesa locale). Avere riservato una grossa fetta del gettito allo Stato (che potrà spenderlo a prescindere da ogni controllo della democrazia locale) di un tributo proprio comunale rappresenta una soluzione che compromette l'«accountability», che si può giustificare solo in via transitoria data l'emergenza fronteggiata dal decreto salva Italia ma che non può essere definitiva, pena l'**alterazione di un principio fondamentale del federalismo fiscale. È utile quindi che questa distorsione venga corretta già dall'anno prossimo**, per esempio ricorrendo a una sovrimposta statale, o (meglio) a una vera imposta statale, eliminando la confusione. ■

Con la nuova Ici, nessun miglioramento dei servizi comunali: si prende i soldi lo Stato

Riparto del gettito dell'imposta municipale nel 2012 e tagli al fondo di riequilibrio dei comuni



Pensioni? La copertura in fumo

SIGARETTE PIÙ CARE PER GLI ESODATI. MANIFESTO SELVAGGIO, STOP AL CONDONO

di **Marco Palombi**

Per essere il primo Millepro-roghe con poche proroghe - giusta la definizione di Mario Monti - questo decreto pare avere una vita parlamentare assai travagliata. Non bastava che il testo fosse dovuto tornare in commissione per manifesta incompatibilità politica tra i partiti di questa strana maggioranza a tre teste, ma adesso si è riusciti a trovare una soluzione che costringerà il Senato a fare qualche correzione e, dunque, a ripredire il decreto a Montecitorio. Veniamo al merito.

Manifesto selvaggio. Come si sa c'erano almeno due grossi problemi nelle novità votate dalla Camera. La prima era l'ennesimo condono per le multe sui manifesti abusivi dei partiti politici: bastava pagare mille euro per provincia e per anno e ogni peccato veniva perdonato (a spanne, 100 milioni di peccati). Ebbene, almeno questa norma è stata cancellata: ci ha pensato un emendamento del governo, curiosamente festeggiato anche da chi quella proposta l'aveva votata.

Condono. Resta al suo posto, invece, la riapertura fino ad aprile dei termini della sanatoria per le liti fiscali pendenti di valore non superiore a 20mila euro: si potrà chiudere tutto pagando il 30% di quanto chiesto dall'erario. A novembre avevano aderito 94.436 contribuenti per un incasso di 138 milioni di euro, gli interessati al momento sarebbero 120mila, il 40% delle liti pendenti. "Serve a diminuire la mole del contenzioso di piccola entità, decongestionando le commissioni tributarie", dicono i promotori, cioè il Pdl.

Esodati. E' sulle pensioni, però, che è arrivato il capolavoro. Su richiesta del Pd erano state inserite delle correzioni alla riforma Fornero: avrebbero potuto ritirarsi con le vecchie regole i lavoratori precoci - quelli che hanno iniziato a 15-16 anni - e i cosiddetti "esodati", chi cioè aveva firmato entro il 2011 accordi individuali o collettivi per lasciare il lavoro, convinto di andare in pensione di lì a breve. Bene, tutti d'accordo. E i soldi per co-

prire la norma? Qui la faccenda si faceva più complessa: in commissione s'era votato un nuovo aumento dei contributi previdenziali degli autonomi (lo 0,15%) che aveva fatto infuriare sia il Pdl che il ministro Fornero. E' questo che ha bloccato l'iter del decreto. La soluzione trovata ieri, però, non pare adeguata: l'ennesimo aumento delle sigarette da cui dovranno arrivare 15 milioni nel 2013 e addirittura 140 l'anno dopo ("un regalo ai contrabbandieri", secondo i tabaccai). Finita? Macché. Per com'è scritta ora, la norma si applica a chi s'è dimesso entro il 2011, ma non a chi ha firmato un accordo nel 2011 accettando di dimettersi a gennaio o dopo.

Italiani e Libia. Contro il parere dei professori, infine, sono stati prorogati per tre anni i fondi (150 milioni in tutto) in favore degli italiani cacciati dalla Libia nel 1970. Anche qui il problema è la copertura: i soldi arrivano da una tassa ad hoc su cui l'Eni ha già fatto ricorso al Tar. Intanto mettiamo la fiducia, ha annunciato alla fine il ministro Giarda (oggi il voto), ma il governo "si riserva di svolgere i dovuti approfondimenti sulla copertura finanziaria". Tradotto: il Senato dovrà cambiare il testo costringendo la Camera alla terza lettura.



Dopo la pensione la super-consulenza ecco l'Eldorado dei boiardi di Stato

Dalla Farnesina al Tesoro, cambia il governo ma loro restano

Il caso

CARMELO LOPAPA

ROMA — L'Eldorado dei pensionati si chiama Farnesina. Difficile che un diplomatico, figurarsi un ambasciatore uscito di ruolo, vada ai giardinetti. Ma a far passeggiare i nipotini non ci pensano nemmeno sovrintendenti e dirigenti di prima fascia dei Beni culturali. Per non dire dell'Economia o dell'Istruzione. Per tutti o quasi, una scialuppa di salvataggio sotto forma di poltrona da consulente o consigliere o presidente di una società o un istituto alle dirette dipendenze del dicastero di provenienza. Poltrona solida e a prova di tempesta: non c'è cambio di governo che tenga, da Prodi a Monti passando per Berlusconi, i boiardi di Stato sono sempre lì. E sono ovunque. È l'altra faccia dei costi, stavolta di una burocrazia politicizzata e tentacolare. Costi esorbitanti, per incarichi sempre ricompensati a suon di gettoni o di indennità da migliaia di euro. Da sommare alla pensione d'oro che per i dirigenti di prima fascia non scende mai sotto i 100 mila euro l'anno. Per tutti loro, presidenze di società pubbliche o istituti con sigle da addetti ai lavori, da Ales a Ispi, passando per la più nota Sviluppo Italia, ruoli da commissari e stuoli di consulenze. Chissà se la cura Monti arriverà anche lì. A giudicare dalle premesse (e dalle ultime conferme), pare di no.

FARNESINA, TRAMPOLINO D'ORO

Se esistesse una lista dei pensionati "riciclati", in testa ci sarebbe l'ex ambasciatore **Umberto Vattani**. Nato 74 anni fa, padre di Mario — l'ormai ex console di Osaka richiamato dal ministero degli Esteri dopo il video sulle prestazioni «fascio-rock» — viene nominato presidente dell'Istituto del commercio estero appena in quiescenza nel 2009, per approdare poi nel novembre scorso alla presidenza di Sviluppo Italia Sicilia, spa con 84 dipen-

denti che fa capo alla Regione del governatore Lombardo. E siccome il tetto fissato dalla giunta per quel genere di incarichi è di «appena» 50 mila euro l'anno — modesto gettone a fronte del curriculum e del prestigio dell'ambasciatore — pochi giorni dopo il conferimento, lo stesso presidente della Regione nomina Vattani anche «esperto di diritto commerciale e societario», per un compenso di 43.900 euro (lordi) l'anno. L'anziano diplomatico presiede al contempo il cda della fondazione Italia-Giappone. È solo il primo di un lungo elenco. **Giovanni Castellaneta**,

ex ambasciatore tra l'altro a Washington e Teheran, già nel cda di Finmeccanica, dal settembre 2009 è presidente della Sace, controllata del ministero dell'Economia. L'ex ambasciatore a Mosca e Londra ed ex Segretario generale dell'Osce, **Giancarlo Aragona**, dal 15 novembre scorso è presidente dell'Ispi, l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, struttura autonoma che fa capo alla Farnesina ma con tanto di assemblea dei soci. E di gettoni. Un altro diplomatico in pensione dal 2008 ma in piena attività è **Francesco Olivieri**, responsabile della sede Washington Dc di Enel. E ancora, **Federico Di Roberto**, ambasciatore in riposo e consigliere per gli Affari internazionali del governatore della Liguria, **Claudio Burlando**, **Maria Grazia Di Branco**, dirigente in pensione (consulente del Cerimoniale agli Esteri) oggi commissario governativo delle Expo internazionali Yeosu (Corea del Sud) e Venlo (Olanda) 2012. Direttore amministrativo delle medesime Expo, è **Salvatore Cervone**, ex dirigente generale della Funzione pubblica e ex segretario generale Cnel. Sono solo alcuni tra i tanti. Mentre **Rita Di Giovanni**, dirigente di prima fascia alla Farnesina, è ora presidente

del Cug, il Comitato unico di garanzia dello stesso ministero.

CULTURA SFORNA POLTRONE

Ad accomunare i destini di boiardi e superburocrati è dunque l'impermeabilità ai cambi di governo. Pubblica istruzione e Beni culturali non temono confronti. **Maria Grazia Nardiello**, in quiescenza da direttore generale per l'Istruzione post secondaria, adesso è a capo della segreteria della nuova sottosegretaria all-

Istruzione, **Elena Ugolini** (estrazione Cl). **Giuseppe Cosentino**, un tempo capo dipartimento all'Istruzione, ora è capo della segreteria tecnica del ministro **Francesco Profumo**. Altro capitolo i Beni culturali, tra sovrintendenze, società parallele, consulenze. **Giuseppe Proietti** è stato potente segretario generale del ministero, uno dei *grand commis* del Mibac. Sotto la gestione Galan, lo scorso anno, diventa presidente di Ales, Arte lavoro e servizi, società *in house* e braccio operativo del dicastero con i suoi 600 operatori. **Luciano Marchetti**, un tempo direttore generale dei Beni culturali del Lazio, viene prima chiamato da Bertolaso quale responsabile dei beni culturali dell'Aquila post terremoto. E oggi è commissario per gli interventi urgenti nella Domus Aurea di Roma. **Claudio Strinati**, ex sovrintendente del polo museale capitolino, è rimasto da consulente nello staff del direttore generale del Mibac **Mario Resca**.

VOLI E CONCORSI

Più delicati sono i ruoli, più governi che si succedono preferiscono richiamare dirigenti d'esperienza. E così, anche sotto la gestione Monti, capo del coordinamento operativo dei voli di Stato di Palazzo Chigi resta (pensionato ma consigliere) **Raffaele Di Loreto**. Come pure al Viminale,



l'ex direttore centrale delle Risorse umane della Pubblica sicurezza, **Giovanni Cecere Palazzo**, in pensione dallo scorso anno, nel novembre 2011 viene chiamato dal capo della Polizia Manganelli alla presidenza di una delle più importanti commissioni esaminatrici di concorsi gestiti dal dicastero.

ECONOMISTI INTRAMONTABILI

Guadagnano tutti tra i 60 e i 100 mila euro lordi extra pensione gli alti burocrati del ministero dell'Economia che non hanno fatto in tempo ad incassare la liquidazione che si sono ritrovati in sella ad un'altra poltrona. **Bruno De Leo**, dirigente di prima fascia della Ragioneria generale dello Stato è stato chiamato a far parte del collegio dei revisori dei conti del Comune di Roma di Gianni Alemanno. **Giancarlo Giordano** già ai vertici del ministero di via XX Settembre è stato designato dallo stesso dicastero nel collegio dei sindaci della Sea aeroporti Milano. **Giancarlo Del Bufalo**, ex dirigente generale all'Economia, oggi è presidente dell'Oivl organismo indipendente di valutazione dello stesso ministero. Da un ministero all'altro, da una società pubblica a un commissariato, niente e nessuno

va in pensione,
tutto si
trasforma.

© RIPRODUZIONE
RISERVATA

Negli enti locali

Il controllato continua a scegliersi il revisore

di **Gianni Trovati**

Non c'è pace per i revisori dei conti degli enti locali. Dopo mesi di discussioni, quando ormai il traguardo della nuova normativa per la loro nomina sembrava cosa fatta, ci pensa il Dl milleproroghe «corretto» in commissione a riportare la palla in mezzo al campo. I correttivi all'articolo 16 della manovra-bis di Ferragosto, criticatissimo dai sindaci perché impone le Unioni su tutti i servizi ai Comuni fino a mille abitanti e la gestione associata nelle funzioni fondamentali in quelli fra 1.001 e 5mila, hanno infatti imbarcato sulla giostra dei rinvii anche il comma 25, che sostituisce la nomina politica con l'estrazione in Prefettura dei guardiani dei conti locali. Risultato: tutto posticipato al 29 settembre 2012, proprio mentre il ministro dell'Interno firmava il decreto attuativo che avrebbe dovuto rendere operative le novità. Nella lunga storia della "riforma", questo è solo l'ultimo infortunio. I professionisti chiedono da tempo di sottrarsi al potere di veto della maggioranza che governa l'ente, ma la trovata dell'estrazione a sorte (mitigata da criteri di anzianità) non aveva soddisfatto nessuno. Di qui il paziente lavoro del Viminale, che nel Dm ha attenuato la casualità dell'estrazione e ha accolto anche qualche richiesta degli enti locali (il vincolo ai piccoli enti per chi non ha esperienza). Intanto una manina infilava il nuovo rinvio, senza motivazione logica se non quella di dare ai vincitori delle 1.200 elezioni amministrative di primavera la possibilità di scegliersi i controllori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo più di 2 mesi Profumo è ancora presidente del Cnr, che controlla La doppia poltrona del ministro

Il caso

Le due poltrone risultano incompatibili in base a una legge del 2004 che fissa in 30 giorni il tempo per dimettersi

Profumo e quel (mancato) bel gesto

Il neo ministro non ha ancora rinunciato alla presidenza del Cnr

di GIAN ANTONIO STELLA

Immaginate il figurone che avrebbe fatto, dando le dimissioni subito.

Coro di elogi: finalmente uno che non ci prova neanche a tenere i piedi in due scarpe! Non lo ha fatto, purtroppo. Anzi, ha chiesto all'Antitrust: devo proprio lasciare la presidenza del Cnr? Così, giorno dopo giorno, il ministro Francesco Profumo ha finito per dar l'impressione, gli piaccia o no, di volersi tenere quella sedia di riserva. Come si tiene di riserva la «morosa vecia», non si sa mai, in attesa di vedere come va la nuova.

La legge 193 del 2004, in realtà, pare chiara. All'articolo 2 dice che «il titolare di cariche di governo, nello svolgimento del proprio incarico, non può (...) ricoprire cariche o uffici o svolgere altre funzioni comunque denominate in enti di diritto pubblico». E gli dà, all'articolo 5, scadenze precise: «entro trenta giorni dall'assunzione della carica di governo, il titolare dichiara all'Autorità garante della concorrenza e del mercato (...) le situazioni di incompatibilità». Dopo di che, se proprio ci fosse qualche dubbio interpretativo, «entro i trenta giorni successivi al ricevimento delle dichiarazioni di cui al presente articolo, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato e l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni provvedono agli accertamenti...» eccetera eccetera.

Profumo, accolto con dichiarazioni di pubblica stima da una larga parte del mondo della politica, della scuola e dell'università, ha giurato in Quirinale il 16 novembre. I primi 30 giorni sono scaduti il 16 dicembre, i secondi 30 giorni il 15 gennaio. Da allora ne sono passati un'altra decina. Senza che venisse fatta chiarezza.

Un mucchio di tempo, per un governo così rapido e operativo in altre decisioni da riuscire, nel giro di un paio di settimane dall'insediamento, a cambiare la prospettiva di vita e di pensione a milioni di persone. Un mucchio di tempo. Trascorso senza che l'esecutivo mostrasse su questo punto (come sulla scelta della trasparenza assoluta delle ricchezze immobiliari e finanziarie, dei vitalizi e delle prebende, dei voli blu e altro ancora) la fretta e il decisionismo sventolati in altri settori.

Al punto che lo stesso titolare della Pubblica Istruzione e dell'Università, incalzato dai giornalisti dopo che il tempo era già scaduto e mentre sul Web divampava la protesta dell'Usi e altri sindacati del pubblico impiego e dei ricercatori che si riconoscono nel sito «articolo 33.it», ha insistito: «Sto aspettando la risposta dell'Antitrust». In ogni caso, ha aggiunto, «da quando sono stato nominato ministro è stato nominato un vicepresidente al Cnr che se ne occupa e c'è pure un sottosegretario che ha la delega».

Peccato. Peccato perché, se anche non ci fosse una legge che ai comuni mortali sembra assolutamente ovvia, quelle due poltrone sono così platealmente incompatibili che pare perfino impossibile (e anche un po' umiliante) dovere ricordare come controllore e controllato, in un paese normale, non possano coincidere nella stessa persona non solo per due mesi abbondanti ma neanche per due minuti. E stupisce che un uomo di statura professionale e scientifica, non il solito vecchio occupatore sudaticcio di poltrone clientelari, possa immaginare che sia sufficiente la scelta di «autosospendersi» dalla presidenza del Consiglio nazionale delle ricerche. Come se non si rendesse conto di quanto la riluttanza a mollare la prestigiosa poltrona avuta soltanto pochi mesi prima di diventare ministro stia pericolosamente rosicchiando la sua credibilità agli occhi di chi cerca nella politica delle figure diverse, limpide e generose in cui credere e riconoscersi.

Peccato per lui, peccato per il mondo della scuola affamato di punti di riferimento dopo la contestatissima stagione di Maria Stella Gelmini, peccato per il Cnr. Il quale, come spiegava giorni fa Massimo Sideri sul «Corriere» rivelando lo spinosissimo atto d'accusa della Corte dei conti contro gli sprechi del nostro massimo istituto di ricerca, ha bisogno di essere rovesciato come un calzino.

Sono anni che, mentre ragazzi di genio come il romano Alessio Figalli erano costretti ad andare a conquistarsi a 26 anni una cattedra di matematica all'università texana di Austin o come il fisico milanese Alessandro Farsi erano spinti a trasferirsi nella newyorkese Cornell University per scoprire il «mantello dell'invisibilità», il Cnr continua a ingrigirsi e ingobbirsi.

Basti ricordare gli stupefacenti rincorsi al Tar contro la decisione ministeriale di fissare un'età massima di 67 anni (sessan-



tasette!) per quanti volevano concorrere per i rari posti di direttore d'istituto lasciati finalmente liberi dalla più stravecchia e imbullonata struttura dirigente che mai un ente di ricerca abbia avuto nella storia del pianeta. Una situazione inaccettabile.

Possiamo rassegnarci, come ha denunciato mille volte Salvatore Settis, a regalare agli altri paesi i nostri figli migliori che vanno a vincere la maggior parte dei concorsi internazionali mentre il Cnr, a torto o a ragione, assomiglia pericolosamente sempre più a un carrozzone dove, dicono i giudici contabili, solo il 31% dei soldi finisce nelle strutture scientifiche e tutto il resto se ne va, scriveva Sideri, negli «stipendi del consiglio d'amministrazione, delle segreterie, dei dirigenti amministrativi e della burocrazia centrale»? No. Mai e poi mai.

Francesco Profumo è restio a mollare perché è convinto di avere lo spessore giusto per risanare, appena possibile, il Consiglio Nazionale delle Ricerche? Magari ha addirittura ragione. Ma certo la decisione di restare lì appeso come un caciocavallo a un parere dell'Antitrust non rafforza lui, né il Cnr «decollato» (al di là delle perplessità su certe scelte squisitamente politiche ai vertici...) e men che meno il governo al quale appartiene. È impossibile, infatti, che la scelta non venga interpretata dai maliziosi così: si vede che in fondo in fondo non è poi sicuro che Monti duri a lungo...

La crisi

«Poveri in aumento», allarme Bankitalia

Nel 2010 erano il 14%, il Sud sempre peggio. Cala il reddito delle famiglie



Il reddito degli italiani

I principali dati dell'indagine sul reddito delle famiglie nel 2010

I debiti
Soffocano il 27,7% dei nuclei familiari italiani

Reddito familiare medio

32.714 annuo

2.726 mensile

Crescita reddito equivalente 1991-2010

+15,7%

+3,3%

lavoratori dipendenti

+11,5%

lavoratori autonomi

pensionati

Reddito individuale medio da lavoro

Uomini

19.435

Donne

15.083

Reddito equivalente*

Per individuo

18.914 annuo

*misura che tiene conto della dimensione e della composizione del nucleo familiare

Individui poveri



14,4%
Con reddito equivalente inferiore alla metà della media

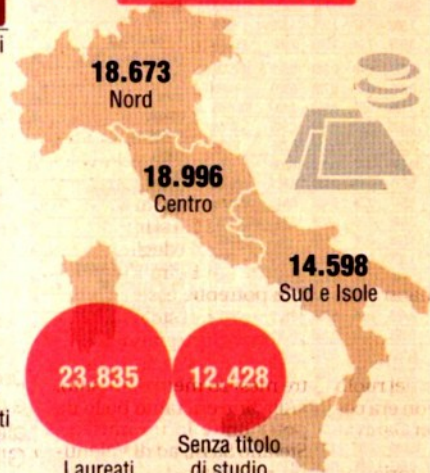


Come giudicano le proprie entrate

59,7% sufficienti

10,5% più che sufficienti

29,8% a coprire le spese



FONTE: Banca d'Italia - Cifre in euro

ANSA-CENTIMETRI

Rossella Lama

ROMA. In vent'anni la famiglia italiana è molto cambiata, sono diminuite le coppie con figli, cresciute quelle senza figli e soprattutto sono aumentate le famiglie mono-componente, quelle dei single che sono più che raddoppiate. In vent'anni, tra il 1990 e il 2010, il reddito delle famiglie italiane invece non è cambiato. Anzi, i 32.714 euro medi netti del 2010 (2.726 euro al mese) sono in termini reali più bassi del 2,4% rispetto a vent'anni fa, scrive Bankitalia nella sua indagine sui bilanci dei nuclei familiari, pur avvertendo che bisogna tener conto che in questo periodo il numero dei componenti familiari è diminuito.

Certo è che la dinamica dei redditi è stata molto bassa, che sono poveri più di 14 italiani su cento. E che è aumentata la distanza tra i ricchi (pochi) e gli altri (tanti), come qualche giorno fa ha segnalato anche l'Ocse: la disuguaglianza dei redditi nel nostro paese è superiore alla media di quelli industrializzati.

Il reddito dei lavoratori dipendenti è salito solo del 3,3% negli ultimi vent'anni, molto meno del +15,7% di quello dei lavoratori autonomi. Nel 2010 i lavoratori dipendenti avevano un reddito medio di 16.559 euro, stabile rispetto al 2008. Con i loro 20.202 euro,

gli autonomi sono invece andati indietro del 2,3%. Pensioni e vitalizi vari sono anche mediamente diminuiti rispetto al 2008, il reddito da trasferimenti è infatti calato del 3,4%.

Definendo poveri quelli che hanno un reddito inferiore alla metà del valore medio (quello che occupa la posizione centrale tra tutti i redditi osservati), dall'indagine Bankitalia risulta che si trova in questa situazione il 14,4% degli italiani, un punto percentuale in più di due anni prima, e che questa quota supera il 40% tra gli immigrati. Il reddito medio è poi più basso per le famiglie residenti al Sud e nelle Isole. Non stupisce che il 29,8% delle famiglie reputi le proprie entrate insufficienti a coprire le spese, che il 10,5% le definisca più che sufficienti, e che il 59,7% segnali una situazione intermedia. Rispetto alle precedenti rilevazioni i giudizi di difficoltà sono in aumento.

Il 10% delle famiglie più ricche possiede il 45,9% della ricchezza totale, una fetta ancora più grossa del 44,3% del 2008. La concentrazione della ricchezza quindi aumenta.

Sul fronte dei debiti la situazione è invece stazionaria. Il 27,7% delle famiglie italiane è indebita per una media di

43.792 euro. Percentuale stabile, rileva Bankitalia e come nei precedenti sondaggi l'indebitamento rimane più diffuso tra le famiglie a reddito medio alto, con capofamiglia sotto i 55 anni, lavoratore indipendente e con alto titolo di studio. Si tratta soprattutto di mutui per l'acquisto o la ristrutturazione della casa. D'altro canto 68 famiglie su 100 vive nella casa di proprietà. Il numero di quelle in affitto, sottolinea Bankitalia, è progressivamente diminuito nel corso degli ultimi trent'anni.

La crisi ha aumentato la «vulnerabilità finanziaria» delle famiglie? Per convenzione si considera vulnerabile chi impiega più del 30% del reddito per rimborsare la rata dei prestiti. Si trovano in questa situazione 11 famiglie su 100, soprattutto quelle con entrate modeste. «Il fenomeno appare stabile rispetto al passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER. Il potere d'acquisto degli italiani

Le famiglie

Undici anni di stipendi per comprare casa redditi al palo dal 1990, salgono i poveri

Indagine campionaria della Banca d'Italia sui bilanci familiari 2010
I dipendenti i più penalizzati

Lo sforzo economico di chi è in affitto per acquistare 100 metri quadrati è cresciuto di quasi il doppio in 10 anni

LUISA GRION

Per comperare casa ci si mette quasi il doppio del tempo: 11 anni di lavoro al posto dei 6 di dieci anni fa. Ecco un altro indice di come sta il Paese in tempi di crisi: l'indagine della Banca d'Italia sul bilancio delle famiglie ci ritrae più poveri e meno equi. Aumenta la popolazione convinta che le entrate siano insufficienti a coprire le spese (il 30 per cento). Aumentano gli insoddisfatti: da uno a dieci il voto medio che si dà alla qualità della propria vita oggi è uno scarso 6,1 solo due anni fa eravamo da 7. Si risparmia di meno: il 27 per cento delle famiglie fa i conti con debiti da pagare (44 mila euro in media mutui inclusi). E' un Paese da piccole soddisfazioni e famiglie ridotte: oggi il nucleo medio è formato da 2,5 elementi. Quelle con figli sono meno del 40 per cento del totale.

L'IMPOVERIMENTO di un Paese si può valutare anche in metri quadrati di casa perduti e se così è le famiglie italiane, negli ultimi dieci anni, si sono lasciate alle spalle due camere da letto e un salotto: più o meno tre quarti dell'abitazione. Letta in termini di spazi, e di soldi necessari per acquisirli, è così che si potrebbe tradurre l'indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie. Lo studio (pubblicato fra Supplementi all'ultimo Bollettino statistico) racconta anche di come i redditi medi siano ritornati indietro agli stessi livelli dei primi anni Novanta e di come la fascia di povertà, in soli 24 mesi, sia aumentata di un punto percentuale, raggiungendo il 14,4 per cento della popolazione. Le famiglie diventano più piccole, ma le diseguaglianze aumentano.

IL TETTO CHE SCOTTA

L'Italia si conferma il paese delle case in proprietà (è così per il 68,4 per cento delle fa-

miglie), ma chi oggi vive in affitto, per acquistare un'abitazione, deve mettere in conto 11,1 anni di lavoro e di reddito dedicato esclusivamente all'obiettivo. Dieci anni fa gli anni erano 6,4: il 74 per cento in meno. Tradotto in spazi ciò vuol dire che con gli stessi soldi ora si compera, rispetto ad allora, solo un quarto di casa: cucina e bagno, per il resto bisogna aspettare. Ma anche gli affitti lievitano: più 10 per cento in soli due anni. Nel 2010 la rata mensile media è stata di 366 euro.

PIU' POVERI DI VENT'ANNI FA

Nel 2010 il reddito medio delle famiglie — al netto di imposte e contributi — è stato di 32.714 euro, 2.726 al mese. Inferiore, termini reali, del 2,4 per cento rispetto a quello del 1991.

Di fatto, fra il 2008 e il 2010 le entrate sono rimaste sostanzialmente invariate, (più 0,3 per cento), in grande balzo all'indietro (meno 3,4) è avuto semmai nel biennio precedente. Questo parlando di redditi familiari, ma in realtà — precisa l'indagine campionaria della Banca d'Italia — sarebbe più corretto parlare di redditi equivalenti: il reddito familiare non tiene infatti conto del mutare della composizione del nucleo negli anni. Quello equivalente invece sì (e misura quindi le entrate di cui ciascun individuo dovrebbe disporre se visse da solo e volesse mantenere lo stesso tenore di vita della famiglia in cui sta): così facendo negli ultimi 20 anni il reddito risulterebbe aumentato del 9 per cento, ma negli ultimi 24 mesi la tendenza è data in calo dello 0,6. Da qualsiasi numero si parta il risultato finale però non varia: la povertà è in aumento. Ora il 14,4 per cento delle famiglie vive nell'indigenza, nel 2008 era il 13,4.

IN CRISI SENZA EQUITÀ

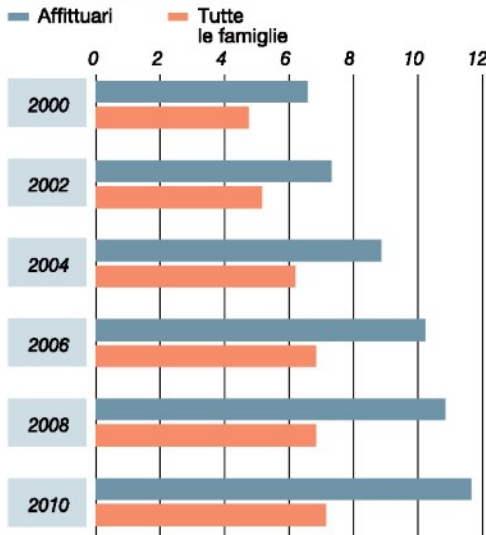
Banca d'Italia e Ocse concordano sul fatto: in Italia le diseguaglianze sono in crescita. I ricchi diventano sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri. Nel 2010, il 10 per cento delle famiglie più benestante possedeva il 45,9 per cento della ricchezza totale, due anni prima il tetto si fermava un po' più sotto, al



44,3. L'aumento del divario è confermato dall'indice di Gini (che misura la disegualianza ed è pari a zero quando non ci sono divergenze e uno quando il divario è massimo): dal 2008 ad oggi siamo passati dallo 0,61 allo 0,62 per cento. Il reddito da lavoro dipendente soffre di più: ha perso lo 0,7 per cento in 24 mesi, quello da lavoro indipendente è aumentato del 3,1.

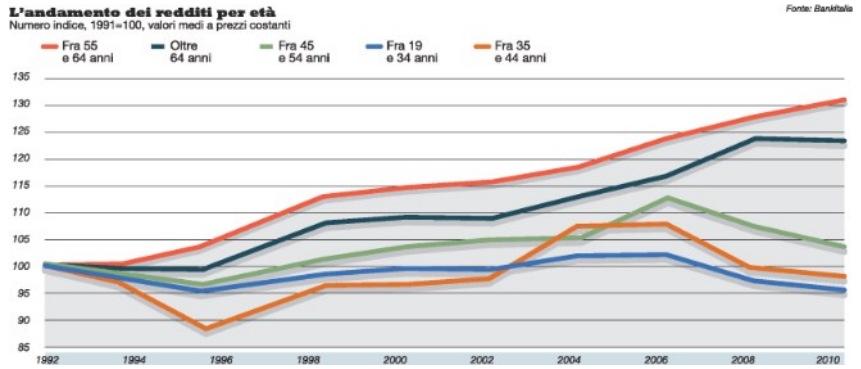
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Numero di annualità di stipendio necessarie per l'acquisto di un'abitazione*

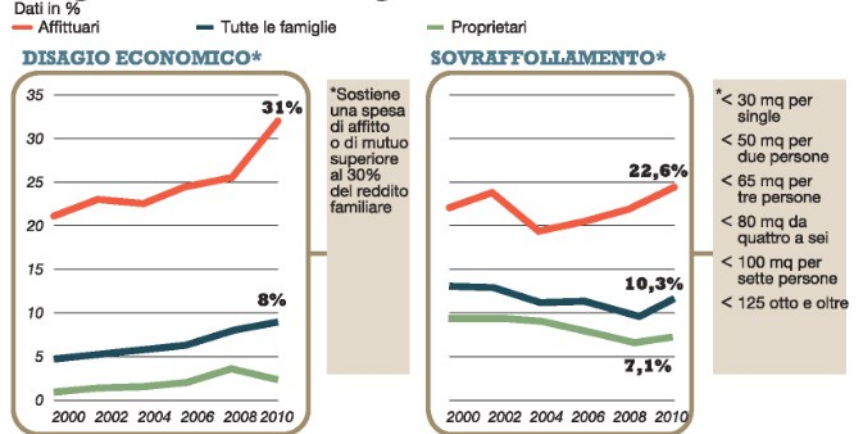


* Rapporto tra il valore medio di un'abitazione di 100 mq e il reddito familiare medio annuo

Fonte: Bankitalia

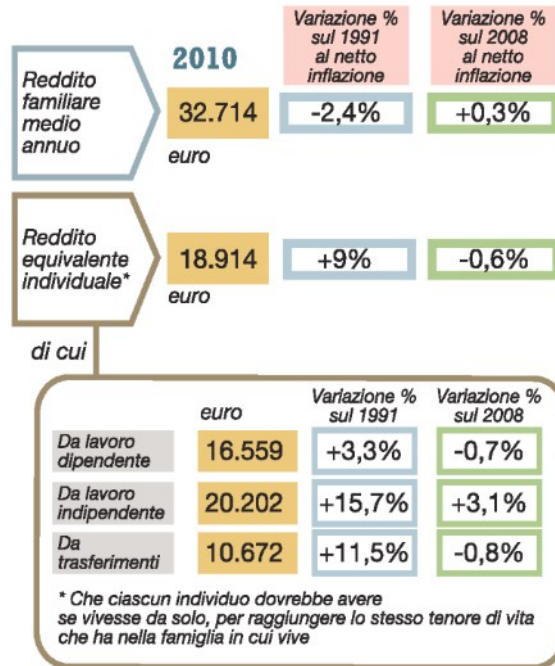


Famiglie in condizione di disagio abitativo



I redditi delle famiglie

Fonte: Bankitalia



«Sull'orlo del baratro perché per anni la lotta all'evasione non è stata centrale»

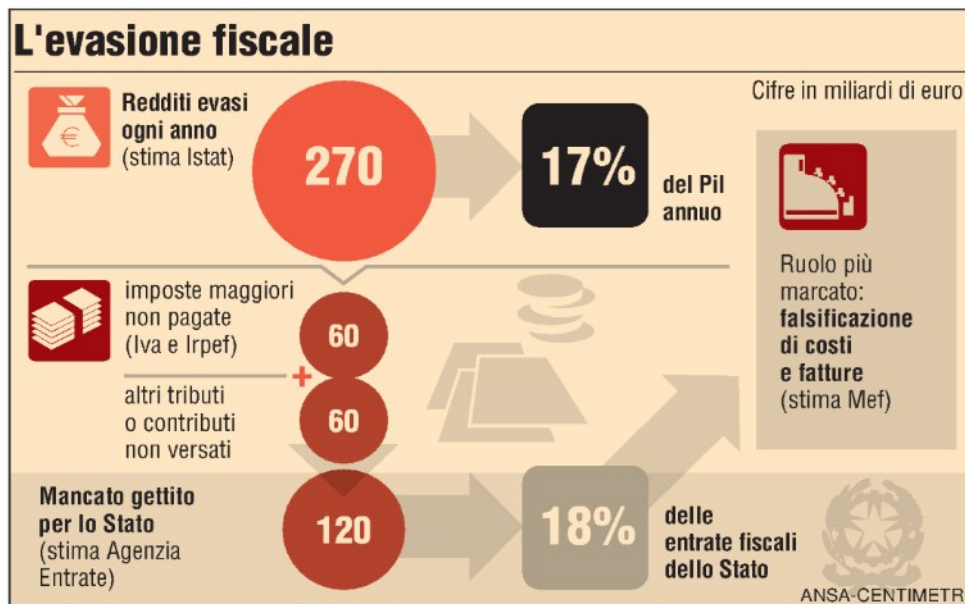
Il direttore dell'Agenzia delle entrate: vorrei la dichiarazione dei redditi in due paginette. E rivela: nel 2011 i recuperi record

DA ROMA

Il lavoro al servizio del governo tecnico consente ad Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, di sbilanciarsi anche nelle valutazioni politiche. E dopo aver fatto rumore con le operazioni ad alto impatto mediatico di Cortina, Portofino e nelle vie dello shopping romano, azzarda un confronto che fa salire la temperatura in Parlamento: «Se l'Italia era sull'orlo del baratro dipende anche dai 120 miliardi di euro di evasione annuale. L'attività è stata rafforzata recentemente ma per tanti anni non è stata messa al centro dell'attenzione». Un affondo che non ha nomi e cognomi, né riferimenti temporali precisissimi. Ma che suona come un atto d'accusa almeno agli ultimi due esecutivi "politici". Ora Befera, invece, si sen-

te più "libero" di proporre la sua ricetta per stanare i "furbetti". E al punto numero uno non c'è la repressione, bensì la «semplificazione», che tra l'altro, a suo giudizio, va «a braccetto» con il contrasto. «Mi piacerebbe – dice il direttore a un'iniziativa del *Sole 24 ore* – una dichiarazione di due paginette e non di 40 come oggi». Il sogno di ogni contribuente. Befera annuncia in tal senso un rapporto più stretto con i commercialisti («Molte proposte dei professionisti le convoglieremo in una proposta di legge»), auspica un disboscamento delle agevolazioni fiscali (anche se non prevede la presenza di un provvedimento del genere nel decreto che domani approverà il Cdm) e lancia un'ipotesi buona per il post-crisi: «I soldi recuperati finora sono serviti a risanare i conti, ma spero che poi la lotta all'evasione possa essere destinata alle categorie più deboli, per recuperare

un rapporto positivo tra fisco e contribuenti». Insomma per abbassare le tasse a chi già le paga, altro sogno ricorrente dei "soliti noti" che versano tutto il dovuto. Implicitamente, Befera respinge le critiche delle ultime settimane circa l'eccessiva «spettacolarizzazione» delle operazioni dei finanziari e delle Entrate, durante le quali sono stati scovati numerose irregolarità dei commercianti insieme ad evidenti stonature tra redditi dichiarati e tenore di vita. «I dati del 2011 – spiega – sono significativamente più alti dell'anno precedente. Continua il trend di crescita e di recupero». E soprattutto, dopo la vicenda di Cortina, il «consenso» si sta spostando dai "furbetti" a chi «i furbi li fa pagare». Ma nonostante tutto ciò, insiste il direttore, sottrarsi al fisco resta «una piaga che condiziona la vita dell'Italia».



» Approfondimenti

Il rapporto della Finanza

I PROFESSIONISTI DELLE FRODI COSÌ SONO STATI RUBATI DUE MILIARDI ALLO STATO

Dallo skipper che ospitò la Kidman al direttore delle carceri

100 **MILIONI** di euro che sono stati sequestrati dalla Guardia di Finanza nelle operazioni contro le frodi. I sequestri eseguiti sono passati dal 21% del 2007 al 40% degli ultimi due anni

860 **LE PERSONE** che sono state denunciate dalla Finanza nelle attività antifrode durante i controlli eseguiti nel 2011. Gli interventi sono stati 1.063 e le persone oggetto di un verbale sono state in totale 1.446

277 **MILIONI** di truffe commesse ai danni del Servizio sanitario nazionale che la Finanza ha scoperto l'anno scorso. Sono stati smascherati 4.300 finti poveri, persone che hanno falsamente attestato uno stato di necessità

ROMA — Non sono rubagalline che lucrano sulle piante di fagioli seminati. Ma «professionisti» del crimine capaci di vendere «pacchetti chiavi in mano»: progetti, piani di investimenti, formazione del personale, macchinari. Tutto falso. Ecco il profilo dei ladri di fondi comunitari e non solo. Quelli che non soltanto evadono le tasse, ma prendono contributi e scappano. E assieme ai soldi rubano lo sviluppo e il futuro a territori disagiati. È dura la lotta della Guardia di Finanza per bloccare questa emorragia di denaro. Ma i risultati, emersi dal bilancio degli ultimi anni, sono sempre più incoraggianti.

Il trend dei successi cresce. La differenza tra l'ammontare delle frodi scoperte e i sequestri eseguiti è passata dal 21% del 2007 al 40% degli ultimi due anni. Solo nel 2011 sono stati 1.063 gli interventi, 860 le persone denunciate, 1.446 quelle «verbalizzate». Dei 252 milioni di euro indebitamente percepiti, 100 sono stati sequestrati. Dati che rappresentano una buona fetta della lotta contro gli sprechi: quasi 700 milioni di euro di finanziamenti comunitari e nazionali bloccati. Scoperti 17.966 truffatori di pubblico denaro. Danni erariali per 2 miliardi di euro accertati, 4.300 finti poveri smascherati, 277 milioni di euro di truffe al servizio sanitario nazionale individuate.

Una guerra. Combattuta non dietro una scrivania sulla base di banche dati, ma con intercettazioni, pedinamenti e indagini complesse, spesso dalla trama internazionale. Lo spiega il generale Bru-

no Buratti, capo del 3° reparto operativo: «Puntiamo molto sulla collaborazione dei soggetti istituzionali che erogano i contributi. Da loro arriva sempre più spesso la segnalazione delle aree di rischio che possiamo controllare per bloccare i fondi non dovuti prima dell'erogazione. Aggredire i patrimoni illeciti è la cosa principale. Gli strumenti ce li abbiamo». Certo la norma sull'autoriciclaggio da tutti invocata aiuterebbe.

Lo sanno bene i finanziari che indagando su un call center di Lamezia Terme si sono imbattuti in un imprenditore torinese al di sopra di ogni sospetto. Figlio di un esponente della Confindustria piemontese, velista, proprietario di uno yacht noto per aver ospitato Nicole Kidman nel film *Ore 10: calma piatta*. Nelle intercettazioni, però, mostrava un volto molto meno glamour. Aveva ottenuto un finanziamento da 20 milioni di euro per un software «patacca» di gestione del call center. Lo aveva comprato in India, sottoprezzo, ben sapendo che non funzionava (come gli ricordava in una mail l'azienda che glielo aveva venduto). In più svuotava le casse con consulenze fittizie e portava i soldi in Lussemburgo, Delaware, Svizzera e Singapore.

Come? Facile. Basta rivolgersi a chi lo sa fare. «Ce ne sono molti — spiegano al comando generale Gdf —, sempre gli stessi. Una vera regia criminale. Figure che gestiscono decine di società e risolvono ogni problema. Tutto passa attra-

verso fatture false. Con il nostro approccio investigativo trasversale riusciamo a vedere cosa c'è dietro». Come nell'operazione «Sparkling» (significa frizzante), dallo champagne con cui si brindava ai finanziamenti illeciti ottenuti. Tutto partiva da uno studio di Cosenza dove un commercialista si avvaleva di legali, funzionari di banche compiacenti e consulenti infedeli. Al cliente veniva venduto il progetto e l'iter fino all'approvazione. Avvalendosi del supporto delle banche, cui venivano presentati documenti anche falsi, e dei consulenti del ministero co-finanziatore che avrebbero dovuto controllare, ma facevano passare tutto. Nelle intercettazioni, in occasione dei collaudi, emergevano le mazzette, gli orologi e i viaggi avuti in cambio. Un migliaio le pratiche andate a buon fine. Non solo sovrappuntazioni. Ma anche imprese fantasma fatte di capannoni vuoti. O truffe alla Totò: un vecchio macchinario per riparare gomme di auto riverniciato e camuffato da quell'apparecchiatura per pannelli solari finanziata.



Tra le faccende sbrogliate c'è come portare all'estero i soldi. Ci sono società svizzere che si occupano di questo. Ci si è rivolto un imprenditore calabrese che attraverso una triangolazione aveva trovato una società olandese che gonfiava le fatture di lavori e arredi per il suo hotel molto più modesto di quanto risultasse nelle carte del finanziamento. C'è chi osa di più. Il responsabile dell'area educativa del carcere di Porto Azzurro costringeva i detenuti a lavorare in nero e faceva figurare corsi di formazione mai tenuti: ora rischia di passare dall'altra parte delle sbarre.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICCHEZZA E TASSE

CHI VUOLE FAR SCOMPARIRE IL CETO MEDIO

Gli effetti recessivi della manovra Monti

Quella supertassa sul mattone rischia di far sparire il ceto medio

*Il ritorno dell'Imu colpisce professionisti e impiegati
Ma Berlusconi venne criminalizzato per l'esenzione*

di **Francesco Forte**

Negli ultimi tre anni, ci informa uno studio della Banca di Italia, la concentrazione della ricchezza è aumentata di parecchio, dando luogo a nuovi squilibri sociali. Nel 2008 il 10 per cento delle famiglie italiane più abbienti possedeva il 40 per cento della ricchezza: attualmente la sua quota è aumentata al 45%. Poiché in questi anni la ricchezza italiana non è aumentata, ma è un po' diminuita, a causa della crisi, l'aumento percentuale della quota dei ricchi implica che la ricchezza delle famiglie delle restanti classi economico-sociali è diminuita di più di quel che si sia ridotto, in media, il benessere nazionale.

Così nasce la questione se il governo ne abbia tenuto conto nella politica per riparare i guasti provocati dalla crisi al bilancio pubblico. E qui emerge una profonda differenza fra il governo politico di centrodestra di Silvio Berlusconi e il governo tecnico di Mario Monti, che il Pdl appoggia per senso di responsabilità, ma da cui spesso dissente. La differenza di sensibilità rispetto alla perdita patrimoniale delle classi a basso reddito e a reddito medio, da parte di questo governo rispetto al precedente, emerge nel modo come è stata trattata la prima casa.

Si era quasi criminalizzato il governo Berlusconi per avere esonerato la prima abitazione dall'Ici e il governo tecnico la ha reintrodotta, in modo più pesante, con il nome di Imu, senza tenere conto del fatto che la proprietà della casa è la forma prevalente di patrimonio delle famiglie italiane. Si dirà che era necessario effettuare una politica di rigore e quindi di questa tassazione del piccolo patrimonio della piccola gente non si poteva fare a meno. Ma il pre-

cedente governo era riuscito a fare manovre di rigore di dimensioni quattro (...) (...) volte maggiori di quella del governo tecnico, senza toccare la prima casa. Ed inoltre il coefficiente di rivalutazione delle rendite catastali impiegato per la base imponibile per le abitazioni prima casa è il più elevato, fra i coefficienti adottati per l'Imu. Ma era proprio la prima casa l'obiettivo principale della nuova «Imposta patrimoniale diffusa» che è il vessillo dell'equità sociale del nuovo governo tecnico. E che grava di più sui piccoli patrimoni immobiliari che sul resto dei patrimoni. Il precedente governo ha cercato di alleviare le pene della crisi per le famiglie della classe lavoratrice in relazione all'emergere del rischio di disoccupazione, utilizzando la cassa integrazione ordinaria e straordinaria e la estensione di questa a categorie prima non protette. Per una ragione per me incomprensibile è stata criminalizzata anche la cassa integrazione e nel programma di questo governo, insieme alla tesi che bisognava tassare la prima casa, è stata posta anche quella di abrogare la cassa integrazione straordinaria, per adottare un nuovo modello di protezione sociale di tipo danese.

Ora questa tesi è stata bloccata, ma mentre all'epoca del ministro del Lavoro Maurizio Sacconi si cercava di alleviare con la cassa integrazione il rischio della disoccupazione e di attuare la mobilità del lavoro con la contrattazione aziendale, in cui è possibile licenziare gli assenteisti e contrattare con i sindacati le eventuali riduzioni graduali di manodopera, il nuovo indirizzamento consisterebbe invece nel buttare all'aria questa opera paziente di

conciliazione delle esigenze di produttività con quelle di tutela sociale dalla crisi, che colpisce soprattutto i soggetti più deboli e svaluta le poche ricchezze dei molti, mentre salva o accresce quelle dei pochi. Il grado di irrealità con cui questo governo si muove rispetto al fenomeno che la Banca d'Italia ha segnalato, è dimostrato da un piccolo esempio: quello delle licenze dei taxi.

Al rappresentante dei tassisti che si lamentava della perdita di valore delle licenze che i tassisti hanno acquistato, con un mutuo, il sottosegretario del governo tecnico ha offerto la possibilità di avere un'altra licenza, gratis, per far lavorare un altro taxi con un dipendente. Ed è rimasto stupito perché il delegato dei tassisti ha rifiutato. Ma lo stupore è stato soprattutto del delegato e dei suoi rappresentanti. Negli ultimi tre anni, le persone che prendono il taxi sono molto diminuite, perché la crisi morde. Il governo «tecnico» non si è reso conto che adesso l'offerta di taxi supera la domanda perché la classe media e minuta usa meno i taxi e quindi questa pseudo liberalizzazione non serve.



L'ITALIA C'È OGGI AL CONVEGNO DI CLASS EDITORI IN PIAZZA AFFARI TUTTE LE PROPOSTE SUI CONTI PUBBLICI

Adesso va tagliato il debito

È l'unica strada percorribile per fare vero sviluppo. Perché è impossibile raddrizzare le finanze del Paese solo attraverso liberalizzazioni e tasse. La ricchezza privata può finanziare l'acquisto dei beni pubblici

OGGI A PIAZZA AFFARI VENGONO DIBATTUTE LE PROPOSTE PORTATE AVANTI DA CLASS EDITORI

Tagliare il debito per fare sviluppo

Insostenibile lo sforzo necessario a riequilibrare i conti pubblici se ci si limita ad aumentare le tasse e a ridurre la spesa. Nel frattempo la ricchezza privata può finanziare l'acquisto dei beni dello Stato

DI GUIDO SALERNO ALETTA

Debito pubblico e sviluppo non sono temi distinti, da svolgere secondo i consueti due tempi delle manovre. Sono invece due aspetti del medesimo problema politico. Se è vero, come è vero, che l'Italia si sta impegnando nell'ambito del Trattato istitutivo dell'Unione della Stabilità a dimezzare nei prossimi 20 anni un debito pubblico (accumulato in trent'anni dai numerosi governi che si sono succeduti e i cui premier compaiono nella galleria pubblicata sopra), portandolo dal 120% al 60% del pil, sappiamo già che se non si cambia la strategia seguita dal 1992 a oggi, fondata su continue manovre di bilancio, ci attendono altri 20 anni di sacrifici, bassa crescita, disoccupazione. Non va messa in discussione la scelta politica dell'Italia di aderire all'accordo europeo sull'Unione della Stabilità, ma occorre fondarla su soluzioni, strutturali e sistematiche, diverse da quelle adottate finora. L'Italia non può ripartire solo attraverso manovre di bilancio che si susseguono l'una all'altra almeno con cadenza annuale. Questa perenne incertezza, anche in termini di sostenibilità politica di tale strumento, rende impossibili scelte economiche, sociali e personali prospettiche. E la mancanza di una strategia strutturale di riduzione del debito pubblico ci penalizza fortemente: darsi obiettivi annuali di bilancio, in termini di avanzi primari adeguati, non è persuasivo per i mercati.

Le lezioni degli ultimi 20 anni. Dobbiamo anzitutto rileggere la storia dei 20 anni appena trascorsi per capire cosa l'Italia ha fatto dal 1992 al 2011 per lo sviluppo e la

riduzione del debito pubblico. Quest'ultimo è la sola vera palla al piede dell'Italia. Va anche detto che non è un caso se in Italia la pressione fiscale aumenta costantemente da più di 30 anni. E che di pari passo la crescita economica abbia rallentato sempre di più.

In fumo 20 anni di sacrifici. Le politiche di bilancio volte alla necessaria riduzione del debito, sceso di 17 punti percentuali sul prodotto, tra il 1994 ed il 2007, passando dal 122% al 104% del prodotto, hanno accentuato la distanza rispetto ai nostri partner europei, che sono cresciuti di più perché si indebitavano di più. Nel periodo dal 2000 al 2007, mentre l'Italia ha ridotto il rapporto debito/pil di circa sei punti, passando dal 109,2% al 103,6%, la Francia lo ha aumentato di oltre sei punti e anche la Germania lo ha aumentato di oltre cinque punti.

Purtroppo gli esiti della crisi finanziaria del 2008 ci hanno riportato indietro di 20 anni: nel 2011, il rapporto debito/pil dell'Italia è ritornato al 121%. Così è andato in fumo un ventennio di manovre di bilancio, di avanzi primari (entrate meno spese prima degli interessi), e di aumenti delle tasse. Per di più, gran parte dei 17 punti percentuali di maggior debito è dovuta proprio all'aumento dell'onere per interessi.

Nel solo 2010 quest'ultima voce di spesa delle Amministrazioni pubbliche è ammontata a 73 miliardi di euro, pari al 4,6% del pil. In 20 anni, dal

1991 al 2010, gli interessi sul debito pubblico sono costati all'Italia 1.676 miliardi di euro: una somma superiore al prodotto interno lordo attuale.

No ad altri sacrifici. Il rigore delle politiche di bilancio è elemento indispensabile dell'azione di governo, anche per sostenerne la credibilità. Ma non basta. Anzi, un intervento finalizzato ad abbattere il debito ha ormai come unico effetto la caduta del ciclo economico: si distrugge reddito, lavoro e si compromette la crescita, oltre che drenare risorse dall'economia reale. E ciò nemmeno basta a rassicurare i mercati finanziari.

D'altra parte, le manovre sempre più spesso sono adottate sotto la pressione dell'urgenza, rischiando di rendere il sistema pubblico sempre più inefficiente. Diventano un alibi.

In 20 anni, sui 922 miliardi di euro di debito pubblico eccessivo l'onere nominale per interessi è di 719 miliardi. Nei prossimi 20 anni, considerato che il debito pubblico italiano che eccede il 60% del pil è 922 miliardi di euro e se si ipotizza un tasso medio sui titoli di Stato italiani costante al livello del 2010, cioè il 3,9%, risulta un onere cumulato per interessi di 719 miliardi in termini nominali. Si tratta cioè di 36 miliardi



di euro all'anno. Questo è lo scotto da pagare per il servizio del debito in eccesso.

Stando ai dettami del *Fiscal Compact*, alla riduzione lineare del debito corrisponde uno sforzo fiscale aggiuntivo eccezionalmente pesante nel primo quinquennio. Si rischia la crescita zero. Se ci si pone l'obiettivo di abbattere in modo lineare la montagna di debito in eccesso su un periodo di 20 anni – per un importo quindi di 46,1 miliardi l'anno –, l'onere cumulato per interessi risulta pari a 377 miliardi. L'impegno complessivo su 20 anni, in questo caso, sarebbe di 1.299 miliardi (pari alla somma tra lo sforzo di base – il riacquisto dei 922 miliardi in circolazione – e quello dei 377 miliardi di interessi da pagare), con uno sforzo fiscale aggiuntivo rispetto all'onere per interessi senza riduzione del debito di 581 miliardi (cioè la differenza tra l'impegno complessivo di 1.299 e 719 miliardi).

È importante osservare che l'andamento dell'onere fiscale aggiuntivo necessario ad abbattere il debito in modo costante, oltre a non essere uniforme nel corso del tempo, appare particolarmente gravoso in termini di sostenibilità. Se è vero che lo sforzo diminuisce a mano a mano che si fanno sentire gli effetti del minor carico di interessi su uno stock di debito costantemente più basso, è anche vero che laddove si dovesse basare la strategia di rientro sulla generazione di avanzi primari di bilancio pubblico – quindi mediante aumenti della pressione tributaria e tagli alle spese – ciò richiederebbe uno sforzo fiscale eccezionalmente pesante nel prossimo quinquennio, con un grave pericolo per l'economia reale. Peraltro, al fine di rientrare nella «fascia di sicurezza» che si colloca intorno al rapporto del 100% tra debito e pil, partendo dall'attuale 121% e con una riduzione che va al ritmo del 3% l'anno, serviranno non meno di sette anni, vale a dire una legislatura e mezza di manovre. Al ritmo di una, due, tre all'anno. L'Italia non ha acquisito un avanzo strutturale di bilancio che sia possibile proiettare con certezza su questo periodo. Una strategia fondata interamente sull'acquisizione, anno dopo anno, dell'avanzo primario necessario a ridurre il debito non appare sostenibile.

Stato indebitato, privati ricchi.

Se da una parte c'è uno Stato fortemente indebitato, e che pure dispone di un patrimonio ragguardevole, dall'altra le famiglie italiane sono facoltose. Una ricchezza privata che è un multiplo pari a 8,3 volte il reddito disponibile. Alla fine del 2010 era pari a 9.525 miliardi, di cui circa metà detenuta sotto forma di immobili residenziali, per circa 4.950 miliardi.

Le famiglie italiane possono ancora vantarsi di essere poco indebitate, per un importo complessivo pari all'82% del reddito. Per contro le famiglie francesi e tedesche sono indebitate al 100% del reddito, quelle americane e giapponesi al 130%, quelle inglesi addirittura al 170%. Tuttavia la ricchezza delle famiglie italiane non è distribuita in modo omogeneo: la metà più povera detiene solo il 10% della ricchezza complessiva, mentre il 10% più ricco ne possiede quasi il 45%.

Le famiglie italiane, purtroppo, impiegano in titoli di Stato solo il 5% della loro ricchezza, per un ammontare che è risultato nel 2010 pari ad appena 181,4 miliardi di euro. L'ammontare più basso di sempre e in costante flessione, rispetto al picco di 353 miliardi registrato nel 1997.

Non sorprende che circa il 45% del debito pubblico italiano è in mano a operatori stranieri, per un totale di circa 814 miliardi di euro. Visto il debito pubblico eccessivo, se una percentuale più elevata fosse rimasta nelle mani delle famiglie italiane, analogamente a quanto accade in Giappone, e come accadeva ai tempi dei cosiddetti Bot-people, di certo l'Italia avrebbe sofferto molto meno in quest'ultimo biennio. La ricchezza delle famiglie italiane, in titoli mobiliari e soprattutto nei beni immobiliari, ha una peculiare, duplice origine: parte è frutto di risparmio virtuoso, e parte dell'evasione fiscale. Sono entrambi fenomeni di massa. Colpire però la ricchezza accumulata in quanto sinonimo di evasione è un errore. Si colpisce nel mucchio, prendendo troppo a chi ha già dato e troppo poco a chi non ha mai pagato.

L'Italia non è un Paese povero: nel 2010, la ricchezza netta delle famiglie equivaleva a 4,6 volte l'ammontare del debito pubblico e a 9,4 volte l'ammontare del debito pubblico in eccesso. Non servono nuove imposte e meno ancora una tassa sui patrimoni, né piccola, né grande.

A impoverirla economicamente sono l'attuale livello di tassazione, troppo elevato, lo sperpero delle risorse pubbliche e una politica di risanamento finanziario fatta con manovre annuali di bilancio che drenano risorse all'economia reale, bloccando la crescita e riducendo l'occupazione.

Adottando le misure comprese nella proposta del Tagliaddebito, portata avanti da *MF-Milano Finanza, Italia Oggi, Class Cnbc* e gli altri media di Class Editori, e che verranno dibattute nel forum intitolato «Tagliare il Debito, Fare Sviluppo Day» in programma oggi a Milano a Palazzo Mezzanotte, sia l'impegno finanziario che lo sforzo fiscale complessivo necessari ad abbattere il debito pubblico sono di gran lunga inferiori e soprattutto meglio distribuiti nel tempo rispetto a quelle richieste dalle tradizionali politiche di bilancio. Inoltre, il risultato finale è più rilevante: oltre ad essere coerente con gli obiettivi del *Fiscal Compact*, la riduzione strutturale dell'indebitamento prosegue, per giungere alla fine del successivo 20 anni a un rapporto del 45% tra debito e pil.

Un nuovo contratto sociale. L'abbattimento del debito pubblico è la chiave di volta di un nuovo contratto sociale tra Stato e cittadini, che abbraccia l'arco dei prossimi 20 anni.

Già dal 1992, e in modo ancora più deciso dopo l'ingresso nell'euro, è venuto meno il patto sociale che ha garantito per decenni la stabilità del debito pubblico attraverso la tassa occulta dell'inflazione, garantendo al potere politico mano libera sulla spesa finanziata in disavanzo.

La successiva stagione della concertazione con le parti sociali ha protetto nelle grandi aziende la stabilità del lavoro dipendente e i profitti. Ma il tema del debito è stato affrontato solo con le politiche di bilancio, ormai al limite dell'impraticabile.

Bisogna ora superare lo stallo degli ultimi 20 anni, trascorsi combattendo una guerriglia tutta interna al sistema dei poteri pubblici, che ha avuto come unico tema lo spostamento delle competenze costituzionali, delle risorse economiche e delle potestà tributarie dal centro alla periferia. Il risultato di tutto ciò è che la spesa pubblica non è mai diminuita, le tasse sono aumentate continuamente

e i poteri amministrativi si sono moltiplicati smisuratamente. Per abbattere il debito pubblico, lo Stato deve allora offrire un nuovo contratto sociale tra i cittadini e il potere politico: ognuno faccia la sua parte, nel rispetto delle convenienze reciproche. Per lo Stato e per i cittadini Non è più il tempo di rassegnarsi a guardare al futuro come se fosse una ineluttabile ripetizione del passato. Lo dimostra chi, oggi, sarà a Piazza Affari con l'identico convincimento e la medesima unità d'intenti. Tagliare il debito per fare sviluppo. È una strada nuova, per una fase storica nuova. (riproduzione riservata)

FRANCIA E GERMANIA PIÙ CICALI DELL'ITALIA

Andamento del debito pubblico in percentuale sul pni

	2000	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Variaz. 2007/09	Variaz. 2011/07	Variaz. 2011-00
◆ Austria	66,5	63,9	62,1	59,3	62,5	67,5	69,9	70,5	-7,2	11,2	4,0
◆ Belgio	107,9	92,1	88,1	84,2	89,6	96,2	97,1	97,3	-23,7	13,1	-10,6
◆ Francia	57,3	66,4	63,7	63,8	67,5	78,1	84,3	87,6	6,5	23,8	30,3
◆ Germania	59,7	68,0	67,6	64,9	66,3	73,5	80,0	80,1	5,2	15,2	20,4
◆ Grecia	103,4	100,3	106,1	105,1	110,3	126,8	142,0	152,3	1,6	47,2	48,9
◆ Irlanda	37,8	27,2	24,8	25,0	44,4	65,5	96,1	114,1	-12,7	89,0	76,3
◆ Italia	109,2	105,9	106,6	103,6	106,3	116,1	119,0	120,3	-5,6	16,6	11,1
◆ Olanda	53,8	51,8	47,4	45,3	58,2	60,8	63,7	65,6	-8,5	20,4	11,8
◆ Portogallo	48,5	62,8	63,9	62,7	65,3	76,1	83,3	90,6	14,3	27,8	42,1
◆ Spagna	59,3	43,0	39,6	36,1	39,8	53,2	60,1	63,9	-23,2	27,8	4,6
◆ Gran Bretagna	40,9	42,1	43,1	43,9	52,0	68,3	77,2	83,0	3,1	39,1	42,2

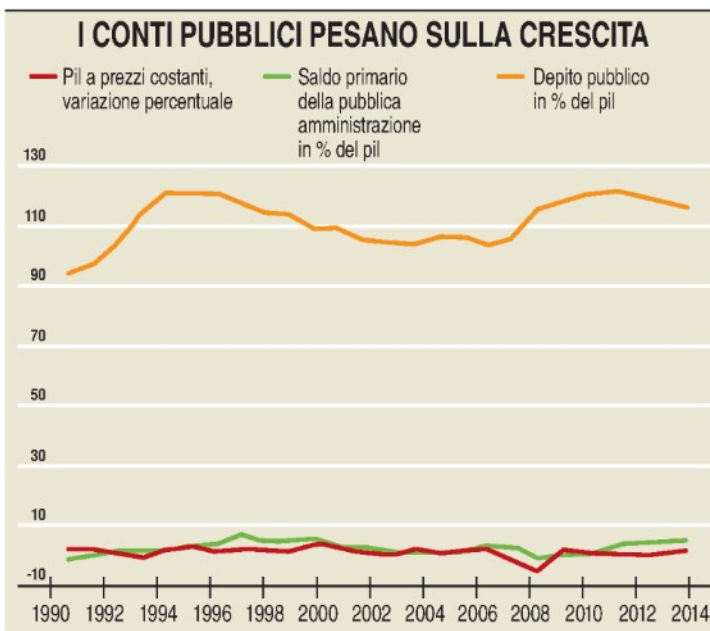
GRAFICA MF-MILANO FINANZA

QUANTO COSTA ADEGUARSI AL FISCAL COMPACT

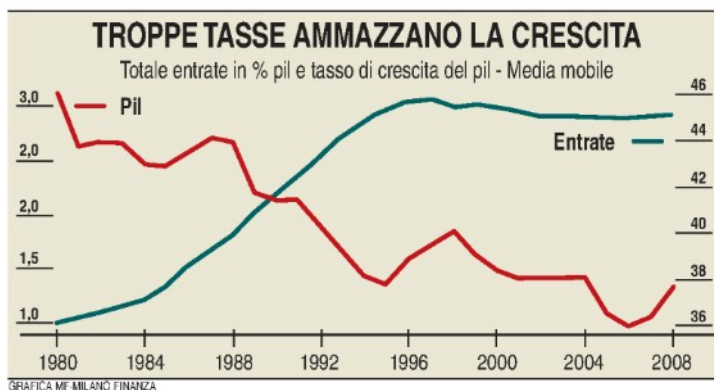
Sforzo annuo di riduzione per Paese

Principali Stati eurogruppo	Pil 2011 miliardi euro	Debito 2011 miliardi euro	Debito/Pil % nel 2011	Extra debito rispetto rapporto del 60% debito/pil 2011	Debito 60% su pil	Rid. in mld necessaria riportare debito pil al 60%	Sforzo annuo di riduzione per ciascun paese sul totale
◆ Francia	2009,9	1760,7	87,6	27,6	1.206,0	554,7	22,87
◆ Germania	2570,8	2059,2	80,1	20,1	1.542,5	516,7	21,30
◆ Grecia	232,7	354,4	152,3	92,3	139,6	214,8	8,85
◆ Irlanda	155,4	177,3	114,1	54,1	93,2	84,1	3,47
◆ Italia	1.592,9	1.916,3	120,3	60,3	955,8	960,5	39,59
◆ Portogallo	172,4	156,2	90,6	30,6	103,4	52,8	2,17
◆ Spagna	1.085,0	693,3	63,9	3,9	651,0	42,3	1,74
◆ TOTALE						2.425,9	100

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



MESSI A DISPOSIZIONE COMPLESSIVAMENTE 5,7 MLD, MA UNA PARTE VIENE DAI RIMBORSI D'IMPOSTA

Gioco di specchi sul debito della Pa

I tecnici del Senato avevano già contestato a Tremonti il ricorso a questo particolare fondo, obiettando che si rischia di creare un altro vuoto di bilancio. Intanto Eurostat accende un faro su questi criteri contabili

DI ANDREA BASSI

Il governo, alla fine, ha deciso di iniziare a pagare parte dei 70 miliardi di debiti commerciali della pubblica amministrazione. Nel decreto sulle liberalizzazioni è stata inserita la norma anticipata da *Milano Finanza* del 21 gennaio e che prevede il pagamento di 3,7 miliardi di euro di fatture arretrate. Ma dove prenderà i soldi il governo? Circa 3,4 miliardi di euro arriveranno dalla contabilità speciale 1778 dei fondi di bilancio dell'Agenzia delle entrate, mentre altri 300 milioni saranno recuperati grazie al risparmio sugli interessi dovuti alle banche per l'obbligo degli enti locali di trasferire la loro liquidità alla tesoreria unica (si veda *MF-Milano Finanza* di ieri). La parte più consistente della cifra arriverà in pratica dai fondi che il Fisco utilizza per restituire ai contribuenti i soldi versati in più in sede di dichiarazione dei redditi e per consentire a imprese e cittadini la compensazione tra crediti e debiti fiscali. Insomma, per pagare i debiti commerciali verso le imprese, il governo ha deciso di mettere le mani direttamente nelle tasche di chi paga le tasse. Del resto la contabilità 1778 è rimasto uno degli ultimi tesoretti nel bilancio pubblico al quale attingere.

Secondo la nota integrativa al bilancio dello Stato per il 2012, lo stanziamento per le compensazioni d'imposta è di poco inferiore ai 45 miliardi di euro, ai quali vanno aggiunti altri 4,5 miliardi per i rimborsi ai contribuenti che hanno versato troppo al Fisco. L'uso di questi soldi per altre finalità che non siano quelle dei rimborsi e delle compensazioni è stato più volte censurato dal Servizio bilancio dello Stato. Con l'ultima legge di stabilità, per esempio, già l'ex ministro Giulio Tremonti aveva dirottato per altri fini parte di quelle risorse. I tecnici del Senato avevano fatto notare che il loro per scopi diversi «appare chiaramente suscettibile di determinare un rinvio dei pagamenti che sarebbero stati effettuati in favore dei contribuenti, con

conseguenti riflessi perlomeno in termini di maggiori interessi legali da corrispondere per il più lungo decorso del tempo dei rimborsi e delle compensazioni dei crediti d'imposta». Come dire, si rischia di ritardare le restituzioni d'imposta a chi ne ha diritto rischiando di creare un altro stock di debito fuori bilancio. Proprio come è accaduto con i debiti commerciali della pubblica amministrazione.

La norma approvata con il decreto sulle liberalizzazioni, poi, prevede anche che «su richiesta dei soggetti creditori», i debiti della pubblica amministrazione possono essere estinti anche «mediante assegnazione di titoli di Stato» nel limite massimo di 2 miliardi di euro. Si tratta, spiega la relazione tecnica, di fondi aggiuntivi rispetto ai 3,7 miliardi stanziati attingendo ai rimborsi d'imposta. L'emissione di questi titoli, spiega infatti l'articolo, è disposta con un decreto del ministro dell'Economia che deve anche stabilire le modalità di versamento all'entrata del bilancio dello Stato «a fronte del controvalore dei titoli di Stato assegnati», visto che l'obiettivo è quello di non aumentare, comunque, il debito dello Stato. Qualora l'importo delle assegnazioni dovesse poi superare il citato limite di 2 miliardi, scrive ancora la relazione tecnica, potrà provvedersi con corrispondente riduzione degli importi di cui alla lettera a) (cioè sempre lo stesso fondo per i rimborsi d'imposta, ndr), mantenendosi pertanto il limite degli effetti complessivi in termini di peggioramento del fabbisogno».

Mario Monti, tuttavia, starebbe fronteggiando anche un altro problema. Eurostat avrebbe messo nel mirino la gestione dei debiti commerciali da parte dell'Italia. Lo stock di 70 miliardi per ora non viene conteggiato nel debito pubblico. Ma Bruxelles vorrebbe vederci chiaro perché un debito può essere considerato commerciale solo se è tenuto nel bilancio pubblico per due anni. Oltre questo termine dovrebbe essere conteggiato come finanziario e quindi incluso nel debito pubblico. (riproduzione riservata)



Le mafie si mangiano il 20 per cento del Pil

Una metastasi
affaristica
che si espande
dall'economia illegale
a quella legale

Beppe Pisanu
Presidente
Commissione Antimafia



L'Antimafia «Nord e Centro le aree privilegiate di espansione»

GUIDO RUOTOLO
ROMA

Magari si potesse dormire sugli allori dei successi, indiscutibili, dell'Antimafia. Sulle retate di 'ndranghetisti in Calabria come in Lombardia, degli ultimi padrini dei Casalesi, delle nuove leve di Cosa nostra. E poi, delle mafie etniche, delle bande di spacciatori o dei trafficanti di carne umana (clandestini e prostitute). Per dirla con il presidente dell'Antimafia, Beppe Pisanu, invece, «siamo in presenza di una metastasi affaristica che si espande dall'economia illegale a quella legale, dai beni reali ai procedimenti amministrativi e ai prodotti finanziari».

Insomma, a leggere l'ultima relazione dell'Antimafia, la «malapianta» non solo non si riesce a sradicare ma comincia a mettere radici anche in quei territori paludosi della «borghesia mafiosa» e nelle nuove praterie del Nord. Un passaggio della introduzione del presidente Pisanu: «Se il Sud è il principale campo di battaglia, non dobbiamo dimenticare neppure per un istante che il Centro-Nord è l'area privilegiata di espansione delle mafie italiane e straniere».

Affonda il bisturi la relazione nella metastasi del Sud: «L'attività mafiosa nelle quattro regioni di origine è causa di un mancato sviluppo equivalente al

15-20% del Pil delle stesse regioni. Circa un terzo delle imprese meridionali subisce una qualche influenza delle mafie, con dati che oscillano tra il 53% della Calabria al 18% della Puglia». Ancora: «E' evidente una divaricazione del Pil pro capite tra alcune aree del Mezzogiorno, danneggiate dalla presenza mafiose, e altre realtà del centro e del nord d'Italia, divaricazione che in alcuni casi potrebbe raggiungere la media del 15 per cento».

Fa riflettere il pessimismo dell'Antimafia. Come se quell'affermazione di Giovanni Falcone sulla mafia che prima o dopo è destinata a scomparire non fosse vera. E' sempre Pisanu a spiegare: «Quando pensiamo, stando alle stime più prudenti, ai 150 miliardi di fatturato annuo delle mafie nostrane (senza calcolare i proventi della corruzione, dei giochi e delle scommesse) ci rendiamo conto di quanto ancora lunga e difficile sia la guerra. Difficile perché dovremo combatterla più che sul versante militare, su quello assai più sfuggente e impervio dell'economia, della finanza e della politica».

Impietosa l'analisi sullo stato dell'arte nel Sud, sugli intrecci con le istituzioni e la politica: «Non si sono mai visti - scrive Pisanu - tanti interessi criminali scaricarsi pesantemente, senza neanche il velo della mediazione, sugli enti locali, sulle istituzioni regionali e sulla rappresentanza parlamentare». Un'offensiva a tenaglia, quello delle mafie, il cui obiettivo è quello di «sradicare la fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni per orientarla verso le proprie strutture, offrendo nel contempo, "sostituti assicurativi", come ad esempio quello di consentire a imprenditori legali, ovviamente ricorrendo a mezzi illeciti, la possibilità di svolgere la propria attività».

La relazione si sofferma sulla colonizzazione del Nord da parte della 'ndrangheta, sui rischi di infiltrazione per Expo 2015. Sulle conseguenze dell'elevato «riciclaggio che copre ormai gran parte delle attività produttive». Un'escalation di affari delle cosche col colletto bianco che arrivano a «influenzare le quotazioni dei titoli in borsa».



Draghi: l'Italia deve portare a termine le riforme avviate

«Attuazione decisiva per uscire dalla stagnazione»

Il cantiere europeo

La crisi del debito sovrano ha messo in luce l'inadeguatezza della governance Ue: urgente intervenire su questo fronte

I PUNTI CHIAVE

1 Le riforme: strada obbligata per il Paese

■ L'Italia deve «portare a pieno compimento» le riforme avviate negli ultimi mesi, ha detto ieri Mario Draghi. Il presidente della Banca centrale europea ha apprezzato le misure introdotte dal Governo di Mario Monti, ma chiede alle forze politiche e alle parti sociali di sostenere assieme l'attuazione delle misure stesse: «Decisiva per uscire dalla stagnazione e sventare i rischi di una deriva pericolosa»

2 La fiducia: Roma ha fatto i primi passi

■ Per Draghi «la forte accelerazione delle riforme compiuta negli ultimi mesi grazie alla nascita di una nuova comunità di intenti ha già avviato il rafforzamento della fiducia nell'Italia». Dure critiche invece alle «politiche attuate negli scorsi anni in Italia per assicurare la sostenibilità dei conti pubblici e per risolvere i nodi strutturali che strozzano la crescita della nostra economia»

3 L'Europa: governance da costruire assieme

■ Per il numero uno dell'Eurotower la crisi del debito sovrano in Europa «ha messo a nudo molte debolezze a lungo neglette, quasi fossero di secondaria importanza, innanzi tutto l'inadeguatezza della governance europea». Per superarla - ha spiegato Draghi - gli Stati membri dell'Eurozona devono operare «con urgenza» e saper guardare al di là degli interessi di breve termine

BANKITALIA

Saccomanni: Fmi troppo pessimista sul nostro Paese
Non tiene conto dell'impatto delle ultime misure sui tassi d'interesse

Alessandro Merli

BERLINO. Dal nostro inviato

■ L'Italia deve «portare a pieno compimento» le riforme avviate negli ultimi mesi. Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, plaude alle misure adottate dal Governo Monti, ma ne chiede, in quello che suona come un monito alle forze politiche e sociali, la completa attuazione, «decisiva per uscire dalla stagnazione e sventare i rischi di una deriva pericolosa». Secondo il banchiere centrale, «la forte accelerazione delle riforme compiuta negli ultimi mesi grazie alla nascita di una nuova comunità di intenti ha già avviato il rafforzamento della fiducia nel nostro Paese».

Sulla stessa lunghezza d'onda il direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, che, parlando a Berlino, ha criticato l'eccessivo pessimismo

del Fondo monetario, che prevede per l'economia italiana una contrazione del 2,2% nel 2012 e dello 0,6% nel 2013. «L'Fmi - sostiene Saccomanni - ipotizza un effetto recessivo della manovra del Governo molto più pronunciato di quello stimato recentemente dalla Banca d'Italia. Non tiene conto infatti dell'impatto positivo che le misure possono avere sui tassi d'interesse, ricreando la fiducia, impatto positivo che si sta già verificando». Il direttore generale della Banca d'Italia avrà oggi a Berlino una serie di incontri riservati alla cancelleria tedesca e al ministero delle Finanze, in cui illustrerà la situazione italiana e le recenti misure di bilancio e di liberalizzazione dell'economia.

Anche Draghi ha insistito che è essenziale la fiducia dei partner nell'Italia e che essa «dipende in misura determinante dai nostri comportamenti». L'ex governatore della Banca d'Italia ha inviato un messaggio al Quirinale in occasione del premio speciale Leonardo 2011 che gli è stato conferito come "ambasciatore del Made in

Italy". La motivazione del premio afferma che il banchiere centrale ha contribuito «a ridare lustro europeo all'immagine dell'Italia». Lo stesso Draghi ha detto di sperare che in futuro lo stesso premio possa essere idealmente assegnato all'Italia, grazie al buon esito dell'impegno profuso oggi nelle riforme.

La crisi del debito sovrano in Europa, ha sostenuto il numero uno dell'Eurotower, «ha messo a nudo molte debolezze a lungo neglette, quasi fossero di secondaria importanza, innanzi tutto l'inadeguatezza della governance europea». Per superarla, gli Stati membri dell'Eurozona devono operare «con urgenza» e saper guardare al di là degli interessi di breve termine.

Draghi ha puntato l'indice però anche sulla «insufficienza delle politiche attuate negli scorsi anni in Italia per assicurare la sostenibilità dei conti pubblici e per risolvere i nodi strutturali che strozzano la crescita della nostra economia», insufficienza che, ha detto, è stata «crudamente svelata dalla crisi».



Saccomanni ha ricordato che la Banca d'Italia ha di recente prospettato due scenari per l'economia italiana, uno in cui i rendimenti dei titoli di Stato restino ai livelli elevatissimi di dicembre, un altro in cui lo spread scenda verso i 300 punti base. «Siamo a metà strada - ha osservato a margine di una conferenza all'ambasciata per presentare gli studi storici realizzati dall'istituto di via Nazionale sull'economia italiana in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia - su quel percorso. L'Fmi sembra prendere in considerazione un solo scenario, molto peggiore di quello peggiore di Banca d'Italia». Saccomanni ha ricordato peraltro che il rapporto del Fondo spende molti giudizi positivi sulle misure di risanamento fiscale e sulla riforma delle pensioni e che riconosce che l'Italia arriverà nel 2013 al pareggio, una volta depurati i conti dall'effetto del ciclo economico. «Noi siamo convinti invece che si arriverà al pareggio effettivo - ha detto - se si realizzerà lo scenario positivo sui tassi, che non è fantasia. Le dinamiche di mercato sono a volte imperscrutabili, ma stiamo già vedendo qualche progresso. Del resto, un anno fa lo spread era sotto i 200 punti base e le finanze pubbliche erano messe molto peggio di oggi. La percezione del rischio è eccessiva, così come in Germania i tassi sono ingiustificatamente bassi, in quanto attrae capitali per una paura irrazionale sugli altri Paesi. Il differenziale dei tassi è un problema sistemico che tocca all'Europa risolvere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governance Ue

● È il governo dell'Unione europea, in particolare in materia di politiche economiche. Il suo strumento principale è il Patto di stabilità e crescita, firmato nel 1997 ed entrato in vigore con l'adozione dell'euro il 1° gennaio 1999. Il Patto mira a garantire la disciplina di bilancio degli Stati membri per evitare disavanzi eccessivi (superiori al 3% del Pil) ma in passato è stato più volte disatteso.

L'EUROPA E NOI / 2

L'austerità da sola non basta più

di **Adrana Cerretelli**

Mario Monti comincia a vedere sprazzi di luce in fondo al tunnel della crisi. Compreso il possibile ammorbidimento della Germania di Angela Merkel. Non appena avrà la certezza di avere in tasca il nuovo patto sulla super-disciplina di bilancio a carico dei partner dell'euro.

In questi giorni anche sui mercati prevale, se non un profumo di stabilità, almeno una pausa nell'accanimento. Merito della Banca centrale europea, si sussurra, della politica di Mario Draghi che ha spuntato le unghie della speculazione. Persino le previsioni recessive dell'Fmi, che ai primi di febbraio, secondo le prime indiscrezioni, saranno confermate se non accentuate da quelle europee, ieri sono state temperate da un sussulto di ripresa della fiducia del business tedesco, con l'indice al massimo da 5 mesi.

Troppo presto e troppo poco però per illudersi che la lunga tempesta sia finalmente agli sgoccioli.

Lo stesso premier del resto ieri in Parlamento ha tenuto la linea della cautela. Non solo perché la partita della ristrutturazione del debito greco resta pericolosamente aperta. E non solo perché le ambiguità tedesche sul potenziamento delle risorse dell'Esm, il nuovo Fondo europeo di stabilità, non aiutano a decongestionare l'atmosfera di sfiducia intra-europea: «Vedremo in marzo se le sue risorse basteranno o no» ha tagliato corto a Bruxelles Wolfgang Schäuble.

Il gioco della Germania è chiaro: nessuna garanzia di solidarietà fino a che i partner non avranno sottoscritto il "fiscal compact". La Merkel vuole vincere le elezioni del 2013. Per riuscire sa di non potersi permettere concessioni al buio. Il paese non glielo perdonerebbe.

Il guaio è che di questo passo rischia di ottenere la firma del patto ma non la ratifica indispensabile alla sua entrata in vigore. Nonostante i progressi fatti, i malumori che circondano le battute finali del negoziato crescono invece di diminuire. Tanto che lo stesso calendario "ricattatorio" del

doppio vertice europeo, il primo lunedì prossimo per celebrare l'accordo sul compact e il secondo ai primi di marzo per chiudere sull'Esm, potrebbe rivelarsi un boomerang.

Paradossalmente oggi la grande e incontrastata forza della Merkel in Europa è la forza della crisi: tutti i Governi sanno che ribellarsi al rigore sarebbe facile ma quasi impossibile gestirne le conseguenze senza lo scudo tedesco. Ciò nonostante tutta la partita e soprattutto il suo esito finale corrono sul filo del rasoio.

Innanzitutto i dubbi tecnico-giuridici. «Avremmo potuto evitare di sprecare tempo ed energia per negoziare questo accordo internazionale visto che il grosso delle nuove regole si poteva ottenere lavorando sul sistema vigente» ha accusato Jean Asselborn, il ministro delle Finanze lussemburghese esprimendo le perplessità dei più su un'operazione intergovernativa che ha inutilmente lacerato il quadro dei Trattati Ue. Per la pura testardaggine tedesca.

Senza contare che la pretesa di giocare sul doppio tavolo legale potrebbe finire per invalidare la legittimità delle multe (0,1% del Pil) che nel nuovo patto la Corte di Giustizia Ue potrebbe infliggere ai paesi renitenti alla disciplina della regola d'oro (deficit non oltre lo 0,5% strutturale). Risultato: Berlino potrebbe ritrovarsi con un patto più sdentato del previsto.

Sono però i dubbi nazional-socio-politici quelli che alla fine potrebbero travolgerlo.

Il vertice Ue di lunedì si terrà a Bruxelles sotto l'assedio dello sciopero generale dei belgi contro il giro di vite deciso dal Governo Di Rupo. Il successivo, il primo marzo, sarà salutato da un nuovo sciopero proclamato dalla confederazione europea dei sindacati al grido: «L'austerità non è la so-

la risposta alla crisi». A riprova di un disagio sociale che dilaga e che l'atteggiamento della Merkel, durissimo sul rigore ma sibillino sulla solidarietà, contribuisce ad esasperare.

«Io non dico agli altri paesi che cosa fare. Non vedo perché altri debbano intervenire nelle decisioni del mio», ha affermato Di Rupo. Denunciando pubblicamente, con alcuni suoi ministri, le interferenze tedesche e quelle della Commissione Ue che. Scampoli di nervosismo diffuso che si mescolano alla candida ma imbarazzata ammissione di François Baroin, il ministro delle Finanze francese: all'Assemblea nazionale non c'è la maggioranza che serve per scolpire prima di aprile nella Costituzione la norma sull'azzeramento del deficit. Con buona pace delle ansie tedesche di blindare e presto il nuovo corso.

A Maastricht, quando si fece la moneta unica, fu un solo paese, la Germania, a cedere sovranità nazionale, gli altri allargarono la loro sul marco. Oggi, con il fiscal compact, sono 16 i paesi che devono rinunciare alla sovranità sul bilancio sostanzialmente in favore di uno, la Germania, che vuole tornare a dormire sonni tranquilli. Per una pura questione di numeri l'operazione è inevitabilmente più complessa. Quando poi è avvelenata da egoismi nazionali, miopie elettorali e sfiducia reciproca diventa una scommessa spericolata. Che, complice l'emergenza, può anche riuscire. Purché gli ammorbidimenti tedeschi non arrivino fuori tempo massimo.



L'EUROPA E NOI / 1

Partita difficile per lo sviluppo

di **Carlo Bastasin**

Le parole della cancelliera Angela Merkel a Davos suggeriscono che bisognerà aspettare fino a marzo per discutere di fondi europei sufficienti ad assicurare il salvataggio di Italia e Spagna. Altri due mesi di attesa significa che ne saranno passati 22 dalla prima approvazione del fondo di stabilità.

A essere ottimisti, tutto ciò dimostra un certo sangue freddo. In particolare se si pensa che i nostri piedi sono appoggiati su un enorme e instabile budino di 210 mila miliardi di swap sui tassi d'interesse denominati in euro, cioè 25 volte l'ammontare totale dei debiti pubblici dell'area euro. Nel novembre scorso (appunto due mesi fa...) si è visto che quando gli swap hanno i brividi, tutta la casa dell'euro rischia di crollare. Non solo singoli Paesi, ma l'intero edificio, comprese le aste dei titoli tedeschi che sarebbero fallite senza l'aiuto della Bundesbank.

Tuttavia la cancelliera Merkel vuole prima mettere in cassaforte gli accordi di disciplina fiscale e presentarli su un piatto al Bundestag, a cui aveva promesso che le eventuali perdite tedesche sarebbero rimaste inferiori ai 221 miliardi di euro previsti dai fondi attuali. L'idea di ricorrere al Fondo monetario serviva ad aggirare l'ostacolo parlamentare, ma non sembra funzionare. Alla fine bisognerà leggere tra le righe del comunicato finale del Consiglio Ue di lunedì prossimo per vedere se il presidente Van Rompuy è riuscito a inserire qualcosa, per esempio un nuovo coinvolgimento della Bce, che non sia scritto con inchiostro simpatico.

Un passo avanti tuttavia Merkel sembra averlo fatto a Da-

vos, ammettendo che la stabilità fiscale dipende dalla crescita economica. È un barlume di ragionevolezza per chi vedeva l'Europa già destinata a una spirale debito-deflazione, stile anni Trenta. Per questa ragione lunedì prossimo i capi di Governo Ue parleranno anche di sviluppo. Qualcuno penserà che ancora una volta invece di affrontare l'emergenza di breve termine, Berlino si nasconda dietro una strategia di lungo termine. Ma in fondo la crisi è nata da un problema di squilibrio nella crescita e se il futuro dell'area euro deve diventare credibile, gli squilibri devono essere affrontati.

E qui comincia il difficile. Perché a squilibrare l'edificio europeo è stata proprio la Germania, ma non con i suoi difetti, bensì con le sue capacità. Tra la concezione dell'euro e la crisi, la somma di export più import tedesco in rapporto al Pil è quasi raddoppiata diventando di molto la più alta del G-7. La specializzazione produttiva tedesca è tale da aver agganciato perfettamente il boom del commercio mondiale senza subire concorrenza dai Paesi emergenti. Berlino ha poi aumentato l'export nell'area euro, ma non l'import. Ha spostato infatti l'import sui beni di consumo cinesi, e le catene di fornitura verso l'Europa dell'Est e in particolare verso i Paesi non-euro (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca) oltre alla Slovacchia.

Con il raddoppio dei volumi di commercio, un tale spostamento di produzioni ha creato

gli squilibri delle bilance con l'estero interne all'area euro. I Paesi della periferia si sono trovati direttamente in concorrenza con le produzioni a basso costo asiatiche mentre continuavano a importare dalla Germania, inevitabilmente i loro disavanzi con l'estero si sono ampliati sommandosi ai problemi di tenuta fiscale.

Nelle stesse ore in cui Merkel parlava, gli indici di fiducia dell'industria tedesca davano segni di grande ottimismo. Intanto però il resto dell'area euro stava scommettendo se la recessione durerà uno o più anni. Cambiare la struttura dell'economia europea è un progetto piuttosto ambizioso se si pensa che metà dei maggiori gruppi industriali tedeschi esisteva già all'inizio del secolo scorso. Ma almeno a Davos Merkel ha riconosciuto le responsabilità tedesche nell'incompleta attuazione del mercato unico nel settore dei servizi. È sembrato di sentire l'eco degli insegnamenti di Mario Monti nelle parole della cancelliera. Forse anche l'Italia a fianco alla discussione sulle riforme strutturali deve aprire un ragionamento sull'adeguatezza della propria struttura produttiva, da Nord a Sud.



Intervista con la Cancelliera tedesca
Merkel e l'Europa
“Nel futuro vedo
l'Unione politica”

Sempre più ogni tema affrontato ai nostri confini interessa anche noi e viceversa. L'Europa è politica interna.

Trasferiremo sempre più competenze alla Commissione

JAVIER MORENO
 STEFAN KORNELIUS
 BASTOSZ WIELINSKI
 ALLE PAGINE 4 E 5

“La mia visione per l'Europa è l'Unione politica”

La cancelliera tedesca: abbiamo bisogno di più crescita e più occupazione

Nessun Paese può farsi carico dei debiti altrui La Gran Bretagna rimarrà nell'Ue

Questione di principio

Si tratta di come noi riusciremo ad affermarci in futuro (...) e garantire il nostro benessere

Contrasto alla crisi

Bisogna soppesare vantaggi e svantaggi, raramente c'è una soluzione senza compromessi

Riforme per allentare i freni alla crescita

La Corte europea controlli i bilanci

Intervista



L'intervista ad Angela Merkel per lo speciale Europa è stata realizzata a Berlino lo scorso 19 gennaio. Il testo integrale su lastampa.it/europa

Signora Cancelliera, Lei suona uno strumento musicale?

«No, da bambina ho imparato a suonare un po' il flauto e il pianoforte, ma con scarso successo».

Lei però di orchestre se ne intende ed è un'appassionata di concerti. Se dovesse paragonare l'Unione europea a un'orchestra, la Germania quale strumento suonerebbe?

«Nell'orchestra europea che ho in mente, nessun popolo è responsabile solo per le tonalità basse e nessuno unicamente per i tromboni, ma ogni popolo è presente in

ogni gruppo di strumenti».

Per un anno intero avete provato molto intensamente, prevalentemente in maniera disarmonica...

«...un tipo di musica molto moderna...»

L'orchestra ha capito nel frattempo lo spartito? Per essere concreti, gli attori politici hanno sotto controllo la crisi?

«È vero, come un'orchestra assieme vogliamo che l'Europa faccia sentire la sua voce nel mondo. E anche nella politica ci sono brani in chiave maggiore e minore e ve ne sono anche alcuni armonici e alcuni disarmonici. Ma rappresenta già un enorme progresso poter paragonare oggi l'Unione europea a un'orchestra, vista la storia del nostro continente».

E la conoscenza dello spartito?

«Non abbiamo ancora superato la crisi. Da un canto vi sono le difficoltà attuali, che ci danno ancora da fare: l'estremo indebitamento di alcuni Paesi, accumulatosi spesso nel corso di lunghi anni e aggravatosi a seguito della crisi finanziaria ed economica, nella maggior parte dei casi accompagnato da un'alta disoccupazione e forti debolezze strutturali. E poi vi è il caso particolare della Grecia dove, nonostante tutti gli sforzi, né i greci stessi e neppure la Comunità internazionale sono riusciti ancora a stabilizzare la situazione. In primo luogo, dobbiamo tranquillizzare il tutto e ricon-

quistare così la fiducia dei mercati. Si pone inoltre una questione molto di principio, ovvero quali ambizioni abbiamo per la nostra Europa? Portiamo il nostro potenziale di rendimento a un valore medio, a un livello intermedio? Oppure ci orientiamo verso le regioni del mondo economicamente più dinamiche, che dettano il passo? È un fatto positivo che noi nel frattempo, nelle questioni che riguardano la disciplina di bilancio e l'abbattimento del debito, abbiamo sviluppato una posizione comune, ma questo non basta. L'Europa ha bisogno di più crescita e più occupazione: anche in futuro deve potersi affermare nella concorrenza mondiale. Io voglio che l'Europa, anche fra venti anni, sia apprezzata per il suo potenziale innovativo e per i suoi prodotti. Si tratta di come noi riusciremo ad affermar-



ci in futuro nell'era della globalizzazione, e quindi a garantire anche in futuro il nostro benessere».

Nutre dei dubbi verso la politica di contrasto alla crisi praticata fino ad ora?

«Un buon politico ha sempre dubbi e non smette mai di sottoporre le sue risposte a continue nuove verifiche. Ovviamente anch'io voglio salvaguardare l'euro e l'Unione - per quello che riguarda gli obiettivi, non ho quindi dubbi. Ma per quanto concerne la via per raggiungere gli obiettivi, vi sono spesso ponderazioni e compromessi. Come si prospetta esattamente il Patto fiscale, come ci muoviamo rispetto alla legislazione sul lavoro e come distribuiamo i fondi strutturali? Qui bisogna soppesare vantaggi e svantaggi e raramente c'è una soluzione senza compromessi».

Perché questo processo di apprendimento è stato così duro?

«In passato in Europa noi, talvolta, ci siamo gettati sabbia negli occhi. Anche i mercati hanno aspettato a lungo prima di reagire ai problemi, ad esempio al divario di concorrenza rispetto alla Grecia. E alla fine troppo spesso non abbiamo rispettato le regole che c'eravamo dati noi stessi, come il Patto di stabilità».

Fino ad ora, qual è stata l'esperienza più importante che Lei ha fatto nella crisi?

«All'inizio si è discusso molto se noi in Europa non fossimo semplicemente solo le vittime dei cosiddetti speculatori. Nel frattempo, e questo è il passo decisivo, abbiamo scoperto le radici dei nostri problemi. Nell'ultimo anno e mezzo, molti Paesi hanno compiuto sforzi incredibili e riforme dolorose, per le quali hanno tutta la mia stima. Penso che complessivamente abbiamo un buon equilibrio di solidarietà europea e responsabilità nazionale. Sono profondamente convinta che, se traiamo gli insegnamenti da tutti gli errori e tutte le omissioni, l'Europa uscirà dalla crisi molto, molto più forte di prima».

Anche sul tema della solidarietà vi sono opinioni diverse. L'Italia pretende molto più sostegno. Che cosa intende Lei per solidarietà?

«Che noi aiutiamo i nostri partner europei con l'aspettativa che loro stessi compiano tutti gli sforzi possibili per migliorare la loro situazione. Questo è quanto abbiamo fatto con l'Efsf, e questo è quanto facciamo con l'Esm. L'idea di questo meccanismo salva stati permanente è venuta proprio dalla Germania. Noi siamo disposti a dare prova di solidarietà. Tuttavia noi abbiamo anche sempre segnalato che dobbiamo fornire aiuto sulla base dei trattati dell'Unione monetaria, che dicono con grande chiarezza che nessun Paese può farsi carico dei debiti dell'altro».

La sua solidarietà è quindi molto rigida?

«Noi siamo solidali, non dobbiamo però neppure dimenticare la responsabilità propria. Sono due lati della stessa medaglia. Non ha senso promettere sempre più soldi, senza combattere contro le cause della crisi. In Spagna, ad esempio, oltre il 40% dei giovani è senza lavoro, fenomeno dovuto anche alla legislazione. E quest'osservazione non vuole essere un rimprovero, nutro, infatti, grande stima per gli sforzi della Spagna per compiere riforme. Altri Paesi, la Germania

o l'Europa dell'Est, ad esempio, hanno già alle loro spalle difficili riforme del mercato del lavoro. Io mi adopero affinché noi in Europa impariamo gli uni dagli altri. In certi settori anche la Germania può orientarsi verso altri Paesi. Con tutti gli aiuti miliardari ed i meccanismi salva stati, noi in Germania dobbiamo fare attenzione che alla fine, neppure a noi, vengano a mancare le forze, perché neanche le nostre possibilità sono infinite, e questo non servirebbe a nessuno in Europa».

Lo stress della crisi lascia tracce. Quant'è grande il pericolo di una spaccatura dell'Europa?

«Io non vedo una spaccatura dell'Europa, ma è evidente che i mercati testano la nostra volontà di coesione. Gli investitori di lungo periodo, che investono il denaro di tanta gente, vogliono sapere quale sarà la condizione dell'Europa fra venti anni. La Germania, con le sue trasformazioni demografiche, sarà ancora competitiva? Saremo aperti alle innovazioni? In questa crisi abbiamo raggiunto un livello assolutamente nuovo di cooperazione in Europa: ciò corrisponde, per così dire, a una politica interna europea. Quindi non possiamo trattare fra noi solo in maniera diplomatica, dobbiamo invece - come nella politica interna nazionale - affrontare e risolvere i problemi senza abbellirli».

Gli inglesi non sono per niente d'accordo che la politica europea venga definita come una politica interna.

«Io sono convinta che la Gran Bretagna voglia rimanere membro dell'Unione europea. Ovviamente la coesione a ventisette non è sempre facile. E noi tedeschi avremo sempre il compito di ricordarci con tutti: sia con i cosiddetti grandi che con i cosiddetti piccoli Stati membri, con chi ha partecipato fin dall'inizio e con coloro che si sono aggregati nel corso dei decenni. Continuerà a toccare a noi trovare l'equilibrio fra tutti, laddove è possibile anche con la Gran Bretagna».

Come si presenta questo equilibrio se alcuni Paesi non fanno parte del nucleo interno dell'Eurogruppo e del Patto fiscale?

«Tutti capiranno che i Paesi che si sono uniti dandosi una valuta comune devono anche collaborare in modo particolarmente stretto. Ma noi non ci isoliamo, infatti, un tale atteggiamento sarebbe profondamente sbagliato. Ogni membro non appartenente all'Eurogruppo è invitato a partecipare, sia al Patto Euro Plus che al Patto fiscale. Potremo rafforzare la nostra valuta comune, solo se coordiniamo più strettamente le nostre politiche, solo se saremo anche disposti a cedere, passo dopo passo, ulteriori competenze all'Europa. Se sono stati promessi cento volte l'abbattimento del debito e finanze solide, allora questo in futuro deve venir imposto o preteso. Il Patto fiscale deve servire proprio a rendere verificabili questi impegni. A tal fine dobbiamo far sì che le istituzioni abbiano maggiori diritti di controllo - e anche più mordente».

Dopo l'austerità viene la crescita. Come può funzionare contemporaneamente?

«Noto che alcune persone, quando si tratta

di crescita, pensano solo a onerosi programmi congiunturali. Programmi che erano opportuni nella prima crisi e anche ora dovremmo vagliare con attenzione i fondi europei nei quali c'è ancora denaro inutilizzato. Vorrei che lo impiegassimo miratamente per misure che promuovono la crescita e l'occupazione. Mi riferisco ai sostegni per le medie imprese o per chi vuole avviare un'attività in proprio, a programmi occupazionali per i giovani o a fondi per la ricerca e l'innovazione. La Germania è disposta a impiegare i fondi strutturali per questi utili scopi. Vi sono anche altre possibilità di favorire la crescita che non costano praticamente denaro. Prendiamo la legislazione sul lavoro, che deve diventare più flessibile, soprattutto laddove vengono erette barriere troppo alte per i giovani. Non è accettabile che interi comparti professionali siano accessibili solo a un gruppo ristretto di persone. Il settore dei servizi può venire potenziato molto rapidamente. Abbiamo bisogno di più privatizzazione. Vi sono molte possibilità di allentare i freni alla crescita tramite riforme strutturali di questo genere».

La forza della Germania è un ostacolo alla crescita degli altri?

«No. E non sarebbe utile a nessuno se la Germania si indebolisse. Ovviamente, col tempo dobbiamo correggere gli squilibri in Europa, per raggiungere questa meta sono gli altri Paesi che devono aumentare di nuovo la loro competitività e non la Germania che deve diventare più debole».

Vi sono altri modelli per distribuire il rischio e assumere maggiore responsabilità?

«Nella crisi attuale gli eurobond non sono una soluzione. Si potrà riflettere su una maggiore responsabilità in comune, solo quando l'Europa avrà raggiunto un'integrazione molto più profonda, non però come strumento per superare la crisi. Un'integrazione più profonda prevede, ad esempio, che la Corte di Giustizia europea controlli i bilanci nazionali, e questo non è tutto. Se un giorno avremo una politica finanziaria e di bilancio armonizzata, allora si potranno trovare anche altre forme di cooperazione e di condivisione della responsabilità».

Il ministro degli Esteri della Polonia Sikorski ha detto di aver più paura di una Germania inattiva che di una Germania che guida. I tedeschi fanno abbastanza?

«Mi fa particolarmente piacere che le parole del ministro degli Esteri polacco esprimano una grande fiducia. Danno prova dell'evoluzione positiva del nostro rapporto. In linea di principio, la Germania è un importante Paese europeo che assume la responsabilità che deriva da questa circostanza. Ma - e ovviamente non mi riferisco ai polacchi - a volta capita che qualcuno chieda che altri assumano la leadership, per non avere responsabilità, essendo noto che la leadership comporta sempre anche dei rischi. La Germania non si tira indietro e per questa giusta causa va incontro anche a rischi, ma in Europa dobbiamo soprattutto concordare una via comune da percorrere».

Ma nelle parole del ministro degli Este-

ri è espresso anche un timore: la Germania è veramente dalla parte dell'Europa o non starebbe meglio da sola? «Mi consenta di essere estremamente chiara: in Germania tutte le forze politiche rilevanti sono a favore dell'Europa. «Noi cittadini dell'Unione europea siamo, per nostra fortuna, uniti», questo è quanto abbiamo detto in occasione del Cinquantenario dei Trattati di Roma, volutamente con un doppio significato, ovvero fortunatamente siamo uniti - ma potremo godere della nostra fortuna solo in un'Europa unificata».

Tuttavia per lunghi anni in Europa è regnata l'armonia?

«Forse, però il prezzo è stato che spesso ci siamo tirati indietro di fronte a decisioni ardue. L'Europa in questo modo non avrà successo, invece questo è proprio quanto vorrei io: un'Europa di successo».

Lei pretende rigore e rafforza al contempo un'immagine che - senza esagerare - non è proprio utile, ovvero l'immagine di una Germania dura, prepotente, dominante.

«Prendo sul serio queste preoccupazioni, ma sono infondate. È inoltre interessante vedere con che velocità vengano risvegliati certi stereotipi - peraltro anche nella discussione tedesca. Stereotipi quindi riguardanti "i" tedeschi, "i" polacchi, "i" francesi, "gli" spagnoli e "i" greci, dei quali crediamo di sapere come sono. Il progresso conseguito in Europa era proprio che avevamo smesso di additare gli altri e di parlare "del francese" o "del tedesco". Ci sono tedeschi pigri e tedeschi diligenti, ci sono tedeschi di sinistra e tedeschi conservatori. Vi sono amici della competitività e amici della redistribuzione. La Germania è così varia come lo sono tutte le altre Nazioni in Europa. I vecchi stereotipi li possiamo sotterrare».

A livello personale, come incide su di Lei questa particolare situazione? Raramente, se non mai, un Cancelliere della Repubblica Federale di Germania ha avuto così tanti poteri. Lei viene chiamata Madame Europa, la Cancelliera di ferro, Signora Bismarck. Non si sente a disagio?

«Io agisco secondo scienza e coscienza. Per trentacinque anni ho vissuto in un Paese che, a causa della sua incapacità economica e politica, alla fine - grazie a Dio - non ha potuto sopravvivere, che è stato spazzato via dalla volontà di libertà della gente. Sono profondamente convinta che l'Europa, con la sua democrazia, i suoi diritti dell'uomo, i suoi ideali di libertà e i suoi valori abbia molto da dare alle persone che vivono qui e anche al mondo. Noi in Europa rappresentiamo ancora il 7% della popolazione mondiale. Se non saremo compatti, le nostre voci e le nostre convinzioni non si faranno praticamente sentire. Questa idea europea di pace, valori e benessere è il motivo che mi spinge ad agire, per questo non voglio che noi superiamo la crisi alla meno peggio. Non voglio un'Europa museo di tutto ciò che una volta era valido, bensì un'Europa in cui con

successo si creano novità. So che per molti questo comporta un cambiamento molto, molto grande, dobbiamo quindi sostenerci a vicenda. Ma se ci tiriamo indietro dinanzi a questi sforzi, siamo solo gentili tra di noi e annacquiamo ogni tentativo di riforma, allora sicuramente rendiamo un pessimo servizio a l'Europa».

In Francia c'è un termine con una forte carica emotiva per il desiderio dell'Europa - le *désire de l'Europe*. Queste emozioni potrebbero sembrarle inquietanti. Può collegare un sentimento all'Europa?

«Naturalmente, tutto quello che faccio, lo faccio con la ferma convinzione che l'Europa è la nostra fortuna - una fortuna che dobbiamo salvaguardare. Se non avessimo l'Europa, forse anche la nostra generazione si farebbe la guerra. Per trentacinque anni, fino alla caduta del muro, ho sofferto perché non potevo semplicemente andare nell'Europa dell'Ovest. Per me questo era un grande sogno. Questo è il mio continente. Un continente in cui la gente condivide i miei stessi valori. Un continente con il quale si può contribuire a plasmare il mondo, con il quale si può lottare per garantire il futuro dell'umanità: dignità dell'uomo, libertà d'opinione, libertà di stampa, diritto di dimostrazione, economia sostenibile, protezione del clima. Ma questo sentimento verso l'Europa da solo non sarà sufficiente per dare alla gente benessere e lavoro. Ogni giorno dobbiamo fare qualcosa per quest'obiettivo».

Non sarebbe giunta l'ora della grande visione, il suo piano di dieci punti per l'Europa?

«Legga il mio discorso per l'anniversario dei Trattati di Roma, in cui mi sono professata a favore dell'Europa. Ma, per tornare nuovamente alla sua metafora musicale, al momento non si dovrebbe parlare della bellezza della musica in generale e dell'importanza culturale dell'orchestra. Dovremmo invece suonare nel concerto dei mercati mondiali. Che vogliono sentire qualcosa di accettabile».

Nella sua visione vi sono anche gli Stati Uniti d'Europa?

«La mia visione è l'Unione politica, l'Europa deve infatti percorrere la sua strada. Passo dopo passo, dobbiamo avvicinarci in ogni settore politico. Ci accorgiamo infatti sempre più che ogni tema affrontato ai nostri confini interessa anche noi e viceversa. L'Europa è politica interna. Come si deve rispecchiare questo sul piano istituzionale e strutturale? Nel corso di un lungo processo, trasferiremo sempre più competenze alla Commissione, che poi, per le competenze europee funzionerà, come un governo europeo. In questo quadro rientra un Parlamento forte. La seconda camera è costituita praticamente dal Consiglio con i Capi di Governo. Ed infine abbiamo la Corte di Giustizia europea quale corte suprema. Questo potrebbe essere l'assetto futuro dell'Unione dell'Europa, in un prossimo futuro, come ho già detto, e dopo molti passi intermedi».

Intervista a cura di Javier Moreno (El País), Stefan Kornelius (Süddeutsche Zeitung) e Bastosz Wielinski (Gazeta Wyborcza)

A Londra. Il viceministro vede gli investitori

Grilli nella City: «Si consolida la fiducia nell'Italia»

MISSIONE

«Sono qui per spiegare che c'è coerenza tra il cammino dell'Europa e quello dell'Italia. Le reazioni sono molto positive».

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

■ Dalle linee generali ai dettagli, ovvero da Mario Monti a Vittorio Grilli. A una settimana dalla visita del Presidente del Consiglio italiano a Londra è toccato al vice ministro per l'economia (titolare del portafogli è lo stesso capo del governo) togliere gli ultimi dubbi a quell'indefinita massa di uomini e denari che si chiamano mercati.

Così in una trentina di incontri divisi fra una cena, un breakfast e un lunch nelle sale del Connaught hotel, Vittorio Grilli, ha avuto la meglio anche dei più scettici. Lo spera almeno, convinto com'è di aver aggiunto ossigeno all'aria nuova che si respira nelle trading room. «Vediamoci già - ha precisato - un consolidamento della fiducia». Lo testimonia l'andamento dello spread e quell'allentamento della tensione sull'Italia e sull'Europa che si sta registrando da qualche giorno. Effetto Monti, dunque, ma per cementarlo era necessario spiegare. Questo ha fatto Grilli parlando, fra l'altro, con gli uomini di BlackRock e dei fondi Soros, dell'hedge fund Och Ziff o di Fidelity che maneggia 200 miliardi di dollari. Nomi a caso in un rosario di istituzioni finanziarie nella lista del menu londinese del vice ministro, punte avanzate di una comunità fi-

nanziaria che dalla City tira le fila dei listini. Hanno chiesto spiegazioni, sollecitato chiarimenti, spinto per interpretare gli scenari prossimi venturi. Ha visto market leader del fixed income, dell'equity, fondi hedge e di private equity in una densa giornata che ha riassunto così. «Avevo - ha precisato - una doppia missione. Prima di tutto spiegare che c'è assoluta coerenza fra il cammino imboccato dall'Europa e quanto sta facendo l'Italia. In secondo luogo dovevo illustrare le liberalizzazioni».

C'è riuscito? «La reazione è stata molto positiva. Ho riaffermato l'impegno assunto sulla disciplina di bilancio e l'ampia azione per abbattere le barriere che frenano lo sviluppo. C'è voluto un pò per farsi capire, non è tutto evidente per operatori che non stanno a Roma o Milano, ma c'era molto interesse per aver informazioni da una fonte diretta. Ad esempio non era affatto chiaro che quanto è avvenuto in Italia in questi due mesi non è la messa a punto di un progetto, ma sono leggi già approvate. Non tutti lo avevano compreso». Anche per questo Grilli ha di fatto confermato che l'operazione-simpatia lanciata da Roma nel mondo proseguirà con nuove mete e frequenti ritorni. «I colloqui tecnici - ha aggiunto - proseguono da tempo ora consolidati anche sul fronte politico. Non svelo nulla di nuovo quando ricordo che dopo la visita a Londra con il Presidente Monti sono stato a Francoforte, oggi sono di nuovo qui. Poi andrò negli Stati Uniti e successivamente in

Asia. Il mondo deve essere adeguatamente informato dei passi avanti straordinari che stiamo facendo».

Sollecitato sul prossimo collocamento di bond, Vittorio Grilli, è apparso ottimista. «Oggi c'è liquidità e forte domanda per prodotti a breve e medio termine. Di questo terremo conto quando pianifichiamo strategia e tattica per le prossime aste. Il mercato sta riprendendo fiducia e dobbiamo lavorare per agevolarla».

Sull'ipotesi di utilizzare la Cassa Depositi e Prestiti per trasferire partecipazioni pubbliche e ridurre il debito, il vice ministro è stato vago. «Non confermo nulla. Posso solo dire che stiamo vagliando ogni singola opzione agendo sull'immobiliare, sulle società pubbliche, sulle concessioni. Stiamo analizzando il patrimonio e il suo andamento». Poi si vedrà.

Per il momento la missione londinese aveva un imperativo categorico: sgomberare il campo dagli equivoci che si sono generati in questi mesi di crisi con la sovrapposizione, fra l'altro, del caso greco con quello italiano. Non sono mai state due realtà analoghe, ma non tutti, anche a Londra, lo avevano ben afferrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FORUM La Cancelliera tedesca da Davos indica la priorità per difendere l'euro

«Servono misure di austerità e riforme per l'occupazione»

Merkel chiede ai Ventisette una maggiore unità contro la crisi

«Non bisogna abbassare la guardia nella lotta al debito pubblico»

di GIULIA LEONI

MILANO - L'Europa ha bisogno «non solo di misure di austerità, essenziali sono anche riforme strutturali che portino alla creazione di più posti di lavoro». E perché l'euro funzioni correttamente «è necessario dare più competenze all'Europa».

Indica le priorità - posti di lavoro e crescita - e invoca per il Vecchio Continente la nascita di strutture politiche di cui, dice «c'è un chiaro deficit rispetto all'unione monetaria», il cancelliere Angela Merkel aprendo il World Economic

Forum di Davos. Più Europa - «è un grande e magnifico progetto» - e più lavoro in Europa - «solo così sarà credibile» - è dunque il messaggio forte e chiaro

che la cancelliera lancia alla platea di Davos e dà lì a tutta la comunità politica e finanziaria internazionale. Se fiscal compact, a lei tanto caro, significa «che tutti dobbiamo introdurre un limite al debito, non ci devono essere più a lungo scuse altrimenti perdiamo credibilità», bisogna al tempo stesso, per lo stesso motivo, progredire dice «anche nella direzione

della competitività e nella creazione di posti di lavoro» perché «nessuno crederà all'Europa se in Europa non c'è lavoro, se la disoccupazione sarà troppo alta». Dobbiamo «fare qualcosa», dice la Merkel «abbiamo imparato che dobbiamo costruire più Europa. Stiamo parlando di sostenibilità e crescita stabile. I settori dei conti pubblici e della competitività legata al lavoro saranno cruciali».

La Germania, ricorda, ha giocato un ruolo chiave nel combattere la crisi dell'Eurozona ma d'ora in avanti non è che non vogliamo essere solidali, semplicemente «non vogliamo essere obbligati a promettere qualcosa che non possiamo mantenere», dice esprimendo cautele sulla possibilità di raddoppiare o triplicare il fondo Salva Stati, meccanismo la cui idea «è venuta proprio dalla Germania». Il fatto che «la nostra sia l'economia più forte dell'Europa non deve voler dire che può fare quello che le pare o che non vuole esporsi».

La Germania è pronta ad impegnarsi per tirare la zona euro fuori dalla crisi ma a patto, fa capire la Merkel, che ciascun paese faccia la propria parte. «Se facciamo qualcosa, vogliamo essere seguiti anche dagli altri. Vogliamo solidarietà». «Noi aiutiamo i nostri partner con l'aspettativa che loro stessi compiano tutti gli sforzi possibili per migliorare la loro situazione» dichiara la stessa Merkel in un'intervista pubblicata su sei quotidiani europei in cui sottolinea che il futuro dell'Europa è l'unità po-

litica e rivendica un ruolo chiave per la Germania: continuerà a toccare a noi trovare l'equilibrio tra tutti, laddove è possibile anche con la Gran Bretagna. Per il futuro, la cancelliera ha in mente un assetto preciso, con la Corte di giustizia europea quale corte suprema che controlli i bilanci nazionali. «Solo allora, si potrà pensare agli eurobond che non possono essere, ribadisce, uno strumento per superare la crisi ma il punto di arrivo di un'integrazione più profonda e necessaria». La cancelliera ieri da Davos si è anche detta convinta «che possiamo tenere insieme questa Europa comune, non saremo felici se non riusciremo a condividere questo impegno» e ha espresso delusione - «sarebbe stato un segnale politico forte» - per la bocciatura al progetto di introdurre a livello internazionale una tassa sulle transazioni finanziarie, la cosiddetta Tobin Tax. «Non è stato sufficiente», ha detto, quanto fatto per risolvere i problemi emersi con la crisi del 2008. Quello che abbiamo imparato, ha concluso «è che non abbiamo una risposta sufficiente. C'è ancora spazio per ripensare e migliorare» pur riconoscendo che «in Portogallo, Irlanda, Grecia e anche in Spagna e Italia è stato fatto molto più che in passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Forum a Davos

Nobel e economisti
 “Perché sull’Italia
 torna la fiducia”



Michael Spence

Fermate gli evasori

Nouriel Roubini

Serve la svalutazione

Joseph Stiglitz

No al fiscal-compact

George Soros

Largo agli eurobond

Moises Naim

Più occupazione

Jacob Frenkel

Resta il nodo greco

ALLE PAGINE 6 E 7

IL FORUM. L'emergenza debito

Lo scenario

“Torna la fiducia sull’Italia ma per salvare l’euro subito misure per la crescita”

A Davos la ricetta di premi Nobel, economisti e banchieri

Salva-Stati più forte e Eurotower
 prestatore di ultima istanza
 le chiavi per battere la crisi

Occhi puntati sul prossimo
 Consiglio Ue: dopo il rigore
 fiscale, maggiori stimoli

Geithner: se vince Obama non
 mi chiederà di restare per
 un secondo mandato

dai nostri inviati

MARCO PANARA E ELENA POLIDORI

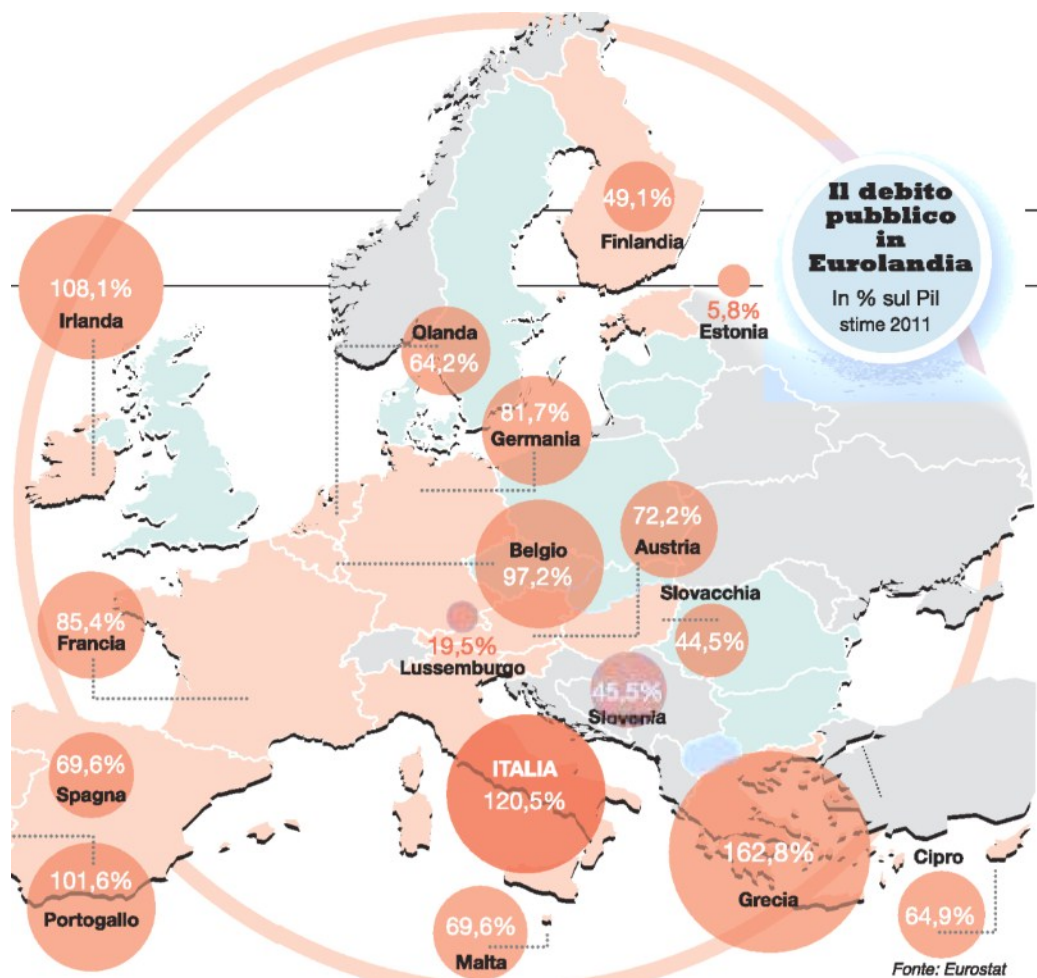
DAVOS — Il governo Monti ha fatto riconquistare all’Italia la credibilità perduta. La sopravvivenza dell’euro non dipende più da Roma, semmai è vero il contrario: il pieno superamento della crisi del debito è ormai nelle mani dell’Europa, a cominciare dalle decisioni che saranno prese il prossimo lunedì dal Consiglio Ue.



Repubblica ha raccolto le valutazioni di premi Nobel, economisti, banchieri e manager presenti al World economic forum di Davos, da cui emerge un cambiamento della percezione internazionale del nostro Paese e una sostanziale fiducia nel futuro dell'euro. Il fiscal compact è considerato un passaggio inevitabile ma insufficiente. La chiave per vincere la crisi passa per un fondo salva-Stati più forte e una Bce prestatore di ultima istanza. Portato a casa l'impegno sul rigore fiscale è ora il momento di stimoli forti, secondo alcuni finanziati con l'emissione di eurobond.

Le domande

- 1** Ritiene che il governo Monti riuscirà a portare l'Italia fuori dalla crisi?
- 2** Fiscal compact, fondo salva-Stati, liquidità dalla Bce: crede che gli strumenti e le misure messi in campo dall'Europa saranno sufficienti ad assicurare un futuro alla moneta unica?
- 3** Secondo le previsioni macroeconomiche, per l'Europa saranno altri due anni di crescita zero se non addirittura di recessione. Come uscirne?



George Soros



FINZIERE
E' uno dei "guru" del mercato

“Bene Monti e Bce ma ora serve altro largo agli eurobond”

1. Il governo Monti sta facendo davvero bene, ed è vistosa la differenza con la Grecia. Ad Atene i politici sono nel governo e agiscono pensando alle prossime elezioni. A Roma invece c'è un governo tecnico e i politici devono seguirlo. Ma a questo punto Monti ha ragione a sostenere che gli sforzi in atto devono avere un riconoscimento, se lo avranno questo rafforzerà il governo e scoraggerà Berlusconi dal togliergli la fiducia.

2. Le misure adottate dalla Bce in dicembre hanno attenuato i problemi di liquidità delle banche europee, ma non hanno curato la crisi finanziaria della quale soffrono i Paesi più indebitati. Lo stesso "fiscal compact" è un passo avanti necessario ma non sufficiente. Sarebbe opportuno che Bce insieme a Efsf e ad Esm possano agire insieme per fare quello che la Bce da sola non può fare: agire come prestatore di ultima istanza.

3. A deprimere la crescita è la domanda insufficiente. Per rimettere in moto la domanda sono necessarie le riforme strutturali, ma da un lato esse non agiscono appieno nel breve periodo e, dall'altro, se si entra in una spirale deflazionistica le riforme strutturali non bastano. E' necessario un forte stimolo che non può venire che dall'Europa, e che in un modo o nell'altro richiederà l'emissione di eurobond.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacob A. Frenkel



MANAGER
Chairman Jp Morgan Chase

“Roma fa sperare resta il nodo greco Stimolare la ripresa”

1. L'Italia non è la Grecia: è un grande Paese, un pilastro del sistema monetario europeo. La nomina di Monti dà credibilità al governo. Ma la credibilità è come i fiori, che vanno innaffiati e fertilizzati tutto il tempo. Dunque: è certamente la persona giusta nel posto giusto e al momento giusto. E per questo tutti noi guardiamo all'Italia con grande speranza.

2. E' essenziale che il futuro dell'euro sia assicurato. I benefici che la moneta unica ha portato sono stati enormi; i danni di una sua ipotetica disintegrazione sarebbero impressionanti. Perciò, guardando ai fatti: il fiscal compact allo studio delle autorità Ue è importante, ma ci vuole anche altro. Servono per esempio misure per la crescita e investimenti in infrastrutture e ricerca. La Bce sta svolgendo un ruolo-chiave nel dare liquidità alle banche. Va risolto con sollecitudine il problema della Grecia. Bisogna creare una effettiva "potenza di fuoco" per proteggere i paesi euro, specie quelli più deboli. Il consiglio europeo di lunedì dovrebbe provvedere. Gli investitori hanno bisogno di chiarezza.

3. Dalla crisi si esce adottando misure che rilancino la crescita. Per questa via passa anche la soluzione del problema della disoccupazione. Performance economiche forti richiedono un sistema finanziario forte, con banche solide: molti istituti europei, invece hanno un gran bisogno di capitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nouriel Roubini



DOCENTE
New York
University

“C’è la recessione servono svalutazione e più sviluppo”

1. Monti è un grande leader, ho molto rispetto per lui. E’ una persona che può senz’altro aiutare l’Italia. Il problema è che adesso, nel Paese, c’è una recessione, come pure nel resto d’Europa. Ed è chiaro che l’austerità fiscale fatta di più tasse e tagli alla spesa, tenderà a peggiorare il fenomeno. Questo non vuol dire che non si debbano fare le riforme o che il rigore non debba essere realizzato. Significa però che servono anche politiche orientate alla crescita, in Italia come in tutta la Ue. Altrimenti la situazione diventerà insostenibile.

2. La Bce aiuta le banche. Il fiscal compact, allo studio delle autorità europee, implica ancora molta più austerità. E di nuovo: oggi c’è bisogno di più crescita, ovunque, pena il rischio di aggravare la recessione. Guai a dimenticarlo. E ancora: servono tassi più bassi da parte dell’Eurotower. Bisogna che la Bce, l’Esm e il Fmi diano sostegno come prestatori di ultima istanza. E per finire servirebbe un euro più debole per aiutare i Paesi periferici a risollevarsi.

3. La situazione economica è critica. Purtroppo l’Europa parla solo di austerità e non di crescita economica. E’ chiaro che se non c’è la crescita aumenta il rapporto del debito rispetto al Pil. Anzi, andrà alle stelle in un paio di anni e ci saranno problemi di insolvenza. Questi sono i rischi all’orizzonte. Ribadisco: l’Europa deve avere una strategia per tornare a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Siniscalco



MANAGER
Morgan
Stanley

“L’Italia è solida occorre più fiducia e l’euro ce la farà”

1. Il successo dell’azione di Mario Monti è del Paese e dell’Europa intera. Direi anzi che sarà un ingrediente fondamentale per la soluzione della crisi anche a livello Ue. Se guardiamo ai fondamentali, vediamo che l’Italia è solida: c’è risparmio e c’è ricchezza. Bisogna però superare un problema psicologico di sfiducia. E’ come se il Paese non riuscisse a spiegarsi, a farsi capire.

2. La paura di una rottura dell’euro è superata tra gli investitori. Oggi l’idea prevalente è che si vada avanti tra alti e bassi ma che, nel complesso, la situazione europea si potrà gestire. Le misure approntate dalle autorità Ue e dalla Bce, insieme a quelle allo studio – fiscal compact, fondo salva-stati – rappresentano una prevenzione. Direi che sono la conditio sine qua non per affrontare la crisi. Non bisogna dimenticare che gli investitori comprano i titoli a dieci anni solo se non pensano che tra due anni non si ricomincia daccapo. Perciò, più che grandi disegni servono solidi meccanismi di gestione della crisi.

3. L’Europa potrà uscire dal mix di recessione e disoccupazione, solo coniugando rigore e crescita. Per essere più espliciti: va combinata l’austerità proposta dalla Germania con serie riforme strutturali orientate allo sviluppo. Altrimenti, come ipotizza il Fmi, avremo un biennio davvero cupo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Michael Spence



NOBEL
Ha vinto il Nobel nel 2001

“In tutta Europa va intensificata la lotta all'evasione”

1. Monti è una persona molto competente. Non è un politico di professione e questo implica alcune incertezze. Ma di sicuro sotto la sua guida l'Italia ha più forza e dunque molte più chance per completare le riforme: ha cambiato il sistema delle pensioni, sta facendo le liberalizzazioni e, non ultimo, sta affrontando le rigidità del mercato del lavoro dove incontra molte resistenze. Ma è chiaro che se c'è l'abitudine di vivere oltre i propri mezzi, bisogna in qualche modo fare marcia indietro. Comunque, anche se l'esecutivo Monti non sarà di lunga durata, forse due anni, avrà abbastanza sostegno. Le riforme vanno completate in questo periodo. E faranno la differenza: non domani, ma nel futuro. L'Italia è cruciale per tutta l'Europa.

2. In Europa la situazione è ancora rischiosa. Bisogna anzitutto risolvere il caso della Grecia. Poi come dicevo l'Italia deve fare la sua parte. Urgono riforme anche in Spagna e, fuori dall'euro, in Gran Bretagna. Inoltre, in un gran numero di paesi, compresa l'Italia, bisogna intensificare la lotta contro l'evasione fiscale: va dato un segnale concreto, specie ora che si richiedono più tasse e dunque più sacrifici ai cittadini.

3. Uscire da un periodo di crisi richiede tempo. Ci aspettano un paio d'anni di crescita negativa e di alta disoccupazione. La soluzione è nel fare le riforme, guardando anche alla crescita. Ma bisogna avere pazienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Joseph Stiglitz



STUDIOSO
Anche lui è un premio Nobel

“No al fiscal compact bisogna investire nelle infrastrutture”

1. Il nuovo governo italiano sta facendo bene e recuperando credibilità al paese, ma ora che la stabilizzazione fiscale è stata avviata tocca all'Europa. Dipenderà infatti dall'Europa, più che dal governo Monti, se l'Italia riuscirà a superare definitivamente la crisi del debito sovrano.

2. Le politiche che l'Europa sta adottando per superare la crisi vanno nella direzione sbagliata. Il “fiscal compact” spinge verso una ulteriore austerità. Quello che serve è invece la trasparenza e la solidità delle istituzioni finanziarie, una politica di stimolo alla crescita con investimenti significativi in infrastrutture da finanziare con l'emissione di eurobond. E poi ci vuole disponibilità di credito: la Bce su questo fronte ha fatto le cose giuste. Il rischio della politica sin qui perseguita è di far andare indietro l'economia e rendere più difficile la restituzione del debito. Poi c'è la Grecia. A mio parere la ristrutturazione del debito è stata già assorbita dai mercati e quindi probabilmente potrebbe avvenire in maniera non traumatica. È un problema gestibile, ma visti i precedenti non ho alcuna certezza che sarà gestito come potrebbe.

3. La crescita non c'è e farla ripartire dovrebbe essere l'imperativo in questa fase. La strada è invertire le politiche fiscali restrittive fin qui seguite, aumentare la disponibilità di credito alle imprese, rilanciare le infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stephen Roach



BANCHIERE
Roach è a Morgan Stanley

“La moneta unica è troppo grande per poter fallire”

1. L'Italia sta migliorando. Il paese è governato e i conti pubblici sembrano sotto controllo. Ma la partita è europea, ciascun paese deve fare la sua parte ma la soluzione al problema dei debiti sovrani è europea e senza un'economia che cresce sarà tutto più difficile
2. L'euro ce la farà, è troppo grande per fallire. L'incertezza sul futuro dell'euro stabbloccando i flussi, proprio quando sia quelli commerciali e quelli di capitali sono importantissimi per la crescita, bisogna dissipare questa incertezza, rapidamente. Ma alla fine la mia valutazione è che vista la dimensione dell'economia dell'euro e l'imprevedibilità delle conseguenze nel caso di una sua esplosione, l'euro starà in piedi.
3. Inutile illudersi sulla crescita, quest'anno ne vedremo poca, i risultati saranno peggiori di quanto siano oggi le previsioni. Morgan Stanley prevede per il 2012 una contrazione del pil europeo dello 0,3 per cento e che la Banca Centrale Europea ridurrà i tassi sotto l'1 per cento e varerà altri provvedimenti a sostegno dell'economia e della liquidità. Dipenderà anche dai paesi emergenti che dipendono moltissimo dalle esportazioni verso i Paesi ricchi e dovranno essere sagge nel adottare politiche monetarie che evitino l'aggravarsi della crisi nell'emisfero occidentale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moises Naim



MINISTRO
È stato ministro a Caracas

“Si esce dalla crisi con la creazione di nuovo lavoro”

1. L'Italia non può uscire dalla crisi sulla base dell'attuazione delle misure del governo. Nessun governo può risolvere i guai del paese. Questa idea è parte del problema. C'è invece bisogno di una grande convergenza: tutti – i partiti politici, le parti sociali, gli intellettuali, i media – devo coagularsi su una piattaforma comune che modifichi la distribuzione di quello che noi chiamiamo l'aggiustamento. In altre parole, ci vuole chiarezza su quali sono i sacrifici e chi deve farli. Io comunque sono oggi più ottimista di un paio di mesi fa sia sull'Italia che sull'Europa. Vedo che si stanno prendendo decisioni. Gli spread cominciano a mandare segnali.
2. Le misure anti-crisi allo studio delle autorità Ue sono tutte necessarie per l'euro. Ma bisogna aumentare la crescita e creare nuovo lavoro. I governi devono creare le condizioni perché questo sia possibile. Io credo che il sistema europeo reggerà. Certo, uscirà dalla crisi indebolito; ci sarà molta sofferenza umana; ci saranno ingiustizie. Ma alla fine si avrà una Europa economica forte: è la regione più ricca del mondo, non dimentichiamolo.
3. Molte volte nelle questioni economiche la scelta non è fra Inferno e Paradiso, ma tra un posto orribile e uno più orribile. E dunque: meglio un biennio di recessione che un meltdown, come si profilava fino a due mesi fa, che rischia di durare una decade e oltre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee

La moneta unica
ora può sperare

UNA SPERANZA PER L'EURO

TIMOTHY GARTON ASH

DAVOS

ANGELA Merkel ieri è arrivata a Davos e con un discorso strutturato tanto solidamente quanto può esserlo una Mercedes ha rassicurato i leader delle grandi aziende mondiali che l'euro verrà salvato.

Questa volta, però, c'è stata una differenza: molti più di loro sono parsi dar credito alle sue parole. Questo ci porta immediatamente ad altre due domande: ammettendo che la zona euro si salvi, qual è la strategia per la crescita? La salvezza dell'euro dove porterebbe esattamente la politica europea nel suo complesso? Per quanto riguarda l'euro prendo atto di un cospicuo cambiamento d'umore. Sei mesi fa le autorità politiche e i responsabili delle grandi aziende non erano affatto convinti che l'Europa in genere e la Germania in particolare avrebbero fatto tutto ciò che era necessario. Un crescendo progressivo di passetti pragmatici e graduali - in perfetto stile Merkel - ha trasformato gli equilibri di questa percezione. Mi riferisco alla decisione di accelerare l'introduzione del Meccanismo di stabilità finanziaria anticipandolo a questa estate, collocandolo a ruota subito dopo l'esistente Fesf, il cosiddetto fondo salva stati. Mi riferisco al ruolo molto attivo rivestito dal Fmi. Mi riferisco ai due "Mario". Di recente ho sentito uno stimato banchiere descrivere l'iniziativa di Mario Draghi di far concedere generosi prestiti triennali dalla Banca centrale europea alle banche europee una "forma europea di AQ", l'alleggerimento quantitativo. Anche il professorale programma predisposto da Mario Monti per l'Italia ha riscosso plausi. Non si tratta di un "grande bazooka" in stile americano o cinese, ma la versione europea di un big bazooka è pur sempre un mix ben assortito di bazooka di piccole e medie dimensioni.

Giacché la realtà dei mercati ha a che vedere con le sensazioni, e gli esseri umani che di fatto costituiscono "i mercati" sono molto ben rappresentati qui a Davos, possiamo dire che questa sensazione è anche un elemento della realtà. L'umore potrà cambiare ancora qualora l'apparente impasse sul debito greco non sarà ri-

solta. Ma sempre più spesso si sente liquidare la Grecia come un caso particolare. Nell'eventualità di un default della Grecia, la zona euro dovrebbe darsi rapidamente da fare per dimostrare che non permetterà che al Portogallo accada altrettanto. Qualora ciò andasse in porto, si potrebbe rivelare un punto di svolta molto positivo.

Ipotizziamo quindi che nel corso dei prossimi sei mesi la zona euro si salvi. A quel punto nascono due problemi. Uno: da dove arriverà la crescita? La ricetta tedesca dell'austerità non risponde fino in fondo a questa domanda. Come George Soros ha messo in guardia ieri nel suo discorso qui a Davos, qualora l'Europa non avesse una strategia per la crescita correrebbe il rischio di precipitare in una "spirale debitoria inflazionistica". Se le economie si contraggono e il gettito fiscale diminuisce, il debito accumulato in rapporto al Pil di fatto aumenterebbe. All'inizio di questa settimana, il Fmi ha reso nota la sua previsione ritoccata, prevedendo una contrazione dell'economia della zona euro pari allo 0,5 per cento nel 2012 e di conseguenza alcuni paesi si troverebbero in situazione peggiore di altri. E la Gran Bretagna sarebbe trascinata in basso con l'eurozona.

Quanto detto ci porta alla politica. Se i mercati hanno a che vedere con le sensazioni e le emozioni, così pure è per le democrazie. Se i primi riguardano quelle dei pochi, le seconde hanno maggiormente a che vedere con quelle dei molti. E le percezioni in Europa sono molto brutte. Tra le nazioni covano pesanti rancori - greci contro tedeschi e tedeschi contro greci; europei del nord contro europei del sud; britannici contro tutti, in pratica, e quasi tutti contro i britannici. C'è una crisi generale di fiducia nel progetto europeo e prevale un colossale scetticismo nei confronti della classe politica.

Se assisteremo al salvataggio dell'euro, assisteremo al trionfo della paura, non a quello della speranza. Altri grandi momenti epocali del progetto europeo furono stimolati e alimentati dalla speranza. Qui, invece, è la paura ad aver spinto tedeschi e altri a fare il minimo necessario: la paura che i costi del fallimento possano essere più salati ancora della poco appetibile alternativa del "bailout", il

salvataggio in extremis dei paesi in guaiati.

Se la zona euro non ritornerà a crescere, o lo farà soltanto in pochi paesi in migliori condizioni, risentimenti e rancori si moltiplicheranno. Sempre più persone in Europa si chiederanno e chiederanno: "Ma allora è a questo che serve veramente l'Europa?". C'isno ottime risposte che possiamo formulare per questa domanda. Hanno a che vedere con il nostro potere di negoziare nel mondo del XXI secolo fatto di colossi emergenti non occidentali come Cina e India; con le sfide globali come il riscaldamento del clima; con la primavera araba, l'evento più gravido di speranze di questo decennio; con la difesa delle acquisizioni dell'ultimo mezzo secolo, compreso quel certo mix tutto europeo fatto di relativo benessere, qualità della vita, giustizia sociale e sicurezza.

Sarebbe sciocco dare a intendere che l'euro sia stato effettivamente la via migliore e più lineare per perseguire questi obiettivi così importanti. Se l'euro non fosse esistito, non sarebbe necessario introdurlo ancora per qualche tempo. Però esiste, pur con tutti i difetti di fabbricazione diventati ormai lampanti. Dobbiamo iniziare da qui. Tomare indietro, adesso, sarebbe peggio che procedere oltre. Gli europei devono correggere i difetti di fabbricazione andando avanti, lavorando nell'ambito dei necessari vincoli delle democrazie nazionali e conglobando una strategia per la crescita. Più di ogni altra cosa, dobbiamo riconoscere che salvare l'euro non è un'operazione-surrogato di un progetto politico più ampio, del quale un tempo si presumeva dovesse essere sia il nucleo sia il fattore catalizzante. La politica della paura può aver salvato l'euro. Per trovare una risposta europea alla primavera araba adesso ci serve la politica della speranza.

(Traduzione di Anna Bissanti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





NONOSTANTE LA CRISI ECONOMICA E LE SPINTE XENOFobe

Rifugiati: l'Unione Europea verso un sistema comune di asilo

CECILIA MALMSTRÖM*

Nel 2011 le promesse europee di solidarietà nei confronti delle persone bisognose di aiuto sono state messe alla prova. È preoccupante constatare come l'Europa, nel suo insieme, non abbia superato l'esame. Ora gli Stati devono assumersi le proprie responsabilità e fare in modo che, in quanto ad accoglienza, il 2012 sia un anno migliore.

Due eventi, negli ultimi dodici mesi, vanno segnalati per le profonde conseguenze sul piano globale. In primo luogo, l'aggravarsi della crisi economica, che ha messo a sua volta in crisi la fiducia nella leadership e nella capacità dell'Europa di trovare soluzioni condivise. In secondo luogo, la primavera araba: a Tunisi, al Cairo e altrove, i cittadini si sono sollevati in una lotta per la libertà, la democrazia e i diritti umani, rovesciando, insieme agli oppressori, pregiudizi decennali sulle loro società. Dal punto di vista dell'Europa, questi due eventi sono strettamente collegati. Mentre nel corso del 2011 la crisi economica obbligava l'Unione Europea a concentrarsi sui problemi interni, le agitazioni nell'Africa settentrionale e in altre regioni costringevano molte persone ad abbandonare il loro Paese. Riuscirà l'Europa a continuare nel suo impegno nei confronti dei profughi e, nel contempo, a gestire la propria crisi? I dati disponibili per rispondere a questa domanda destano qualche preoccupazione. Nel primo semestre del 2011, più del 75% di tutte le domande di asilo si sono concentrate in sei Stati membri dell'Unione. Resta quindi un consistente numero di Paesi europei che può e deve fare di più. E quando più di 700mila persone sono state costrette a fuggire dalla violenza in Libia, molte di esse sono finite nei campi profughi di Paesi vicini. A fronte di 8mila persone identificate dalle Nazioni Unite come particolarmente bisognose di aiuto, gli Stati membri dell'Unione nel loro insieme si sono impegnati ad accoglierne soltanto 400. La Norvegia, che non fa parte dell'Unione Europea, ne ha accettati da sola quasi altrettanti. Nel frattempo, più di 50mila migranti hanno attraversato il Mediterraneo su imbarcazioni di fortuna, diretti verso l'Unione. Molti di loro sono annegati. Altri sono sbarcati a Lampedusa o a Malta. Nell'ambito di una conferenza svoltasi la primavera scorsa, i Paesi europei hanno avuto la possibilità di mostrarsi solidali nei loro confronti. Il risultato? Appena 300 rifugiati trasferiti da Malta in altri Stati membri.

Appena un mese fa, la comunità internazionale si è riunita a Ginevra per una conferenza mondiale sui rifugiati: la più grande riunione di questo genere mai organizzata. Per l'intero anno che ha preceduto questo evento, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati ha invitato tutti i Paesi a

presentarsi a Ginevra con le proprie proposte. Purtroppo l'offerta dell'Ue è stata pari a zero, perché gli Stati membri non sono stati in grado di accordarsi su un impegno comune. Uno dei problemi di base è il clima politico di molti Stati membri: Era da prima della seconda guerra mondiale che non si vedevano così tanti partiti populistici e xenofobi nei Parlamenti nazionali europei. Come prevedibile, essi sfruttano la crisi attuale tentando di scaricare le responsabilità di errori economici nazionali sulle popolazioni immigrate. Abbiamo dunque bisogno di una leadership europea e nazionale per evitare che il programma politico sia influenzato dalla logica



populista. Infatti, contrariamente a quanto vorrebbero farci credere gli xenofobi, il numero di richiedenti asilo in Europa è molto più basso oggi di dieci anni fa. E l'Europa non è particolarmente aperta nelle sue politiche di asilo: si contano molti più rifugiati nel solo Kenya che nei 27 Stati membri. Tuttavia, eventi imprevedibili come la «primavera araba» possono mettere a dura prova la capacità di asilo di qualsiasi Paese, e l'Europa dev'essere preparata a sostenere gli Stati membri in difficoltà per consentire loro di accogliere i profughi in modo dignitoso.

Malgrado esistano delle norme minime comuni, i sistemi di asilo di molti Stati membri non funzionano efficacemente, mentre le condizioni di accoglienza non sempre sono accettabili. Coloro che cercano asilo si trovano peraltro di fronte a situazioni di grave incertezza, poiché le norme per la concessione dello status di rifugiato differiscono enormemente da un Paese all'altro. Disparità di questo tipo non sono accettabili in un'Unione Europea i cui membri hanno sottoscritto le stesse convenzioni internazionali e aderito agli stessi valori. L'Ue ha bisogno di elevati standard comuni e di una cooperazione più forte, per garantire che i richiedenti asilo, ovunque essi presentino domanda, ricevano un trattamento equo in un sistema aperto e trasparente.

Questo è il motivo per cui da oltre un decennio l'Unione si muove gradualmente verso una politica di asilo europea e ha fissato al 2012 il termine per la creazione di un sistema comune. Nel 2011 sono stati compiuti alcuni passi in avanti, ma i negoziati tra gli Stati membri sono ancora troppo lenti. Nel 2012 questo processo si deve intensificare notevolmente. Ritengo che siamo in grado di gestire le nostre difficoltà economiche rimanendo tuttavia fedeli ai nostri ideali di apertura, tolleranza e solidarietà. Il nostro impegno deve produrre un valore aggiunto.

Quest'anno l'Europa dovrà allargare la sua prospettiva e fare in modo che il sistema comune di asilo prenda finalmente vita.

**Commissaria europea agli Affari Interni*

LA CITTADINANZA AGLI IMMIGRATI?

UNA SOLUZIONE
DI BUON SENSO

di GIOVANNI SARTORI

Non sappiamo se l'Europa verrà sottoposta nei prossimi anni a migrazioni bibliche a seguito della «primavera araba» che senza dubbio ha rotto le dighe che sinora la frenavano. Il fatto è che l'esplosione demografica dell'Africa è già avviata; e siccome gli affamati non cercano la salvezza tra altri affamati, è piuttosto ovvio che un numero sempre crescente di povera (poverissima) gente cercherà la salvezza in Europa.

È un problema, questo, che sinora abbiamo affrontato in chiave ideologica (di razzismo o no), che è un modo di renderlo insolubile o comunque mal risolto. Ma due giorni fa Beppe Grillo lo ha inopinatamente risollevato. Tanto vale, allora, ricominciare a pensarci. E avrei un'idea, una proposta.

Inghilterra e Francia sono a oggi i Paesi più «invasi» (anche per via della loro eredità coloniale) e oramai accomodano una terza generazione di immigrati da tempo accettati come cittadini. La sorpresa è sta-

ta che una parte significativa di questa terza generazione non si è affatto «integrata». Vive in periferie ribelli e ridiventa, o sempre più diventa, islamica. Si contava di assorbirli e invece si scopre che i valori etico-politici dell'Occidente sono più che mai rifiutati.

Che senso ha, allora, trasformare automaticamente in cittadini tutti coloro che nascono in Italia, oppure, dopo qualche anno, chi risiede in Italia?

Questa è stata, finito il comunismo, la tesi della nostra sinistra, sostenuta dall'argomento che chi lavora e paga le tasse in un Paese si paga, per

ciò stesso, il diritto di cittadinanza. Ma non è così. Le tasse pagano i servizi (polizia, pompieri, manutenzione delle strade e simili) dei quali qualsiasi residente usufruisce e che non paga, o meglio che paga, appunto, pagando le tasse.

E vengo alla mia idea. Da sempre il diritto di cittadinanza è fondato sui due principi del *ius soli* (diventi cittadino di dove nasci) oppure del *ius sanguinis* (mantieni la cittadinanza dei tuoi genitori). Vorrei proporre un terzo principio: la

concessione della *residenza permanente* trasferibile ai figli, ma pur sempre revocabile. Chiunque entri in un Paese legalmente, con le carte in regola e un posto di lavoro non dico assicurato ma quantomeno promesso o credibile, diventa residente a vita (senza fastidiosi e inutili rinnovi). In attesa di scoprire quanti saremo, se li possiamo assorbire o meno, questa formula dà tempo e non fa danno. Certo, se un residente viene pizzicato per strada a vendere droga, a rubare, e simili, la residenza viene cancellata e l'espulsione è automatica (senza entrare nel ginepraio, spesso allucinante, della nostra giurisprudenza).

Insisto: l'inestimabile vantaggio di questa formula è che dà tempo. Quanti saremo? Quale sarà il punto di saturazione invalicabile? L'unica privazione di questo *status* è il diritto di voto; il che non mi sembra terribile a meno che i residenti in questione vogliano condizionare e controllare un Paese creando il loro partito (islamico o altro). Se così fosse, è proprio quel che io raccomanderei di impedire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riservatezza. La direttiva Ue

Sistemi informativi a misura di privacy

I NUOVI OBBLIGHI

Le aziende più grandi dovranno dotarsi di un auditor indipendente che vigili sul rispetto della normativa

Massimiliano Pappalardo

■ La tanto attesa proposta di riforma, in ambito comunitario, della normativa sulla privacy (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) conferma alcune novità che potranno segnare nei prossimi anni la gestione di una delle risorse strategiche dell'era digitale: i dati personali. Un quadro armonizzato a livello comunitario rappresenta indubbiamente una semplificazione e un notevole risparmio per tutti gli operatori presenti in più Paesi europei, oggi costretti a declinare la gestione dei dati personali in base alle differenti normative nazionali. Così come l'estensione dell'ambito applicativo della normativa comunitaria anche a operatori stabiliti in Paesi terzi che rivolgano i propri servizi ai cittadini residenti nell'Unione, consente di superare quei vantaggi competitivi di cui oggi beneficiano molti operatori d'oltreoceano, grazie a una più disinvolta gestione delle informazioni personali di clienti e utenti.

Da una prima lettura del regolamento, la sensazione è che le nuove disposizioni potranno avere un impatto non marginale sui processi aziendali. Se, nel lungo periodo, una maggiore semplificazione sembra garantita - anche con riguardo al trasferimento dei dati verso Paesi extraeuropei - nei prossimi anni le imprese saranno, tuttavia, costrette a confrontarsi con nuovi e, in alcuni casi, onerosi adempimenti. L'applicazione dei principi della *privacy by design* e *by default* conferisce alla tutela dei dati persona-

li un ruolo di primo piano nell'implementazione di qualsiasi sistema informativo aziendale destinato alla raccolta e al trattamento di dati personali. Frequente potrà anche essere il ricorso a una valutazione preliminare sull'idoneità delle misure di sicurezza adottate, in relazione a trattamenti di dati personali che, per le proprie caratteristiche, possano comportare rischi specifici sotto il profilo privacy.

Suggestiva è, poi, la previsione del diritto all'oblio - di grande attualità in un contesto sempre più connotato dal ruolo crescente dei social media - la cui applicazione pratica imporrà, tuttavia, agli operatori, l'adozione di procedure che garantiscano la cancellazione di tutti i dati personali, la cui conservazione non sia più giustificata. Da non trascurare anche l'obbligo per il soggetto titolare del trattamento di notificare all'Autorità Garante, entro il termine di 24 ore dalla scoperta, eventuali accessi abusivi o, comunque, violazioni dei dati personali di cui ha la responsabilità.

Le aziende di più grandi dimensioni e quelle la cui attività caratteristica comporti un monitoraggio costante dei soggetti interessati dovranno, inoltre, mettere a bilancio tra le voci di costo, il *data protection officer*: ovvero un auditor indipendente chiamato proprio a verificare il rispetto da parte dell'azienda delle previsioni di legge in materia di protezione dei dati personali. La serietà del nuovo approccio alla tutela dei dati personali è anche confermata dalle sanzioni, che, per le violazioni più gravi, potranno arrivare sino a un milione di euro o, per le imprese, al 2% del fatturato annuale a livello globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

